



Dipartimento di  
**LINGUE  
LETTERATURE STRANIERE  
CULTURE MODERNE**



**UNIVERSITÀ  
DI TORINO**

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN  
TRADUZIONE

Tesi di Laurea in  
**Linguistica Generale Magistrale**

**“Ante burtzan in pome stirbat”**

**Vitalità sociolinguistica e percezione della lingua cimbra  
dei Tredici Comuni di Verona**

Relatrice

**Prof.ssa Daniela Mereu**

Candidato

**Matteo Zamboni**

Matr. 1089711

Anno Accademico 2023/2024



*Ante burtzan in pome stirbat*  
“Senza radici, un albero muore”

— DETTO CIMBRO —

*Alla mia Lessinia*



## — ABSTRACT —

Nelle zone montuose tra Veneto e Trentino è oggi possibile trovare tre piccole isole linguistiche di un antico dialetto germanico, il cimbro, insediatosi in questi territori tra i secoli XI e XIII, probabilmente in seguito a migrazioni provenienti dalla zona della Baviera meridionale. Obiettivo del presente lavoro è indagare la situazione sociolinguistica attuale della varietà linguistica cimbra presente nelle montagne veronesi, ad oggi ritenuta in via d'estinzione. Tale ricerca si concentra su due aspetti principali: oltre a proporre una valutazione della vitalità sociolinguistica di questa varietà, infatti, ne viene indagata anche la percezione da parte di utenti esterni più o meno coinvolti nella 'questione cimbra'. Per quest'ultimo aspetto della ricerca, tra settembre e ottobre 2024 è stato diffuso in rete un questionario che mirava a indagare conoscenze e opinioni dei partecipanti in merito alla varietà presente in Lessinia (o Monti Lessini), territorio di quelli che una volta erano i Tredici Comuni cimbri.

Il presente lavoro è dunque suddiviso in quattro capitoli: nel primo vengono affrontati gli aspetti e gli elementi teorici utili ai fini della ricerca, andando anche a presentare tre scale di valutazione per la vitalità sociolinguistica; si passa poi nel secondo capitolo a una breve introduzione sulle comunità cimbre e sulla loro lingua, fornendo brevi accenni storici e linguistici e andando a delineare la situazione odierna; il terzo capitolo si concentra quindi sulla metodologia e sui contenuti inerenti al questionario, presentandone i contenuti e gli aspetti relativi alla condivisione e alla valutazione dei dati; infine, nel quarto e ultimo capitolo vengono analizzati i risultati ottenuti dal questionario e viene proposta una valutazione della vitalità sociolinguistica per la varietà cimbra in esame.

**PAROLE CHIAVE:** *vitalità sociolinguistica, percezione, lingua cimbra, Tredici Comuni, Verona.*

---

In the mountainous areas between Veneto and Trentino (Italy), it is nowadays possible to find three small linguistic enclaves of an ancient Germanic dialect, Cimbrian, which settled in these territories between the 11th and 13th centuries, probably as a result of migrations from the area of southern Bavaria. The aim of the present work is to investigate the current sociolinguistic situation of the Cimbrian linguistic variety present in the mountains of Verona, which to date is considered to be endangered. The present research focuses on two main aspects: in addition to proposing an assessment of the sociolinguistic vitality of this variety, in fact, its perception by external users more or less involved in the 'Cimbrian matter' is also investigated. For the latter aspect of the research, a survey aimed at investigating the participants' knowledge and opinions about the variety present in Lessinia (or Monti Lessini), the territory of what used to be the Thirteen Cimbrian Communities, was circulated online between September and October 2024.

The present paper is therefore divided into four chapters: first, the theoretical aspects and elements useful for the purposes of the research are addressed, as well as going on to present three assessment scales for sociolinguistic vitality; the second chapter then moves on to a brief introduction on the Cimbrian communities and their language, providing brief historical and linguistic overviews and outlining the situation as of today; the third chapter then focuses on the methodology and content inherent to the survey, presenting its contents and the aspects related to its sharing and the evaluation of the data; finally, in the fourth and final chapter, the results obtained from the survey are analyzed and an assessment of sociolinguistic vitality is proposed for the Cimbrian variety in question.

**KEYWORDS:** *sociolinguistic vitality, perception, Cimbrian language, Thirteen Communities, Verona.*



# INDICE DEI CONTENUTI

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>1</b>
<b>1. LA CLASSIFICAZIONE SOCIOLINGUISTICA DELLE LINGUE NEL MONDO: TEORIA E STRUMENTI.....</b>	<b>3</b>
<b>1.1. LE LINGUE NEL MONDO .....</b>	<b>3</b>
1.1.1. DISTRIBUZIONE DELLE LINGUE E DIVERSITÀ BIOLINGUISTICA .....	3
1.1.2. MORTE E VITALITÀ DI UNA LINGUA .....	6
1.1.2.1. <i>Vitalità sociolinguistica (o 'esterna')</i> .....	8
1.1.3. LA SITUAZIONE IN ITALIA.....	9
1.1.4. POLITICA E PIANIFICAZIONE LINGUISTICA .....	12
1.1.4.1. <i>Perché preoccuparsi per le lingue</i> .....	12
1.1.4.2. <i>Politica linguistica</i> .....	13
1.1.4.3. <i>La situazione in Italia e la legge n. 482/99</i> .....	15
<b>1.2. ACCENNI TEORICI SOCIOLINGUISTICI .....</b>	<b>17</b>
1.2.1. COMUNITÀ LINGUISTICA, REPERTORIO LINGUISTICO E VARIETÀ LINGUISTICA .....	17
1.2.2. ASPETTI SOCIODEMOGRAFICI .....	20
1.2.3. PRESTIGIO E ATTEGGIAMENTI LINGUISTICI .....	21
1.2.4. STATUS E FUNZIONE .....	23
1.2.4.1. <i>Dimensioni geopolitiche</i> .....	24
1.2.4.2. <i>Dimensioni sociodemografiche</i> .....	24
1.2.4.3. <i>Dimensioni linguistiche</i> .....	25
1.2.5. LINGUA E DIALETTO .....	27
1.2.6. TIPOLOGIA DI REPERTORI LINGUISTICI.....	29
1.2.6.1. <i>Bilinguismo e commutazione di codice</i> .....	31
<b>1.3. VALUTARE LA VITALITÀ SOCIOLINGUISTICA .....</b>	<b>32</b>
1.3.1. LA GRADED INTERGENERATIONAL DISRUPTION SCALE (GIDS) .....	33
1.3.2. LA EXPANDED GRADED INTERGENERATIONAL DISRUPTION SCALE (EGIDS) .....	35
1.3.3. LA SCALA LANGUAGE VITALITY AND ENDANGERMENT (LVE) .....	37
<b>2. I CIMBRI: CENNI STORICO-CULTURALI E LINGUISTICI; SITUAZIONE ODIERNA NEI TREDICI COMUNI DI VERONA .....</b>	<b>41</b>
<b>2.1. ACCENNI STORICO-CULTURALI .....</b>	<b>43</b>
2.1.1. LE ORIGINI.....	43
2.1.1.1. <i>I primi studi e la leggenda sulle origini</i> .....	43
2.1.1.2. <i>La tradizione filologica, le origini effettive e l'etimologia del nome</i> .....	44
2.1.2. I PRIMI INSEDIAMENTI .....	45
<b>2.2. LA SITUAZIONE SOCIOLINGUISTICA NEL TEMPO.....</b>	<b>47</b>
2.2.1. DAGLI INIZI AL XX SECOLO.....	47
2.2.2. LA SITUAZIONE SOCIOLINGUISTICA OGGI .....	50
2.2.2.1. <i>In Trentino</i> .....	51
2.2.2.2. <i>In Veneto</i> .....	52
2.2.2.3. <i>Ulteriori materiali e risorse linguistiche</i> .....	54

2.2.2.4. <i>Il cimbro a scuola</i> .....	55
<b>2.3. IL CIMBRO DEI TREDICI COMUNI OGGI</b> .....	<b>56</b>
2.3.1. ASPETTI SOCIOLINGUISTICI .....	57
2.3.1.1. <i>L'impegno delle associazioni culturali</i> .....	58
<b>2.4. CENNI LINGUISTICI</b> .....	<b>59</b>
2.4.1. MORFOLOGIA E SINTASSI .....	60
<b>3. METODOLOGIA E CONTENUTI DEL QUESTIONARIO</b> .....	<b>63</b>
<b>3.1. METODOLOGIA</b> .....	<b>63</b>
3.1.1. STRUTTURA E TIPOLOGIA DI DOMANDE.....	63
3.1.2. TARGET, DIFFUSIONE E CONDIVISIONE .....	64
3.1.3. COMPILAZIONE: POSSIBILI ASPETTI PROBLEMATICI.....	65
<b>3.2. CONTENUTI</b> .....	<b>67</b>
3.2.1. SEZIONE 1 – DATI SOCIODEMOGRAFICI .....	67
3.2.2. SEZIONE 2 – USO DELLE LINGUE .....	67
3.2.3. SEZIONE 3 – LA LINGUA CIMBRA.....	68
3.2.4. SEZIONE 4 – OPINIONI E INTERESSI PERSONALI .....	69
3.2.5. PULIZIA, UNIFORMAZIONE E ANALISI DEI DATI.....	69
<b>4. RISULTATI DEL QUESTIONARIO, PROPOSTA DI VALUTAZIONE E CONSIDERAZIONI FINALI</b> .....	<b>71</b>
<b>4.1. RISULTATI DEL QUESTIONARIO</b> .....	<b>71</b>
4.1.1. DATI SOCIODEMOGRAFICI .....	71
4.1.2. USO DELLE LINGUE .....	75
4.1.2.1. <i>Uso delle lingue in vari contesti relazionali</i> .....	79
4.1.2.2. <i>Competenze nella lingua cimbra</i> .....	86
4.1.3. LA LINGUA CIMBRA.....	88
4.1.3.1. <i>Rapporto dei partecipanti con la Lessinia</i> .....	89
4.1.3.2. <i>Conoscenze relative alla questione cimbra</i> .....	90
4.1.3.3. <i>Il cimbro nella vita quotidiana</i> .....	94
4.1.4. OPINIONI E INTERESSI PERSONALI .....	95
4.1.4.1. <i>Preservazione e salvaguardia delle lingue di minoranza e in pericolo</i> .....	95
4.1.4.2. <i>Preservazione e salvaguardia della lingua cimbra</i> .....	98
4.1.5. RIEPILOGO DEI RISULTATI PRINCIPALI .....	113
<b>4.2. VALUTAZIONE DELLA VITALITÀ SOCIOLINGUISTICA</b> .....	<b>115</b>
<b>4.3. CONSIDERAZIONI FINALI</b> .....	<b>118</b>
<b>CONCLUSIONE</b> .....	<b>121</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>125</b>
<b>SITOGRAFIA</b> .....	<b>133</b>
<b>APPENDICE A</b> .....	<b>i</b>
<b>RINGRAZIAMENTI</b> .....	<b>xiii</b>

## — INDICE DELLE FIGURE —

FIGURA 1 – <i>Ramificazioni dei tipi di vitalità linguistica (BERRUTO 2016: 13)</i> .....	9
FIGURA 2 – <i>Localizzazione geografica delle ultime tre comunità cimbre</i> .....	42
FIGURA 3 – <i>Sesso dei partecipanti (1.1)</i> .....	71
FIGURA 4 – <i>Fasce d'età (1.2)</i> .....	72
FIGURA 5 – <i>Numero di partecipanti in base a fasce d'età e sesso</i> .....	73
FIGURA 6 – <i>Residenti nella provincia di Verona e fuori provincia (1.5)</i> .....	74
FIGURA 7 – <i>Residenti in Veneto e fuori regione (1.5)</i> .....	74
FIGURA 8 – <i>Occupazioni attuali o svolte in passato (1.9)</i> .....	75
FIGURA 9 – <i>Lingue madri dei partecipanti (2.1)</i> .....	76
FIGURA 10 – <i>Lingue madri dei partecipanti in base a fasce d'età e sesso</i> .....	77
FIGURA 11 – <i>Competenze principali in lingue diverse dalla propria lingua madre (2.2-2.3)</i> .....	78
FIGURA 12 – <i>Competenze con i dialetti in base a fasce d'età e sesso</i> .....	79
FIGURA 13 – <i>Utilizzo di lingue e/o dialetti nel contesto familiare (2.6)</i> .....	80
FIGURA 14 – <i>Utilizzo di lingue e/o dialetti nel contesto familiare in base a fasce d'età e sesso</i> .....	81
FIGURA 15 – <i>Utilizzo di lingue e/o dialetti in un contesto di amicizia (2.8)</i> .....	82
FIGURA 16 – <i>Utilizzo di lingue e/o dialetti in un contesto di amicizia in base a fasce d'età e sesso</i> ....	83
FIGURA 17 – <i>Utilizzo di lingue e/o dialetti in contesti estranei (2.10)</i> .....	84
FIGURA 18 – <i>Utilizzo di lingue e/o dialetti in contesti estranei in base a fasce d'età e sesso</i> .....	85
FIGURA 19 – <i>Principali dichiarazioni di appartenenza a uno o più gruppi linguistici (2.18)</i> .....	86
FIGURA 20 – <i>Comprensione della lingua cimbria da parte dei partecipanti (2.12)</i> .....	87
FIGURA 21 – <i>Competenze nella lingua cimbria dei partecipanti che conoscono i cimbri (3.4) in base a fasce d'età e sesso</i> .....	88
FIGURA 22 – <i>Partecipanti che frequentano o hanno frequentato la Lessinia (3.1)</i> .....	89
FIGURA 23 – <i>Frequenza con cui i partecipanti visitano la Lessinia (3.2)</i> .....	90
FIGURA 24 – <i>Partecipanti che hanno sentito parlare dei cimbri e della loro lingua e/o cultura (3.4)</i> ..	90
FIGURA 25 – <i>Fasce d'età che hanno sentito parlare dei cimbri e della loro lingua e/o cultura</i> .....	91
FIGURA 26 – <i>Contesti in cui i partecipanti hanno sentito parlare dei cimbri (3.5)</i> .....	92
FIGURA 27 – <i>Altre comunità cimbre conosciute dai partecipanti (3.7)</i> .....	93
FIGURA 28 – <i>Partecipanti che riconoscono il cimbro come lingua o dialetto (3.8)</i> .....	93
FIGURA 29 – <i>Opinioni dei partecipanti in merito alla preservazione delle “lingue non ufficiali” (4.1)</i> .....	95
FIGURA 30 – <i>Opinioni dei partecipanti in merito all'importanza della preservazione delle “lingue non ufficiali”, divisi per fasce d'età e sesso</i> .....	96
FIGURA 31 – <i>Opinioni dei partecipanti in merito alla preservazione delle lingue “parlate da pochi” (4.2)</i> .....	97
FIGURA 32 – <i>Opinioni dei partecipanti in merito all'importanza della preservazione delle “lingue parlate da pochi”, divisi per fasce d'età e sesso</i> .....	98
FIGURA 33 – <i>Opinioni dei partecipanti in merito alla preservazione della lingua cimbria (4.3), con distinzione tra chi ha risposto “Sì” e “No” alla domanda 3.4</i> .....	99
FIGURA 34 – <i>Opinioni dei partecipanti che conoscono i cimbri in merito all'importanza della preservazione della lingua cimbria, divisi per fasce d'età e sesso</i> .....	100

FIGURA 35 – Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito alla preservazione della lingua cimbra (4.3) .....	101
FIGURA 36 – Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito all'importanza della preservazione della lingua cimbra, divisi per fasce d'età e sesso .....	102
FIGURA 37 – Opinioni dei partecipanti in merito alla necessità di proteggere la lingua cimbra (4.5), con distinzione tra chi ha risposto “Sì” e “No” alla domanda 3.4 .....	103
FIGURA 38 – Opinioni dei partecipanti che conoscono i cimbri in merito alla necessità di proteggere la lingua cimbra (4.5), divisi per fasce d'età e sesso .....	104
FIGURA 39 – Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito alla necessità di proteggere la lingua cimbra (4.5).....	105
FIGURA 40 – Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito alla necessità di proteggere la lingua cimbra (4.5), divisi per fasce d'età e sesso.....	106
FIGURA 41 – Interesse dei partecipanti nell'imparare la lingua cimbra (4.6) .....	107
FIGURA 42 – Interesse dei partecipanti che conoscono i cimbri nell'imparare la lingua cimbra, divisi per fasce d'età e sesso.....	108
FIGURA 43 – Interesse dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri nell'imparare la lingua cimbra (4.6).....	108
FIGURA 44 – Interesse dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri nell'imparare la lingua cimbra, divisi per fasce d'età e sesso .....	109
FIGURA 45 – Opinioni dei partecipanti in merito all'insegnamento del cimbro nelle scuole (4.8), con distinzione tra chi ha risposto “Sì” e “No” alla domanda 3.4 .....	110
FIGURA 46 – Opinioni dei partecipanti che conoscono i cimbri in merito all'insegnamento del cimbro nelle scuole, divisi per fasce d'età e sesso .....	111
FIGURA 47 – Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito all'insegnamento del cimbro nelle scuole (4.8).....	112
FIGURA 48 – Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito all'insegnamento del cimbro nelle scuole, divisi per fasce d'età e sesso .....	113
TABELLA 1 – Confronto tra numeri di parlanti nativi (Ethnologue 1996 vs. 2024).....	4
TABELLA 2 – Sottodimensioni dell'elaborazione (BERRUTO 2010: 178).....	25
TABELLA 3 – Vitalità di un sistema linguistico e relative caratteristiche .....	27
TABELLA 4 – Esempi di classificazione per elaborazione e distanziamento .....	28
TABELLA 5 – La GIDS riassunta da MEREU/GAZZOLA (2022: 86) .....	34
TABELLA 6 – Adattamento e traduzione della EGIDS di LEWIS/SIMONS (2010: 110).....	37
TABELLA 7 – I nove fattori al centro della LVE .....	38
TABELLA 8 – Confronto tra LVE ed EGIDS.....	39
TABELLA 9 – Uso del cimbro a scuola (GAZZOLA et al. 2020: 37) .....	56
TABELLA 10 – Confronto tra lemmi delle tre varietà cimbre, del tedesco antico, del tedesco moderno e dell'italiano (BIDese 2024: 91).....	60
TABELLA 11 – Numero di partecipanti in base a fasce d'età e sesso .....	73
TABELLA 12 – Media dei periodi di residenza (1.5-1.6) .....	74
TABELLA 13 – Lingue madri dei partecipanti in base a fasce d'età e sesso .....	76
TABELLA 14 – Competenze con i dialetti in base a fasce d'età e sesso .....	78
TABELLA 15 – Utilizzo di lingue e/o dialetti nel contesto familiare in base a fasce d'età e sesso .....	80
TABELLA 16 – Utilizzo di lingue e/o dialetti in un contesto di amicizia in base a fasce d'età e sesso .....	82

TABELLA 17 – <i>Utilizzo di lingue e/o dialetti in contesti estranei in base a fasce d'età e sesso</i> .....	84
TABELLA 18 – <i>Competenze nella lingua cimbra dei partecipanti che conoscono i cimbri (3.4) in base a fasce d'età e sesso</i> .....	87
TABELLA 19 – <i>Opinioni dei partecipanti in merito all'importanza della preservazione delle “lingue non ufficiali”, divisi per fasce d'età e sesso</i> .....	96
TABELLA 20 – <i>Opinioni dei partecipanti in merito all'importanza della preservazione delle “lingue parlate da pochi”, divisi per fasce d'età e sesso</i> .....	97
TABELLA 21 – <i>Opinioni dei partecipanti che conoscono i cimbri in merito all'importanza della preservazione della lingua cimbra, divisi per fasce d'età e sesso</i> .....	100
TABELLA 22 – <i>Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito all'importanza della preservazione della lingua cimbra, divisi per fasce d'età e sesso</i> .....	101
TABELLA 23 – <i>Opinioni dei partecipanti che conoscono i cimbri in merito alla necessità di proteggere la lingua cimbra (4.5), divisi per fasce d'età e sesso</i> .....	104
TABELLA 24 – <i>Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito alla necessità di proteggere la lingua cimbra (4.5), divisi per fasce d'età e sesso</i> .....	105
TABELLA 25 – <i>Interesse dei partecipanti che conoscono i cimbri nell'imparare la lingua cimbra, divisi per fasce d'età e sesso</i> .....	107
TABELLA 26 – <i>Interesse dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri nell'imparare la lingua cimbra, divisi per fasce d'età e sesso</i> .....	109
TABELLA 27 – <i>Opinioni dei partecipanti che conoscono i cimbri in merito all'insegnamento del cimbri nelle scuole, divisi per fasce d'età e sesso</i> .....	111
TABELLA 28 – <i>Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito all'insegnamento del cimbri nelle scuole, divisi per fasce d'età e sesso</i> .....	112
TABELLA 29 – <i>Risultati principali del questionario</i> .....	114
TABELLA 30 – <i>Parametri della LVE applicati al cimbri dei Tredici Comuni oggi giorno</i> .....	117
TABELLA 31 – <i>Proposta di valutazione per la vitalità sociolinguistica della lingua cimbra nel veronese tramite GIDS, EGIDS e LVE</i> .....	118



## — INTRODUZIONE —

Le stime più recenti ipotizzano che il numero di lingue parlate al giorno d'oggi a livello globale superi di poco le 7100. Tuttavia, il loro utilizzo non si manifesta in maniera omogenea: solo le prime quindici per numero di parlanti, infatti, vengono utilizzate da circa il 45% della popolazione mondiale; tutto il resto viene impiegato dal rimanente 55%. Questi dati evidenziano la diversità linguistica attestabile oggigiorno, con lingue che possono vivere situazioni ben diverse tra loro e trovarsi più o meno in pericolo, arrivando eventualmente a estinguersi.

Tra le varie situazioni linguistiche di minoranza che si possono incontrare in Italia attualmente, di particolare interesse può essere quella riscontrabile nelle aree montuose tra Veneto e Trentino, dove si preservano le ultime testimonianze di una parlata di origine germanica, il cimbro, insediatasi in questi territori tra l'XI e il XIII secolo, probabilmente in seguito a migrazioni provenienti dalla Baviera meridionale. Al giorno d'oggi, in realtà, questa lingua sopravvive in tre isole linguistiche situate nelle zone di Lusérn/Luserna (TN), Robaan/Roana (VI) e Ljetzan/Giazza (VR), le quali, nel corso dei secoli, hanno sviluppato particolari caratteristiche a livello linguistico che rendono possibile distinguere effettivamente le varietà tra di loro, oltre a renderle un interessante oggetto di studio sotto diversi punti di vista. Le tre comunità vivono anche differenti situazioni sociolinguistiche, seppur accomunate dal risultare tutte e tre minacciate: quella di Lusérn/Luserna sembra essere la comunità che vive una situazione relativamente migliore, contando il numero più alto di parlanti e ricevendo attenzioni particolari a livello istituzionale e legislativo; a Ljetzan/Giazza, invece, la lingua può essere considerata oggigiorno gravemente minacciata.

Obiettivo del presente lavoro è dunque indagare proprio la situazione sociolinguistica attuale di quest'ultima comunità, la cui lingua in passato caratterizzava i Tredici Comuni cimbri che popolavano la Lessinia – o Monti Lessini, in provincia di Verona – ma che oggi risulta ormai relegata alla sola Ljetzan/Giazza, piccola frazione del comune di Selva di Progno. La ricerca si concentra su due aspetti fondamentali: in primo luogo, si intende valutare la vitalità sociolinguistica di questa varietà cimbra, andandone a delineare la situazione attuale; il secondo obiettivo, invece, consiste nell'indagare la percezione che utenti più o meno coinvolti nella 'questione cimbra'

possono avere relativamente a questa lingua – con particolare attenzione alle loro conoscenze e opinioni in merito alla sua preservazione – attraverso la somministrazione di un questionario online, diffuso tra settembre e ottobre 2024.

Il lavoro è strutturato in quattro capitoli. Il primo capitolo fornisce un quadro teorico di riferimento per quanto riguarda i concetti di diversità e vitalità linguistica, concentrandosi in particolare sull'aspetto sociolinguistico di quest'ultima; vengono quindi presentati i principali aspetti teorici utilizzati nella ricerca, nonché tre scale di valutazione della vitalità sociolinguistica che verranno poi applicate al cimbro di Ljetzan/Giazza. Il secondo capitolo si propone di offrire una panoramica storica e linguistica delle comunità cimbre, andando a delineare le loro origini, la loro evoluzione e la situazione odierna, per poi concentrarsi infine sulla comunità di Ljetzan/Giazza; secondariamente – pur non essendo uno degli aspetti centrali di questo specifico studio – l'ultima parte del capitolo illustra anche alcune delle peculiarità linguistiche di questa varietà, soprattutto lessicali e morfosintattiche, con l'obiettivo di fornire una breve panoramica a tale riguardo. Il terzo capitolo, invece, descrive nel dettaglio la metodologia relativa al questionario utilizzato in questa indagine, intitolato *Vitalità sociolinguistica e percezione della lingua cimbra nel veronese*, con particolare attenzione alla progettazione, alle modalità di somministrazione e ai contenuti principali; in questa sezione vengono inoltre evidenziati alcuni aspetti problematici e possibili ambiguità. Infine, nel quarto capitolo vengono presentati e analizzati i risultati ottenuti dal questionario, per poi ricapitolare, a conclusione della ricerca, gli aspetti principali ottenuti dall'indagine e fornire una proposta di valutazione della vitalità sociolinguistica del cimbro dei Tredici Comuni.

## LA CLASSIFICAZIONE SOCIOLINGUISTICA DELLE LINGUE NEL MONDO: TEORIA E STRUMENTI

L'obiettivo di questo primo capitolo consiste nell'introdurre la situazione delle lingue nel mondo e i principali aspetti teorici linguistici e sociolinguistici che andranno a costituire le fondamenta dei concetti trattati in questo lavoro di ricerca<sup>1</sup>.

### 1.1. LE LINGUE NEL MONDO

#### 1.1.1. DISTRIBUZIONE DELLE LINGUE E DIVERSITÀ BIOLINGUISTICA

Quantificare in maniera precisa quante lingue esistono al mondo è un compito altamente complicato, se non addirittura impossibile: se già è difficile, come verrà spiegato più avanti<sup>2</sup>, distinguere tra lingue, dialetti e varietà, la situazione peggiora quando ci si trova davanti a lingue che, per esempio, non hanno un nome specifico, o lingue che addirittura ne hanno molti e diversi (NETTLE/ROMAINE 2001: 44). A livello geografico, la distribuzione delle lingue nel mondo – e di conseguenza dei loro parlanti – risulta molto disuguale: già a inizio millennio, NETTLE/ROMAINE (*ivi*: 45-46) evidenziavano come il 47,5% della popolazione mondiale (all'epoca 5,9 miliardi di persone) parlasse una tra le prime quindici lingue al mondo per numero di parlanti nativi, con un numero totale di lingue all'epoca stimato tra le 5000 e le 6700 (*ivi*: 43)<sup>3</sup>. Il portale digitale di *Ethnologue* – considerata una delle fonti più autorevoli in merito – riporta 7164 lingue conosciute ad oggi su 7,66 miliardi di parlanti; è quindi possibile fare un confronto a quasi tre decenni di distanza (*Tabella 1*)<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Come si noterà, il lavoro di BERRUTO (2010) risulterà centrale alla seconda parte del capitolo, essendo stato preso come punto di riferimento per assolvere all'intento 'riassuntivo' di queste prime pagine.

<sup>2</sup> V. §1.2.

<sup>3</sup> È bene specificare che, nonostante NETTLE/ROMAINE (2001) non lo esplicitino, i dati da loro riportati della tredicesima edizione di *Ethnologue* (1996) riguardano i parlanti nativi. L'edizione è ancora consultabile (a pagamento e/o previa iscrizione) nella sezione "Archives and Books" del sito di *Ethnologue*, al seguente indirizzo: <<https://www.ethnologue.com/13/>> [ultima consultazione: 06/12/2024].

<sup>4</sup> *Ethnologue*, "Table 3" in "Statistics", <<https://www.ethnologue.com/statistics/>> [ultima consultazione: 06/12/2024].

	ETHNOLOGUE 1996		ETHNOLOGUE 2024	
	LINGUA	PARLANTI [mln]	LINGUA	PARLANTI [mln]
1	<i>Cinese, mandarino</i>	885	<i>Cinese, mandarino</i>	941
2	<i>Inglese</i>	322	<i>Spagnolo</i>	486
3	<i>Spagnolo</i>	266	<i>Inglese</i>	380
4	<i>Bengali</i>	189	<i>Hindi</i>	345
5	<i>Hindi</i>	182	<i>Bengali</i>	237
6	<i>Portoghese</i>	170	<i>Portoghese</i>	236
7	<i>Russo</i>	170	<i>Russo</i>	148
8	<i>Giapponese</i>	125	<i>Giapponese</i>	123
9	Tedesco	98	Cinese, yue	86,1
10	<i>Cinese, wu</i>	77,175	<i>Vietnamita</i>	85,4
11	Giavanese (Indonesia)	75,500	Turco	84,1
12	Coreano	75	<i>Cinese, wu</i>	83,4
13	Francese	72	Marathi (India)	83,2
14	<i>Vietnamita</i>	66,897	<i>Telugu (India)</i>	82,8
15	<i>Telugu (India)</i>	66,350	Punjabi, occ. (India)	82,3
	TOTALE:	2,84 miliardi	TOTALE:	3,48 miliardi

Tabella 1 – Confronto tra numeri di parlanti nativi (Ethnologue 1996 vs. 2024)

Si può quindi osservare come undici lingue – indicate in corsivo nella tabella – resistano ancora in questa classifica a distanza di anni<sup>5</sup>. Il numero totale di parlanti nativi per queste quindici lingue al giorno d’oggi si aggira intorno ai 3,48 miliardi di parlanti nativi; di conseguenza, anche la percentuale rispetto al numero totale di parlanti è rimasta praticamente invariata (45,3%). Ciò sta a indicare che il 55% circa dei parlanti a livello globale è relativo alle restanti 7149 lingue. In generale, 6617 lingue (92%) contano meno di un milione di parlanti; scendendo ulteriormente a lingue con meno di diecimila parlanti, la percentuale risulta comunque importante: 52%, ovvero 3755 lingue totali<sup>6</sup>. Secondo stime odierne, inoltre, circa 3011 lingue (42%) non presenterebbero un sistema di scrittura<sup>7</sup>. Come evidenziato da NETTLE/ROMAINE (*ivi*: 46), essendo il numero di lingue largamente maggiore rispetto al numero di nazioni, i fenomeni di

<sup>5</sup> Non serve comunque scendere di molto per trovare le quattro lingue oggi mancanti: in ordine decrescente, si può leggere che il coreano conta 81,1 milioni di parlanti nativi; il tedesco standard 76,4 milioni; il francese 73,7 milioni; il giavanese 68,3 milioni.

<sup>6</sup> *Ethnologue*, “Table 2” in “Statistics”, <<https://www.ethnologue.com/statistics/>> [ultima consultazione: 06/12/2024]. Va sottolineato che la popolazione di 115 delle 7164 lingue viene riportata come “Unknown”, sconosciuta, non essendo possibile per *Ethnologue* fare una stima del numero di parlanti. È stato deciso quindi di sottrarre questo numero dai calcoli qui presentati, ma è plausibile immaginare si tratti di lingue che conterebbero comunque un numero tendenzialmente basso di parlanti.

<sup>7</sup> *Ethnologue*, “How many languages in the world are unwritten?”, <<https://www.ethnologue.com/faq/how-many-languages-unwritten/>> [ultima consultazione: 07/12/2024].

bilinguismo – ed eventualmente plurilinguismo – devono essere presenti praticamente in ogni parte del pianeta. In questo contesto, uno dei problemi maggiori nell’identificazione e nello studio delle lingue può essere di natura politica, con governi che ignorano o, addirittura, vietano e censurano certe lingue, non riconoscendole come tali o negando il diritto di esistenza a determinati gruppi di persone (*ibid.*). Anche dal punto di vista funzionale è possibile osservare una certa distribuzione diseguale delle lingue nel mondo: la maggior parte delle lingue, infatti, si trova in una situazione di diglossia<sup>8</sup>, determinata anche e soprattutto a livello internazionale dal fenomeno della globalizzazione (*ivi*: 47-48).

Dal punto di vista geografico, è possibile osservare come gran parte delle lingue si trovino in Africa e Asia, rispettivamente 2169 (30,3%) e 2310 (32,2%)<sup>9</sup>. È interessante anche quanto evidenziato da NETTLE/ROMAINE (*ivi*: 49-51), ovvero che, sempre in un’ottica geografica, è presente un’alta densità linguistica soprattutto nella fascia tropicale, mentre spostandosi verso i due poli questa densità va a diminuire. Secondo gli autori, non è da considerarsi una coincidenza il fatto che la fascia tropicale ad alta densità corrisponde anche alla zona in cui sono presenti le foreste tropicali, dove è possibile trovare molte delle specie viventi sul pianeta: deve esistere quindi un nesso tra la diversità *linguistica* e quella *biologica*. Si parla in questo caso di *diversità biolinguistica*: un ambiente ricco ed eterogeneo andrà a favorire la creazione di molti microambienti diversificati, e le lingue si adatteranno di conseguenza a questa situazione di ricchezza e varietà (*ivi*: 64). Come le specie viventi, anche le lingue vanno a occupare delle nicchie nei vari territori: la maggior parte di esse occuperà nicchie di dimensioni piccole e limitate, mentre altre – poche, principalmente le lingue con un numero elevato di parlanti – occuperanno nicchie di dimensioni maggiori. (*ivi*: 64-65). La dimensione di queste nicchie può tuttavia cambiare e in certi casi essere stravolta, andando a penalizzare principalmente le lingue più piccole. La tendenza all’omogeneizzazione tanto culturale quanto linguistica causata dalla globalizzazione, dai cambiamenti climatici e dall’intervento umano può quindi andare a intaccare la situazione

---

<sup>8</sup> V. §1.2.6.

<sup>9</sup> *Ethnologue*, “Table 1” in “Statistics”, <<https://www.ethnologue.com/statistics/>> [ultima consultazione: 07/12/2024].

di equilibrio linguistico, ovvero quando il numero di lingue in un paese o zona geografica rimane relativamente costante e nessun gruppo o lingua riesce a espandersi rapidamente alle spese di altri (*ivi*: 116).

#### 1.1.2. MORTE E VITALITÀ DI UNA LINGUA

Spesso, per descrivere la diffusione di una lingua e la sua vitalità si usa la metafora del ciclo di vita degli organismi viventi: anche le lingue, infatti, presentano una certa vitalità e possono eventualmente arrivare a morire o estinguersi. Nonostante il numero di parlanti sia uno dei fattori principali nel valutare a primo impatto lo stato vitale di una lingua, non si può dare per scontato che una lingua con pochi parlanti sia a rischio e, viceversa, che una con molti parlanti sia stabile: come riportavano NETTLE/ROMAINE (*ivi*: 22-23), l'islandese contava solo 100.000 parlanti senza correre alcun rischio<sup>10</sup>, mentre la lingua kurux, in India centrale, contava più di un milione di abitanti ma viveva in una situazione precaria<sup>11</sup>. Nella visione di *ecologia linguistica* presentata dagli autori (*ivi*: 105), “una lingua può prosperare soltanto nella misura in cui vi sia una comunità vivente che la parla e che in famiglia la trasmette dai genitori ai figli”, previa esistenza di “un ambiente dignitoso dove vivere e un sistema economico sostenibile”. Così come i cambiamenti climatici possono influire sulle estinzioni di specie viventi, una minima modifica a livello sociale – come può essere una perdita di controllo delle risorse – può portare a conseguenze notevoli che si riflettono sull'ambito culturale e linguistico; la morte linguistica, quindi, non è collegata esclusivamente a cambiamenti di natura linguistica, e osservando la situazione di una lingua è possibile comprendere la situazione attuale di una società: una modifica nell'uso linguistico può indicare un cambiamento a livello sociale che può avere cause ambientali, economiche o politiche (*ivi*: 106; BERRUTO 2010: 215).

La morte di una lingua può dunque essere analizzata da diversi punti di vista. Si può avere, per esempio, una morte improvvisa o una morte graduale (NETTLE/ROMAINE 2001: 72-77). Una morte linguistica improvvisa può avere cause abbastanza

---

<sup>10</sup> Ad oggi il numero di parlanti nativi è salito a circa 325.000; resta comunque una lingua nazionale, quindi stabile e non a rischio. Cfr. *Ethnologue*, “Islandic”, <<https://www.ethnologue.com/language/isl/>> [ultima consultazione: 08/12/2024].

<sup>11</sup> Anche per la lingua kurux il numero di parlanti nativi è salito, arrivando a circa due milioni, e anche in questo caso la situazione è rimasta uguale, risultando ancora minacciata. Cfr. *Ethnologue*, “Kurux”, <<https://www.ethnologue.com/language/kru/>> [ultima consultazione: 08/12/2024].

ovvie, come per esempio lo sterminio dei suoi parlanti per cause naturali come disastri ambientali o artificiali come genocidi. È tuttavia difficile stabilire sempre con certezza se effettivamente tutti i parlanti di una lingua siano morti o meno: possono emergere difficoltà legate alla localizzazione dei parlanti, o una lingua può non essere più usata nel quotidiano, ma essere comunque presente nei ricordi delle persone. La distinzione tra morte improvvisa e graduale, quindi, non è sempre così netta e scontata. In un processo di decadenza graduale – che può durare intere generazioni – una lingua attraversa un periodo in cui il suo utilizzo non riguarda più tutte le funzioni e gli scopi per la quale veniva utilizzata in passato. Si crea quindi un processo esponenziale in cui meno una lingua viene parlata, più difficile diventa utilizzarla, arrivando a utilizzare principalmente frasi fisse e abitudinarie, interrompendo la creazione di nuove espressioni e perdendo parole specifiche in favore di parole più generiche. Anche il contatto culturale può andare a influenzare la morte di una lingua: l'entrata di parole straniere all'interno di un vocabolario può sì essere necessaria per designare nuovi oggetti o concetti, ma può anche generare un circolo vizioso in cui la lingua perde valore agli occhi dei suoi ultimi parlanti in quanto vista come non più 'pura'.

In base a ciò, NETTLE/ROMAINE (*ivi*: 117-126) identificano quindi tre principali tipi di morte linguistica, che possono eventualmente combinarsi tra loro, arrivando anche a presentare situazioni in cui sono presenti tutti e tre. Va specificato innanzitutto che “[una] lingua muore perché cessa di esistere una rete sociale durevole alla quale le persone hanno cercato di appartenere” (*ivi*: 117). Si può quindi avere una morte linguistica per estinzione della popolazione, cessando di esistere le persone che la parlano – la morte più comune degli ultimi cinquecento anni a causa del colonialismo ed espansionismo europeo. Il secondo tipo di morte prevede invece il passaggio a un'altra lingua. Questo passaggio può avvenire in modo forzato, quando i gruppi dominanti impongono la loro lingua ai gruppi più deboli e/o condannano e reprimono l'utilizzo delle lingue locali<sup>12</sup>; o può avvenire in modo volontario – che rappresenta il terzo tipo di morte linguistica – quando i membri di una comunità percepiscono il passaggio dalla

---

<sup>12</sup> NETTLE/ROMAINE (2001: 118) ci tengono a sottolineare come questa sottomissione non avvenga tanto tramite politiche che riguardano direttamente la lingua, quanto più tramite decisioni e imposizioni che vanno a colpire il ruolo economico delle popolazioni indigene; ciò rinforza quindi la loro tesi secondo la quale la lingua non va vista come un elemento isolato, bensì come un fattore attivo nel contesto economico ed ecologico.

loro lingua originaria a un'altra come conveniente in quanto potrebbe portare a un miglioramento delle loro condizioni di vita; al contrario del passaggio forzato, quindi, in questo caso è presente la possibilità – almeno teorica – di scegliere. Il passaggio linguistico volontario può essere graduale, in quanto una lingua tende a scomparire prima in alcuni ambiti e poi in altri, e può pertanto avvenire in due modi: dall'alto verso il basso, quando i primi ambiti colpiti sono quelli istituzionali e ufficiali, relegando la lingua ai contesti familiari e di amicizia; o dal basso verso l'alto, quando, al contrario, la lingua esce prima dall'uso quotidiano e resiste solo negli ambiti sociali più formali.

#### *1.1.2.1. Vitalità sociolinguistica (o 'esterna')*

Insieme al concetto di morte linguistica è quindi possibile parlare di *vitalità*<sup>13</sup>. Secondo i dati di *Ethnologue*, ad oggi 3170 (44,3%) delle lingue conosciute possono essere classificate tra il grado 6b (“Minacciata”) e il grado 9 (“Dormiente”) della scala di valutazione EGIDS (v. §1.3.2)<sup>14</sup>. Come spiega BERRUTO (2016: 12), solo in anni relativamente recenti il dibattito sulla vitalità linguistica è tornato al centro delle attenzioni, alimentato probabilmente da una sorta di presa di coscienza nei confronti delle lingue in pericolo di estinzione e dal sempre crescente fenomeno della globalizzazione.

L'autore distingue quindi due possibilità di analisi per quanto riguarda lo studio della vitalità di una lingua, ovvero la vitalità *interna* e quella *esterna* (ivi: 12-15). Si tratta in realtà di una ramificazione di concetti, come si può vedere nella *Figura 1*: il primo livello vede una distinzione tra la vitalità in riferimento alle forme e alle strutture linguistiche (*vitalità linguistica*, o *interna*) e la vitalità relativa agli usi effettivi di una lingua da parte di una comunità parlante (*vitalità sociolinguistica*, o *esterna*). Da quest'ultima partono poi ulteriori livelli di ramificazioni: si può infatti prendere in esame la vitalità esterna per quanto riguarda il gruppo parlante o i singoli individui. Nella ramificazione relativa ai gruppi, è a sua volta possibile distinguere ulteriormente tra vitalità interna (*vitalità interna<sub>1</sub>*), ovvero come un gruppo considera e valuta la situazione della propria lingua e il peso che le dà; e vitalità esterna (*vitalità esterna<sub>1</sub>*),

---

<sup>13</sup> V. §1.2.4.3 per un accenno teorico sociolinguistico, mentre §1.3 per la presentazione di tre scale per la valutazione della vitalità di una lingua.

<sup>14</sup> *Ethnologue*, “Table 4” in “Statistics”, <<https://www.ethnologue.com/statistics/>> [ultima consultazione: 09/12/2024].

quindi come tutto ciò viene invece considerato e valutato da altri gruppi o comunità che non parlano la lingua in oggetto. Infine, anche nella ramificazione relativa ai parlanti è presente questa suddivisione, e si troverà quindi una vitalità interna (*vitalità interna<sub>2</sub>*), soggettiva e percepita dal parlante stesso; e una vitalità esterna (*vitalità esterna<sub>2</sub>*), oggettiva, che si basa su dati relativamente verificabili in maniera empirica inerenti al comportamento dei singoli parlanti nelle diverse situazioni<sup>15</sup>.

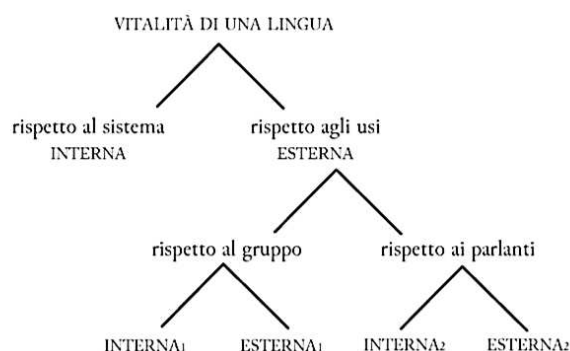


Figura 1 – Ramificazioni dei tipi di vitalità linguistica (BERRUTO 2016: 13)

In seguito a questa suddivisione, BERRUTO (*ivi*: 14) sottolinea come il concetto di vitalità sia una proprietà effettivamente graduabile, quindi misurabile e valutabile tramite l'individuazione di fattori parametri, criteri e indicatori – tramite appunto specifiche scale di valutazione, alcune delle quali verranno presentate in seguito anche in questo lavoro.

### 1.1.3. LA SITUAZIONE IN ITALIA

Passando a una situazione ancora più specifica, il territorio italiano presenta una grande ricchezza e diversità linguistica e sociolinguistica, che negli ultimi decenni è andata aumentando grazie alle ondate immigratorie che hanno portato nel Paese lavoratori dall'Europa orientale, dall'Africa Settentrionale e Occidentale e dall'America meridionale – e con loro, anche le loro varianti semplificate di italiano (DAL NEGRO 2005: 113). Su un totale di cinquantanove milioni di abitanti, ad oggi risultano trentacinque lingue, tutte viventi, di cui ventisette indigene e otto non<sup>16</sup>. La vitalità e lo status

<sup>15</sup> Va sottolineato che le ultime quattro ramificazioni risalgono sempre al ramo della vitalità *esterna*; pertanto, anche le vitalità *interna<sub>1</sub>* e *interna<sub>2</sub>* vanno sempre intese come inerenti alla vitalità sociolinguistica.

<sup>16</sup> *Ethnologue*, “Italy”, <<https://www.ethnologue.com/country/IT/>> [ultima consultazione: 10/12/2024]. È bene tuttavia segnalare che – almeno nel caso specifico dell'Italia – i dati riportati da

di queste lingue variano e coprono uno spettro ampio: l'italiano è la lingua nazionale, istituzionalizzata (grado 1 della EGIDS, "Nazionale"); si contano poi, tra le altre, diciotto lingue in pericolo, tra le quali viene presentato anche il cimbri (quest'ultimo con un grado 6b, "Minacciato")<sup>17</sup>; e quattro lingue morenti (grado 8a). *Ethnologue* riporta anche quarantacinque lingue "non stabilite" (*unestablished*), che non si sono ancora radicate nel sistema linguistico del paese<sup>18</sup>.

All'interno di questo panorama linguistico, DAL NEGRO (2005: 15) evidenzia come, mentre la maggior parte delle situazioni vede la coesistenza dilalica<sup>19</sup> dell'italiano standard e di un dialetto italo-romanzo, le realtà più particolari e interessanti coinvolgono l'italiano e una lingua che *non* appartiene al gruppo italo-romanzo (non possedente quindi una lingua 'tetto'<sup>20</sup>), con l'eventuale presenza di un dialetto regionale italo-romanzo; una lingua che si trova in quest'ultima situazione – che quindi non ha una corrispondenza né con la lingua nazionale né con la lingua standard di cui sono considerati dialetti – può essere considerata a tutti gli effetti una lingua di minoranza. COLUZZI (2015: §2) propone inoltre una distinzione – basata sulla vitalità linguistica – tra lingue minoritarie "forti" e "deboli", in base al numero di parlanti nei diversi domini linguistici: il tedesco in Alto Adige, per esempio, sarà una lingua minoritaria forte, mentre il cimbri delle province di Trento, Verona e Vicenza – parlato da un numero di persone ormai nell'ordine delle poche centinaia – può essere considerato una lingua minoritaria debole.

---

*Ethnologue* vanno trattati con cautela e non risultano del tutto affidabili, presentando per esempio solo alcuni dialetti o diverse varietà dello stesso dialetto. Anche i dati numerici risultano spesso non aggiornati, come nel caso del cimbri stesso: per quanto riguarda la varietà dei Tredici Comuni di Verona (o meglio, di Ljetzan/Giazza), per esempio, il portale cita uno studio del 1992 che segnala 230 parlanti – un dato drasticamente diverso dalla realtà quotidiana del 2024, come si vedrà più avanti nel presente lavoro (v. §2.3).

<sup>17</sup> Va sottolineato che *Ethnologue* unifica le tre varietà di lingua cimbri che si possono trovare tra il territorio veneto e quello trentino, seppur offrendo numeri – poco aggiornati – relativi a ciascuna varietà. Come si vedrà anche più avanti (§2.4), nonostante la lingua sia la stessa, ciascuna varietà presenta particolarità che permette di distinguerla dalle altre.

<sup>18</sup> È questo il caso delle lingue native dei rifugiati, degli immigrati appena arrivati nel paese, dei lavoratori stranieri che si trovano temporaneamente nel paese o di quegli immigrati che, essendo sparsi per il paese, non possono formare una comunità linguistica stabile e definita. Cfr. *Ethnologue*, "Methodology", <<https://www.ethnologue.com/methodology/>> [ultima consultazione: 10/12/2024].

<sup>19</sup> V. §1.2.6.

<sup>20</sup> V. §1.2.5.

Tornando all'analisi di DAL NEGRO (2005), l'autrice individua tre tipi principali di repertori linguistici in Italia per quanto riguarda le minoranze linguistiche, rappresentativi della ricchezza sociolinguistica presente in territorio italiano: bilinguismo, lingue romanze 'senza tetto' e isole linguistiche. Per quanto riguarda il bilinguismo (*ivi*: 116-117), un esempio di tale repertorio può essere la situazione del tedesco in Sudtirolo, dove la lingua minoritaria si trova a competere a livello regionale con l'italiano. In questo caso, la situazione di bilinguismo viene riconosciuta ufficialmente e le due lingue godono di uguale status in tutti i domini della comunicazione pubblica, dove appaiono quasi sempre in coppia. Tuttavia, nemmeno in questo caso il bilinguismo individuale è sempre scontato, dato che la comunità tedesca e quella italiana convivono da decenni ma con poca integrazione reciproca: i parlanti tedesco vivono in una situazione di diglossia con un dialetto bavarese, mentre i parlanti italiano non utilizzano dialetti e possono utilizzare l'italiano standard in qualsiasi contesto, formale o informale.

Passando alle lingue romanze 'senza tetto', o "autonome" (CICCOLONE 2014: 65), l'esempio proposto da DAL NEGRO (2005: 117-119) riguarda il franco-provenzale presente in Valle d'Aosta e in alcune valli a nord-ovest di Torino<sup>21</sup>. In questo caso il franco-provenzale – in realtà un insieme di dialetti locali (*ivi*: 117) – consiste in un dialetto romanzo che non può essere ricondotto né al gruppo italo-romanzo né a una lingua romanza standard; si tratta a tutti gli effetti di una lingua per distanziamento, ma che non può essere ricollegata a una lingua tetto standard. Il repertorio linguistico della Valle d'Aosta presenta quindi una situazione singolare: il francese, infatti, viene utilizzato nei domini istituzionali perlopiù scritti, mentre viene usato molto meno dell'italiano nel giornalismo e risulta praticamente assente nei domini privati e commerciali. In questo contesto, il franco-provenzale riesce a sopravvivere<sup>22</sup> e non è stato influenzato in maniera eccessiva né dall'italiano né dal francese.

Infine, il terzo e ultimo tipo di repertorio linguistico è quello delle isole linguistiche, di particolare interesse per il presente lavoro, dato che il cimbri può essere

---

<sup>21</sup> Come anche in alcune zone del sud-est della Francia e nella Svizzera francofona (DAL NEGRO 2005: 117).

<sup>22</sup> *Ethnologue* attribuisce comunque al repertorio presente in territorio italiano un grado 6b della EGIDS, "Minacciato". Cfr. *Ethnologue*, "Arpitan", <<https://www.ethnologue.com/language/frp/>> [ultima consultazione: 11/12/2024].

considerato un esempio di isola linguistica. Con questa denominazione si intende “una comunità (o un insieme ridotto di comunità geograficamente contigue) in cui sia tradizionalmente in uso una varietà linguistica nettamente diversa da quella praticata nel territorio circostante” (TOSO 2010). Queste isole possono assumere diversi aspetti: può trattarsi di comunità insediate in un certo territorio, di comunità con antiche specializzazioni economiche o comunità che non si differenziano socio-economicamente dalle comunità circostanti, ma solo per peculiarità linguistiche (*ibid.*). Come osserva CICCOLONE (2014: 75), in contesti del genere la lingua ‘maggioritaria’ e quella ‘minoritaria’ possono arrivare a distanziarsi sempre di più, portando a un uso sempre maggiore della prima e uno sempre più raro e circoscritto della seconda; conseguentemente – e non potendo nemmeno ricondurre la lingua minoritaria a una lingua tetto riconoscibile dalle altre comunità parlanti – nella lingua minoritaria si osserverà una variazione interna sempre minore, giungendo quindi a una restrizione dei domini d’uso, avvicinandosi sempre di più alla cessazione della trasmissione intergenerazionale. Nella sua analisi, DAL NEGRO (2005: 119-121) presenta due casi: quello dei dialetti albanesi nell’Italia meridionale e in Sicilia (conosciuti come ‘arbëresh’) e quello dei dialetti tedeschi di origine svizzera nell’Italia nord-occidentale (conosciuti come ‘walser’). Nonostante presentino differenze dal punto di vista demografico, entrambe le comunità condividono – insieme anche ad altre comunità ‘insulari’ sparse per il territorio italiano – il pericolo rappresentato dal decadimento e dalla morte linguistica, a favore invece dell’italiano e dei dialetti italo-romanzi che vengono utilizzati sempre di più nei contesti di comunicazione informale. Nella maggior parte dei casi, in questo tipo di comunità, il collegamento con le rispettive varietà standard si è sempre più indebolito, portando spesso alla nascita di forme linguistiche caratteristiche, che si distanziano da quelle ‘originali’.

#### 1.1.4. POLITICA E PIANIFICAZIONE LINGUISTICA

##### 1.1.4.1. *Perché preoccuparsi per le lingue*

La morte di una lingua è un fenomeno che probabilmente, a primo impatto, poco influenza la vita quotidiana della maggior parte degli esseri umani. Tentando di motivare

la necessità di una ‘inversione della deriva linguistica’<sup>23</sup> per le lingue minacciate o in pericolo, FISHMAN (1991) evidenzia alcuni aspetti in favore di coloro che supportano questa politica linguistica. In primo luogo, l’autore critica le posizioni ‘disfattiste’ di chi sostiene che è ormai ‘troppo tardi’ per poter fare effettivamente qualcosa nei confronti delle lingue in pericolo; in realtà, per qualsiasi lingua è sempre possibile agire in qualche modo: la strategia principale deve focalizzarsi su azioni su piccola scala e valutare attentamente quali funzioni (o contesti etnolinguistici) andare a recuperare per primi – tenendo sempre a mente che la trasmissione intergenerazionale della lingua resta una delle priorità (*ivi*: 12-14). È fondamentale, inoltre, il nesso che esiste tra lingua e cultura: una deriva linguistica comporta sempre dei cambiamenti culturali che possono essere più o meno devastanti e profondi per una comunità (*ivi*: 16-17). In un’ottica umanistica, infine, preservare e garantire a piccole culture il diritto e la possibilità di sopravvivere permette loro di contribuire a un arricchimento per il genere umano (*ivi*: 35): ogni qualvolta una lingua muore, scompare un modo di vivere, e di conseguenza una funzione particolare e specifica (NETTLE/ROMAINE 2001: 19-20). Ambire a questa inversione della deriva linguistica, quindi, rappresenta “un problema che riguarda il cuore e l’avanguardia della modernità mondiale in tutti i suoi pregi e in tutti i suoi difetti [...] la cui soluzione merita la nostra comprensione e il nostro coinvolgimento collettivo”<sup>24</sup> (FISHMAN 1991: 7).

#### 1.1.4.2. Politica linguistica

I fenomeni di deriva (o perdita) linguistica (*language shift*) sono processi lenti e cumulativi, il che rende difficile stabilire un ‘prima’ e un ‘dopo’, a causa anche delle difficoltà riscontrabili nel registrare i dati necessari per un’analisi dettagliata (*ivi*: 40). Generalizzando, questa perdita può avvenire per dislocazioni fisiche e demografiche, come nel caso delle emigrazioni di massa (volontarie o involontarie); per dislocazioni

---

<sup>23</sup> Per *deriva* (o ‘perdita’) *linguistica* si intende il passaggio da una lingua all’altra da parte di una comunità di parlanti, con il conseguente abbandono della lingua originaria e la sua eventuale morte linguistica. V. il seguente §1.1.4.2 per un accenno al concetto di *reverse language shift* (RLS), appunto il processo di inversione della deriva linguistica.

<sup>24</sup> “[RLS is] a problem that relates to the very heartland and the cutting edge of worldwide modernity in all of its assets and in all of its debits. It is a problem whose solution deserves our collective understanding and involvement”.

sociali, quando per esempio una comunità si trova in una situazione di inferiorità numerica e/o economica; o persino per dislocazioni culturali (*ivi*: 55-65)<sup>25</sup>. In generale, si presenta quindi la necessità di invertire tale deriva (*Reversing Language Shift*, o RLS), con l’obiettivo finale di “conservare e far avanzare le lingue svantaggiate”<sup>26</sup> (*ivi*: 14).

In questo contesto, diventa fondamentale il ruolo dello Stato – o in generale delle istituzioni politiche – nel decidere di agire in favore o a sfavore delle minoranze linguistiche, motivati per esempio da ragioni politiche o culturali. Quando uno Stato, dunque, si impegna in tale senso attraverso procedure legislative e giudiziarie, si può parlare di *politica linguistica*. Nel loro lavoro, GAZZOLA *et al.* (2020: 9) definiscono tale concetto come “una politica pubblica volta ad affrontare una problematica sociale, economica, politica od organizzativa legata alla gestione della diversità linguistica in un dato territorio”, la cui finalità, però, non va intesa unicamente come linguistica, bensì organizzativa e politica, mirando al riconoscimento di equa dignità delle comunità linguistiche presenti all’interno di un paese (*ibid.*). Tuttavia, più che una operazione di *corpus planning* (pur sempre importante), sarà necessaria una pianificazione dello *status*, se l’obiettivo principale resta quello di invertire la perdita linguistica: si andranno ad affrontare pertanto quei problemi legati allo status di una lingua – causati, per esempio, dal numero sempre minore di parlanti e dalle funzioni sempre meno rilevanti all’interno di una comunità linguistica (FISHMAN 1991: 81), favorendone l’uso nei diversi domini della vita sociale (GAZZOLA *et al.* 2020: 9)<sup>27</sup>. La fase probabilmente più importante di una politica di tale genere è quindi la progettazione, solitamente pluriennale, tramite la quale si definiscono gli obiettivi da raggiungere, si stabiliscono le risorse necessarie e si definiscono indicatori per il monitoraggio dell’attuazione e per

---

<sup>25</sup> Cfr. inoltre FISHMAN (1991: 43-45) per una breve panoramica sulla dimensionalità della deriva linguistica, ovvero le tre dimensioni che si possono prendere in considerazione per stabilire se una perdita è effettivamente in atto o meno: la dimensione diamesica, ovvero i mezzi di comunicazione in cui questo cambiamento avviene; gli atteggiamenti dei parlanti nei confronti delle lingue coinvolte; e i domini in cui le lingue vengono utilizzate.

<sup>26</sup> “[The ultimate goal of RLS is] the maintenance and advancement of disadvantaged languages”.

<sup>27</sup> Tuttavia, come sostiene lo stesso FISHMAN (2006: x), il *corpus planning* va pur sempre considerato come intrinsecamente legato allo *status planning*, riflettendo, per esempio, le dinamiche di potere e le aspirazioni sociali accessibili tramite una varietà linguistica. In generale, cfr. FISHMAN (2006) per un approfondimento relativo a questi due tipi di pianificazione linguistica.

la valutazione finale (*ivi*: 11); in un contesto sociolinguistico, quindi, tale progettazione dovrà prima di tutto stabilire la vitalità delle lingue in esame – come verrà illustrato più avanti nel presente capitolo<sup>28</sup>.

#### *1.1.4.3. La situazione in Italia e la legge n. 482/99*

Nonostante il Paese presenti un ricco panorama linguistico, in Italia sono sempre prevalsi due atteggiamenti nei confronti del plurilinguismo, ovvero indifferenza o repressione, quest'ultima per esempio – e specialmente – in epoca fascista; di conseguenza, le varietà linguistiche diverse dall'italiano sparse per il territorio vengono spesso viste come semplici dialetti locali (DAL NEGRO 2005: 113-114). Solamente con la legge numero 482 del 1999 (482/99), “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”, viene tutelata – in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione italiana<sup>29</sup> – “la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo”<sup>30</sup>. Risulta evidente che le lingue in oggetto sono solo una parte di quelle presenti in Italia, a maggior ragione a quasi tre decenni di distanza. Le reazioni a questa legge, infatti, sono state di vario tipo, andando ad alimentare interesse ed entusiasmo nelle comunità in oggetto e suscitando invece delusione in quelle escluse (*ivi*: 115).

Oltre a ciò, non sono poche le problematiche che la legge presenta. GAZZOLA *et al.* (2020: 10-11), per esempio, sottolineano come questo provvedimento legislativo sia effettivamente basato su un modello di natura burocratico-procedurale, con una visione di amministrazione pubblica tradizionale: le norme, infatti, permettono semplicemente l'uso delle lingue di minoranza in questione in determinati ambiti (pubblica amministrazione, giustizia, toponomastica, istruzione, formazione, mezzi di comunicazione e associazioni); mancano, invece, indicazioni su *cosa* effettivamente si possa fare in tali ambiti per tutelare le lingue o indicazioni sugli interventi prioritari, sugli obiettivi da raggiungere e le relative tempistiche; ma, soprattutto, non viene previsto

---

<sup>28</sup> V. §1.3.

<sup>29</sup> “La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche”. Cfr. *Senato della Repubblica Italiana*, “Articolo 6” in “La Costituzione”, <<https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-6>> [ultima consultazione: 15/12/2024].

<sup>30</sup> Cfr. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, “Legge 15 dicembre 1999, n. 482”, <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/12/20/099G0557/sg>> [ultima consultazione: 15/12/2024].

che l'attuazione della legge venga valutata e verificata sistematicamente e periodicamente – elemento invece fondamentale nella buona riuscita di una politica di questo tipo.

In più occasioni, anche Dal Negro ha evidenziato alcuni aspetti degni di nota in merito alla legge 482/99, sottolineando per esempio il paradossale contrasto che si genera, usando le parole dell'autrice stessa, tra “un paese ufficialmente monolingue e centralizzato e una realtà linguistica invece molto variegata”<sup>31</sup>, dove un processo spontaneo di omogenizzazione linguistica iniziato nella seconda metà del Novecento ha stimolato – e stimola tutt'ora – in molti il desiderio di marcare ed enfatizzare la diversità locale (DAL NEGRO 2005: 121-122). Già in DAL NEGRO (2000) vengono messi in luce alcuni aspetti problematici di tale provvedimento legislativo, il quale, oltre a presentare lacune specifiche nei singoli articoli, in generale sembra insistere sui diritti relativi all'uso della lingua, piuttosto che andare a favorire una “cultura dell'intercomprensibilità reciproca” (*ivi*: 102) attraverso lo sviluppo e la promozione di una cultura bi- o plurilingue:

Per il momento appare [...] utopistico che le novità legislative possano portare ad un'effettiva consapevolezza e (ri)scoperta del plurilinguismo radicato storicamente in Italia, mentre si presenta come più probabile il recupero di un particolarismo da conservare nei diversi musei etnografici locali.

(*ibid.*)

Pochi anni dopo, l'autrice riprende ed evidenzia altri tre aspetti degni di nota (DAL NEGRO 2005: 121-123). Il primo punto problematico della legge 482/99 presentato nell'analisi dell'autrice consiste nell'effettiva efficacia della politica linguistica nel prevenire l'obsolescenza e la morte delle lingue: prendendo per esempio il caso del Sudtirolo, i tentativi di rinforzare il ruolo del tedesco non sono qui serviti a convincere la comunità di parlanti italiano della necessità di apprendere il tedesco per poter vivere in questa regione<sup>32</sup>. Il secondo punto, invece, riguarda la scelta delle lingue che vengono tutelate dalla legge 482/99, e in particolare se sia necessaria l'elaborazione di una

---

<sup>31</sup> “[a] contrast between an officially monolingual and centralized state and a very varied linguistic reality”.

<sup>32</sup> Anche a distanza di venti anni dall'articolo di Dal Negro, questa situazione sembra sussistere, come si può osservare consultando i risultati dell'ultimo censimento linguistico effettuato dalla Provincia Autonoma di Bolzano: rispetto al precedente censimento (decennale) del 2011, il gruppo linguistico italiano è aumentato di 0,92 punti percentuali (26,98%), mentre quello tedesco è diminuito di 0,80 punti percentuali (68,61%). Cfr. ASTAT (2024).

versione ‘standard’ delle diverse varietà dialettali – in modo che questa possa fare loro da lingua ‘tetto’, per poi introdurla nell’ambito dell’istruzione e della pubblica amministrazione – o se ciò debba ricadere su lingue già standardizzate vicine geneticamente alla varietà in questione<sup>33</sup>. Come terzo punto, l’autrice accenna in parte quanto discusso anche da GAZZOLA *et al.* (2020), di cui sopra, ovvero lo scopo effettivo della politica linguistica, non potendo stabilire con precisione se il suo focus principale sia su questioni democratiche, linguistiche o di opportunità politica. Infine, viene sottolineato nuovamente come in Italia sia necessaria una rivalutazione in merito alla diversità linguistica, al multilinguismo e all’aspetto orale delle lingue; una visione ad oggi lontana, probabilmente anche a causa di fattori economici:

[Mentre] una politica linguistica che mira alla diversità linguistica e sociolinguistica dovrebbe forse sostenere repertori multilingue in cui ogni lingua o dialetto può avere funzioni e status diversi, sembra molto più facile promuovere un uso scritto, e di solito simbolico, della lingua minoritaria che può essere utilizzato per promuovere la distintività di una regione o subregione. Probabilmente non è un caso che questa politica sia particolarmente compatibile con il turismo e lo sviluppo economico, mentre è meno minacciosa per l'ideologia politica di un'unità nazionale idealizzata<sup>34</sup>.

(*ivi*: 123)

## 1.2. ACCENNI TEORICI SOCIOLINGUISTICI

Avendo esaminato la situazione generale delle lingue nel mondo, è possibile ora prendere in esame quegli aspetti teorici linguistici e sociolinguistici che possono risultare utili nell’analisi del presente lavoro.

### 1.2.1. COMUNITÀ LINGUISTICA, REPERTORIO LINGUISTICO E VARIETÀ LINGUISTICA

La prima delle categorie di analisi che BERRUTO (2010: 56) considera “basilari, veri primitivi specifici della [sociolinguistica]” è la nozione di *comunità linguistica*, che l’autore considera sinonimica di comunità *parlante*. Una prima e semplice definizione può essere quella di “comunità sociale [che condivide] determinati tratti linguistici” (*ibid.*), spiegazione condivisa anche da DURANTI (2005: 111-112), che in un primo

---

<sup>33</sup> È il caso, per esempio, del ladino, in Sudtirolo, del quale è stata introdotta una varietà standard basata sulle cinque varietà ladine parlate in Italia, il ladino dolomitico. Cfr. DAL NEGRO (2005: 118) per una veloce panoramica sugli elementi che hanno reso ciò possibile.

<sup>34</sup> “[While] a language policy aiming at linguistic and sociolinguistic diversity should perhaps sustain multilingual repertoires in which each language or dialect may have different functions and status, it seems much easier to promote a written, and usually symbolic, use of the minority language that can be used to promote the distinctiveness of a region or subregion. It is probably not by chance that this policy is especially compatible with tourism and economic development while it is least threatening to the political ideology of an idealized national unity”.

momento la definisce “un gruppo reale di persone che condividono qualcosa del modo in cui utilizzano la lingua”, per poi espanderne ed elaborarne il concetto poche pagine più avanti in un’ottica di antropologia del linguaggio:

A mio parere, è necessario considerare la comunità linguistica come *il prodotto delle attività comunicative in cui è coinvolto un determinato gruppo di persone*. Questa definizione considera la nozione di comunità linguistica come un’ottica su cui fondare la propria analisi piuttosto che come un oggetto d’indagine precostituito, accettando la natura costitutiva della lingua in quanto attività umana che non si limita a presupporre ma crea di fatto la “comunità”.

(*ivi*: 121)

Oltre alla condivisione della lingua – e delle conseguenti norme d’uso di questa – è possibile identificare una comunità linguistica anche tramite “una appartenenza a una determinata entità geografico-politica” (BERRUTO 2010: 57) – quindi un criterio socio-geografico – e una condivisione dei modelli di interazione e degli atteggiamenti sociali nei confronti della lingua – vale a dire una condivisione sia di norme linguistiche sia di risorse verbali (*ivi*: 57-58). Riprendendo le definizioni riassuntive riportate poco sopra, è possibile notare come nessuno dei due autori implichi omogeneità: DURANTI (2005: 112-113) evidenzia il distacco dalla ricerca di omogeneità tipica dei grammatici formali, per i quali questa risultava utile al fine di formulare generalizzazioni e conseguenti principi universali, applicabili a qualsiasi lingua; un metodo, spiega l’autore, efficace per quanto riguarda le regolarità sintattiche, ma che solleva problemi nel momento in cui viene utilizzato per comprendere cosa significhi ‘conoscere una lingua’. BERRUTO (2010: 59), inoltre, sottolinea come l’atteggiamento dei parlanti nei confronti di una lingua possa essere influenzato dai sentimenti di appartenenza e auto-identificazione, dato che ogni singolo parlante può sentirsi parte di più comunità allo stesso tempo – le quali eventualmente possono anche arrivare a intersecarsi – portando quindi a uno sfaldamento del concetto di comunità linguistica inteso come qualcosa di unitario e ben definito. Nel complesso, l’autore riassume la definizione di comunità linguistica come “un insieme di persone, di estensione indeterminata, che condividano l’accesso a un insieme di varietà di lingua e che siano unite da una qualche forma di aggregazione socio-politica” (*ivi*: 60).

Al concetto di comunità linguistica segue quello di *repertorio linguistico*, che BERRUTO (*ivi*: 61) definisce come “l’insieme delle risorse linguistiche possedute dai membri di una comunità linguistica, vale a dire la somma di varietà di una lingua o di

più lingue impiegate presso una certa comunità sociale”. IANNÀCCARO (2011) distingue tra un repertorio *individuale* – appartenente al singolo parlante – e uno *comunitario* – appartenente alla comunità linguistica – dove il primo è, di solito, un sottoinsieme del secondo<sup>35</sup>. È importante sottolineare che il concetto di repertorio non implica la presenza esclusiva di una sola varietà di lingua – esistono infatti repertori monolingui, bilingui e plurilingui – e non va inteso esclusivamente come la somma delle varietà a disposizione dei membri di una comunità, in quanto comprende anche i rapporti fra le varietà linguistiche coinvolte, la loro gerarchia, le loro norme di impiego e la condivisione del modo in cui si spartiscono uno spazio comunicativo (BERRUTO 2010: 61; IANNÀCCARO 2011). Secondo DURANTI (2005: 111), inoltre, il concetto di repertorio si distacca da quello di ‘grammatica’, per quanto riguarda la questione del ‘parlare correttamente’:

un repertorio è qualcosa di cui sono in possesso tutti i parlanti, che siano stati o meno a scuola o indipendentemente da quanti anni l’hanno frequentata. Al tempo stesso è ovvio che l’esperienza di vita di ognuno, compresa la scuola, rappresenta un elemento cruciale del suo repertorio.

(*ibid.*)

È necessario quindi accennare alle *varietà* (dette anche *varietà linguistiche* o *varianti di lingua*), avendo già utilizzato ampiamente questo concetto senza averne ancora dato una definizione precisa. In generale, l’utilizzo di questo termine permette ai sociolinguisti di evitare una distinzione tra ‘lingue’ e ‘dialetti’, evitando quindi di veicolare significati specifici per entrambe le parole e permettendo di adattare il termine alle situazioni più diverse (DURANTI 2005: 109). Nello specifico, una varietà linguistica può essere intesa come “un insieme di tratti congruenti di un sistema linguistico che co-occorrono con un certo insieme di tratti sociali, caratterizzanti i parlanti o le situazioni d’uso” (BERRUTO 2010: 63), dipendendo pertanto sia da elementi linguistici sia da elementi extralinguistici. BERRUTO (2011b) spiega come il termine generico ‘varietà’ designi quindi tutte le forme in cui si realizzano le lingue, ad esempio lingua standard, dialetti, parlate locali e registri. Per poter identificare una varietà è

---

<sup>35</sup> BERRUTO (2010: 62) preferisce invece riservare il concetto esclusivamente alle comunità linguistiche, parlando piuttosto di *competenza comunicativa*, ovvero “[il] padroneggiamento del repertorio linguistico da parte di un singolo parlante” (*ivi*: 67), ammettendo tuttavia che “l’eventuale repertorio linguistico individuale è sempre una sottoparte del repertorio della comunità cui l’individuo appartiene: nessun parlante normale è in grado di possedere l’intera gamma di varietà presenti nella comunità parlante” (*ivi*: 62).

necessario riscontrare una co-occorrenza di tratti linguistici di parlanti che condividono certe caratteristiche sociali; va inoltre ricercato un certo grado di omogeneità strutturale per quanto riguarda i suoi tratti linguistici tipici, in modo che possano rispettare determinate regole di co-occorrenza (BERRUTO 2010: 64). Una volta identificata una varietà, è possibile tentare di riconoscere lingue diverse, ma ciò dipende principalmente da caratteristiche extralinguistiche<sup>36</sup>; inoltre, per quanto riguarda l'identificazione di una varietà in una lingua o in un'altra:

due varietà con un certo grado di distanza strutturale possono essere alternativamente ritenute varietà della stessa lingua o varietà di due lingue diverse sulla base di fatti non linguistici (sentimento dei parlanti, convenzioni socio-culturali, attribuzioni politico-ideologiche, importanza sociale, ecc.), e non esiste una soglia al di qua o al di là della quale due varietà diverse vadano considerate varietà della stessa lingua o due lingue diverse.

(*ibid.*)

Ogni varietà può essere classificata in base a una delle quattro dimensioni fondamentali di variazione (BERRUTO 2011b): esisteranno quindi le varietà *diacroniche*, basate sulla variazione sull'asse del tempo; le varietà *diatopiche* (o *geografiche*), in base ai luoghi in cui sono parlate; le varietà *diastratiche* (o *sociali*), in base all'appartenenza del parlante a strati sociali diversi – ma anche gruppi sociali, etnicità, sessi e classi generazionali (BERRUTO 2010: 124); le varietà *diafasiche* (o *situazionali*), dipendenti dalle situazioni di impiego. È possibile identificare un'ulteriore classificazione, trasversale a queste, che dipende dal mezzo o canale di comunicazione (variazione *diamesica*, che permette di distinguere ad esempio tra lingua scritta e lingua parlata). Tuttavia, una lingua non va intesa come una gamma di varietà tra loro nettamente distinte, bensì come un *continuum* multidimensionale: “Il concetto di *continuum* implica che i confini fra le categorie che lo formano (nel caso, le diverse varietà di lingua) non siano netti e drastici, ma gradualmente e sfumati, con punti focali ben distinti ma margini in sovrapposizione” (BERRUTO 2011b).

#### 1.2.2. ASPETTI SOCIODEMOGRAFICI

In un'ottica sociolinguistica è utile prendere in considerazione anche, se non soprattutto, una serie di aspetti sociodemografici che possono andare a influenzare i comportamenti linguistici dei parlanti. In primis, va fatta una distinzione tra *strato sociale* e

---

<sup>36</sup> V. per esempio §1.2.4.

*gruppo sociale*. Mentre il primo implica un raggruppamento gerarchico di individui – una stratificazione, appunto – che va a formare la società, il secondo si basa su altri fattori, quali per esempio la condivisione di un certo territorio geografico, di aspettative ed esperienze e caratterizzato da coesione interna (BERRUTO 2010: 81). Anche la lingua ricopre un ruolo importante all'interno di un gruppo, costituendo un importante simbolo della sua identità (*ibid.*). In generale, la principale distinzione che si può avere tra i due concetti consiste nel fatto che un gruppo viene definito dall'interno, dai suoi membri, mentre uno strato dipende principalmente da caratteristiche esterne (*ivi*: 82)<sup>37</sup>.

Una ulteriore variabile demografica che ricopre un ruolo importante in un'analisi sociolinguistica è l'età dei parlanti, quindi la loro appartenenza a diverse *classi generazionali*. Oltre al ruolo che può avere una generazione nella trasmissione intergenerazionale della lingua – quindi la trasmissione alle generazioni più giovani – il comportamento linguistico di soggetti appartenenti a generazioni diverse può risultare un aspetto interessante da osservare nelle ricerche (*ibid.*). La divisione per fasce d'età è una pratica molto diffusa in sociolinguistica; esiste inoltre il concetto di *varietà generazionale* di lingua, come spiega BERRUTO (*ivi*: 82-83), che tuttavia resta più complicato da inquadrare: un esempio può essere la varietà del cosiddetto 'linguaggio giovanile', che può risultare connotato a livello sia diastratico – appartenendo a un gruppo sociale specifico – sia diafasico – legato a una situazione comunicativa specifica – e che presenta particolarità lessicali e fraseologiche (CORTELAZZO 2010).

### 1.2.3. PRESTIGIO E ATTEGGIAMENTI LINGUISTICI

Il comportamento linguistico dei parlanti può essere influenzato da altri due fattori, questa volta di carattere più astratto. Il primo di questi è il *prestigio*: in senso generale, come evidenzia BERRUTO (2010: 88), con questo termine si intende “una valutazione sociale positiva, ovvero [...] la proprietà [...] di essere degno di imitazione, perché positivamente valutato sulla base di caratteri favorevoli (di solito, perché collocati in alto sulla scala sociale) che gli sono riconosciuti”. Applicato al contesto sociolinguistico, il prestigio – che resta pur sempre una proprietà soggettiva – può essere inteso

---

<sup>37</sup> In relazione al concetto di gruppo sociale si può trovare anche quello di *rete sociale*, ovvero “un insieme di persone che si conoscono e che hanno contatti, e più precisamente l'insieme con cui un *ego* di riferimento intrattiene rapporti comunicativi” (BERRUTO 2010: 84). Per un approfondimento a tal proposito, sempre in un'ottica sociolinguistica, cfr. per esempio MILROY/GORDON (2003: §5) e BERRUTO (2010: 84-88).

come *generico* o *specifico*, dove il primo indica una valutazione sociale positiva, mentre il secondo l'importanza che può assumere per un individuo in un contesto di avanzamento sociale; una varietà di lingua, pertanto, assume prestigio quando il suo possesso diventa un requisito per l'ascesa sociale (*ivi*: 89). Perché una varietà linguistica possa essere definita 'prestigiosa' vanno tenuti in considerazione una serie di fattori, tra i quali i principali sono: a) gli atteggiamenti linguistici dei parlanti membri della comunità; b) il valore simbolico attribuito dalla comunità alla varietà; c) essere la lingua di un'ampia tradizione letteraria; d) l'essere parlata dai gruppi sociali dominanti (*ivi*: 90)<sup>38</sup>. Questo ultimo punto risulta di fondamentale importanza: il gruppo/strato sociale 'egemone' dal punto di vista socioculturale e politico ha un'influenza importante e diretta sul sistema linguistico di una società, con la conseguenza che la sua varietà diventa "modello d'imitazione per i parlanti di altri gruppi e strati" (*ibid.*). In pratica, dunque, quelle che possono essere definite lingue e varietà 'standard' godono di solito di un prestigio alto (*ibid.*)<sup>39</sup>. Va sottolineato questo *di solito*: all'interno di una comunità multilingue, infatti, possono sì coesistere più varietà, le quali presenteranno valori di prestigio diversi; tuttavia, è possibile che la lingua dalla quale ci si aspetterebbe il prestigio più alto non riesca sempre a imporsi sulle altre<sup>40</sup>. DURANTI (2005: 116), per esempio, riporta il caso del catalano in Catalogna analizzato da WOOLARD (1989). In questa regione della Spagna, il catalano, quindi la lingua di una minoranza, riesce a sopravvivere al dominio della lingua di stato, il castigliano, rimanendo addirittura la prima lingua di molte persone e diventando simbolo di identità etnica, godendo quindi di uno status elevato. Secondo l'autrice, ciò risulta possibile grazie alla particolare situazione sociodemografica presente in Catalogna, dove si assiste a un rovesciamento dei rapporti di potere tra lingue: il catalano, infatti, è la lingua della bor-

---

<sup>38</sup> BERRUTO (2010: 91) sottolinea inoltre come la varietà utilizzata dagli strati e dai gruppi sociali meno avvantaggiati non sia necessariamente priva di prestigio; l'autore distingue quindi tra prestigio *aperto* e prestigio *coperto*, dove il primo viene riconosciuto in maniera esplicita da tutta la comunità, mentre il secondo si discosta dai valori dominanti della società e non viene ammesso esplicitamente.

<sup>39</sup> V. § 1.2.5 per il concetto di 'standard'.

<sup>40</sup> V. §1.2.6 per i rapporti interni tra le lingue di una comunità multilingue.

ghesia locale, mentre il castigliano viene parlato principalmente dai lavoratori immigrati da zone più povere del Paese<sup>41</sup>.

Uno dei fattori che possono influenzare il prestigio sono gli *atteggiamenti linguistici*, ovvero “tutti gli atteggiamenti riguardanti lingue, varietà di lingua e comportamenti linguistici, o che hanno comunque a che fare con la comunità parlante” (BERRUTO 2010: 91). Attraverso lo studio di questi, è possibile riconoscere le valutazioni sociali, a loro volta condizionate dalla tradizione culturale e dai rapporti di potere esistenti nella società (BERRUTO 1998). Nello specifico, le valutazioni sociali

assegnano in genere valori positivi, di prestigio, alle forme della lingua standard o varietà standard di lingua (i cui parametri di definizione e identificazione possono peraltro variare molto da società a società), e valori negativi alle forme delle varietà non standard. In particolare, vengono stigmatizzate le varietà socialmente basse, cioè proprie di strati sociali inferiori o di gruppi marginali, anche se spesso la situazione non è così lineare, dato che valutazioni positive per certe dimensioni possono accompagnarsi a valutazioni negative per altre dimensioni [...].

(*ibid.*)

In definitiva, gli atteggiamenti linguistici permettono di definire l'identità linguistica dei parlanti e risultano fondamentali per comprenderne i comportamenti linguistici, il loro strato sociale di appartenenza e come sono organizzati i repertori linguistici della comunità (BERRUTO 2010: 93).

#### 1.2.4. STATUS E FUNZIONE

In stretta connessione con il prestigio di una lingua si possono trovare i concetti di *status* e di *funzione*, dove il primo è “determinato da ciò che con esso si può fare all'interno di una certa entità di riferimento” (*ivi*: 169-170), mentre la seconda consiste in “ciò che effettivamente con un certo sistema linguistico viene fatto” (*ibid.*). Come sottolinea BERRUTO (1998), lo status sociale di ogni varietà di lingua dipende dalla sua collocazione all'interno del repertorio linguistico di una comunità, dove viene regolato anche il suo impiego nelle diverse situazioni comunicative. Nello specifico, lo status può essere analizzato prendendo in considerazione vari parametri che possono essere ricondotti a tre diverse dimensioni (geopolitiche, sociodemografiche e linguistiche),

---

<sup>41</sup> Sempre da WOOLARD (1989: 121), DURANTI (2005: 116) riporta una citazione che può approfondire questo aspetto e quanto trattato nei paragrafi precedenti del presente lavoro: “La lingua trae la propria forza da chi la parla, piuttosto che dal luogo in cui è parlata. Nella sua forma più pervasiva, l'autorità viene prodotta e inculcata non nelle scuole e in altre istituzioni formali, ma nei rapporti interpersonali, negli incontri faccia a faccia e nelle discriminazioni sul luogo di lavoro e nei quartieri di residenza”.

andando a costituire quelli che possono essere definiti *tipi funzionali di lingua*, ovvero delle classificazioni basate “non sulle caratteristiche linguistiche o sociolinguistiche, bensì sul genere di usi a cui i sistemi linguistici sono destinati e assoggettati nella comunità e al conseguente *status* socio-istituzionale che loro spetta” (BERRUTO 2010: 172-173).

#### *1.2.4.1. Dimensioni geopolitiche*

I primi tre di questi parametri rientrano in un’ottica geografica e sociopolitica. In primis, va tenuta in considerazione l’area geografica di diffusione di una lingua, con varietà di lingue che possono avere parlate in un territorio ampio o in zone ristrette, arrivando anche a essere utilizzate in più paesi (*ivi*: 173).

Va poi preso in considerazione, come secondo parametro, l’utilizzo o meno di una lingua da parte di sistemi sociali e istituzioni di riferimento: è possibile, per esempio, distinguere tra lingua nazionale, che contribuisce a formare l’identità etnica tradizionale; lingua internazionale, usata per gestire i rapporti tra Stati e/o organizzazioni di Paesi diversi; lingua di lavoro, utilizzata all’interno di specifici enti e organizzazioni internazionali (*ivi*: 174).

Infine, una lingua può essere riconosciuta o meno dal punto di vista legislativo, con l’esistenza di lingue ufficiali stabilite dallo Stato e utilizzate nell’amministrazione (*ivi*: 174-175).

#### *1.2.4.2. Dimensioni sociodemografiche*

Passando alle dinamiche sociodemografiche, è possibile identificare altri tre parametri. Primi tra questi sono il numero e il tipo di parlanti. Il numero di parlanti è da considerarsi uno dei fattori più importanti – sicuramente uno dei più immediati – quando si esamina lo stato di una lingua: si può prendere in esame per esempio la quantità relativa, quindi la percentuale di parlanti sulla popolazione totale, o la quantità assoluta; basandosi sulla prima di queste, è possibile distinguere tra lingua di maggioranza e lingua di minoranza. Per quanto riguarda quest’ultima, va tuttavia precisato che si devono prendere in considerazione anche altri elementi, come l’area di diffusione, il suo legame con la lingua di maggioranza e la posizione dei parlanti nella comunità (*ivi*: 175). Per il tipo di parlanti, invece, va fatta una distinzione tra parlanti nativi e non, quindi parlanti che l’hanno appresa come lingua materna o come lingua secondaria. (*ivi*: 175-176). Guardare il numero di parlanti non nativi di una lingua permette tra

l'altro di stabilirne lo status: l'inglese, per esempio, conta al giorno d'oggi un numero elevatissimo di parlanti non nativi, essendo considerata a tutti gli effetti la lingua franca<sup>42</sup> per eccellenza; una lingua che, al contrario, conta pochi parlanti non nativi avrà quindi uno status inferiore (*ivi*: 176).

Passando al secondo parametro, vanno prese in considerazione le caratteristiche socioculturali, che influiscono sulla variazione interna di una lingua, e sono per esempio la classe sociale dei parlanti, la loro classe generazionale e la loro affiliazione etnica e religiosa (*ibid.*).

Infine, ultimo parametro inerente alle dimensioni sociodemografiche sono i domini d'impiego, attraverso i quali è possibile distinguere tra lingue di uso generalizzato e lingue impiegate solo in settori specifici, in uno o più domini particolari (*ibid.*).

#### 1.2.4.3. Dimensioni linguistiche

Infine, per quanto riguarda le dimensioni linguistiche, è possibile identificare tre ulteriori parametri. Primo tra questi è il grado di elaborazione: a livello minimale, una lingua può dirsi elaborata se presenta almeno un grado di 'grafizzazione', ovvero se dotata di un sistema di scrittura e parlanti alfabeti. È possibile, inoltre, individuare due sottodimensioni attraverso le quali è possibile identificare diversi gradi di elaborazioni: queste dimensioni sono gli argomenti di applicazione e i livelli di sviluppo, dove entrambe presentano tre livelli (v. *Tabella 2*). A un livello minimo, una lingua sarà usata per trattare esclusivamente temi della comunità locale e per pubblicare testi a livello di scuola elementare (1x1), mentre al livello massimo verrà usata per testi di livello universitario per trattare di temi di scienze naturali e tecnologia (3x3); esistono naturalmente stadi intermedi che presentano varie combinazioni di questi livelli (*ivi*: 177-178).

ARGOMENTI	LIVELLI DI SVILUPPO
1. temi relativi alla storia e tradizione locale	1. a livello di scuola elementare
2. temi culturali generali	2. a livello di scuola secondaria
3. temi di scienze naturali e tecnologia	3. a livello universitario

*Tabella 2 – Sottodimensioni dell'elaborazione (BERRUTO 2010: 178)*

---

<sup>42</sup> “[Una] lingua o varietà di lingua che venga usata come mezzo di comunicazione veicolare tra parlanti o gruppi di parlanti di diversa lingua materna” (BERRUTO 2010: 173).

Il secondo parametro consiste invece nel grado di standardizzazione, dove il concetto di ‘standard’ sta a indicare l’esistenza di un ‘codice linguistico’ di riferimento, ovvero

manuali e repertori (grammatiche, dizionari, ecc., normativi) su cui sono basate norme e prescrizioni circa il corretto uso della lingua, [e] modelli, testi esemplari su cui si appoggiano manuali e repertori, che costituiscono autorità esplicite a cui fare appello.

(*ivi*: 179)

Una lingua può quindi essere definita ‘standard’, o ‘standardizzata’, quando almeno una delle sue varietà risulta tale. Va inoltre sottolineato che un ruolo importante in questo contesto è quello dell’ideologizzazione di tale lingua a simbolo di identità nazionale (*ibid.*). Il concetto di standard permette inoltre di distinguere se una varietà può essere classificata come lingua o dialetto<sup>43</sup>:

È dialetto una determinata varietà di lingua X che sia subordinata a un’altra varietà di lingua Y, nel senso che Y è nota a più gruppi di parlanti di quelli che parlano X, è parlata dalle classi dominanti, è usata nello scritto formale e nelle situazioni che richiedono impegno, mentre X ha un basso grado di standardizzazione, non è insegnata a scuola, non possiede le risorse (in primo luogo, il lessico) atte a soddisfare tutti i bisogni comunicativi di una società avanzata (in particolare, gli usi tecnico-scientifici) ed è impiegata per lo più nella comunicazione orale all’interno del gruppo locale. In tal caso, Y è ‘lingua standard’.

(BERRUTO 1998)

All’interno di un repertorio linguistico, inoltre, la lingua standard ricopre sempre una posizione speciale in quanto varietà di prestigio (*ibid.*).

Infine, come terzo parametro, si può prendere in considerazione la vitalità, concetto centrale a questo lavoro e che verrà approfondito anche più avanti, soprattutto per quanto riguarda la sua valutazione<sup>44</sup>. Questo parametro si basa sulla trasmissione intergenerazionale della lingua e della continuità delle tradizioni all’interno di un gruppo di parlanti (BERRUTO 2010: 180). Una lingua può quindi presentare diversi gradi di vitalità, che BERRUTO (*ibid.*) riassume come segue:

---

<sup>43</sup> V. anche il seguente §1.2.5.

<sup>44</sup> V. §1.3.

VITALITÀ	CARATTERISTICHE
(molto) vitale	lingua materna di gruppi consistenti e socio-culturalmente influenti di parlanti; ampiamente usata nello scritto e nel parlato
poco vitale o nulla	lingua materna trasmessa solo in piccoli gruppi isolati e marginali dal punto di vista sociale e/o usata molto limitatamente nel parlato ed eventualmente nello scritto
lingua morta	assenza completa di parlanti nativi; nessun utilizzo, nemmeno nel parlato

Tabella 3 – Vitalità di un sistema linguistico e relative caratteristiche

Va tuttavia specificato che il contrasto vitale/non vitale non corrisponde necessariamente al contrasto lingua viva/lingua morta: mentre una lingua morta è per definizione non vitale, è possibile trovare anche lingue vive non vitali – per esempio, il greco antico e il latino (*ibid.*).

#### 1.2.5. LINGUA E DIALETTO

Può essere ora utile passare brevemente a una distinzione tra i concetti di *lingua* e *dialetto*. Innanzitutto, però, va notato come sia DURANTI (2005: 108-109) sia BERRUTO (2010: 181) sottolineino la difficoltà che può insorgere quando si deve distinguere tra lingue diverse o varietà della stessa lingua – ed eventualmente identificare le varietà in questione. Gli esempi presentati da DURANTI (*ivi*: 109) risultano molto efficaci nell'inquadrare la questione:

Non solo vi sono luoghi, ad esempio in Melanesia, nei quali è possibile identificare moltissime “lingue” diverse in un territorio relativamente piccolo – ad esempio si ipotizza che in Papua Nuova Guinea ci siano più di 750 lingue –, ma persino in vasti ambienti urbani, nei quali i parlanti potrebbero considerarsi parlanti della “stessa lingua”, potrebbero in effetti esservi forme linguistiche alquanto diverse, e differenti regole per interpretarle. Proprio come un gruppo di ragazzi che gironzola ogni pomeriggio attorno allo stesso incrocio potrebbe avere un proprio particolare stile nel parlare, diverso da quello usato dai genitori e forse perfino da quello dei loro fratelli più grandi, allo stesso modo i membri di una professione avranno il loro lessico, e ubbidiranno a specifici presupposti riguardo al modo in cui descrivere un problema o indicare una soluzione.

Allo stesso modo, sottolinea BERRUTO (*ibid.*), può risultare problematica la distinzione tra lingua e dialetto, spesso influenzata da fattori sociali, politici e culturali. A tale scopo può essere utile prima di tutto analizzare attentamente il concetto di *lingua*. Due fattori che possono aiutare a distinguere una lingua sono per esempio le nozioni di

lingua *per distanziamento* (*Abstandsprache*) e lingua *per elaborazione* (*Ausbausprache*). Una lingua per distanziamento può essere considerata una lingua a sé già sulla base delle sue caratteristiche a livello strutturale, che permettono di differenziarle (BERRUTO 2010: 181). Una lingua per elaborazione, invece, soddisfa tutta una gamma di funzioni richieste dalla società, potendo quindi esprimere al meglio gli aspetti della cultura e della vita (*ivi*: 182)<sup>45</sup>. Tramite queste dimensioni di distanziamento ed elaborazione è possibile tracciare un *continuum* che permette di classificare diversi tipi di sistemi linguistici; nella *Tabella 4* vengono riportati alcuni esempi proposti da BERRUTO (*ivi*: 185-186):

ELABORAZIONE	DISTANZIAMENTO	ESEMPI
massima	massima	italiano, tedesco, giapponese
massima	scarsa	neerlandese
scarsa	massima	molte lingue africane
scarsa o minima	discreta	sardo
minima o nulla	minima	molti dialetti locali italiani

*Tabella 4 – Esempi di classificazione per elaborazione e distanziamento*

È riscontrabile quindi una certa similitudine tra le nozioni di lingua per elaborazione e lingua standard, assolvendo in gran parte alle stesse funzioni. A sua volta, il concetto di lingua standard può essere affiancato a quello di lingua *nazionale*; in genere, una lingua nazionale tende a essere anche standard, in quello che può essere rappresentato come un processo circolare: “la funzione nazionale implica un qualche grado di standardizzazione, e un certo grado di standardizzazione favorisce l’assunzione a livello nazionale” (*ivi*: 187).

I dialetti, a loro volta, vengono spesso visti in contrapposizione alla lingua standard/nazionale. In generale, questi non sono altro che varietà linguistiche diatopicamente delimitate, vale a dire caratteristiche e tradizionali di una specifica area geografica, che non possono essere una varietà standard – per quanto possano comunque raggiungere un certo grado di codificazione e standardizzazione – e che di conseguenza risulteranno sempre subordinati a una lingua standard (*ivi*: 187-188). In genere, anche il numero di parlanti di un dialetto risulterà sempre minore rispetto ai parlanti

---

<sup>45</sup> Come accennato anche sopra (§1.2.4.3).

della lingua standard. Per capire se una varietà X è dialetto di una lingua Y si possono prendere in esame tre condizioni che devono essere rispettate: 1) X deve avere buona vicinanza strutturale con Y; 2) X deve avere Y come *lingua tetto*<sup>46</sup>; 3) X deve avere parentela genetica con Y<sup>47</sup> (ivi: 188). In definitiva, la distinzione principale tra lingua e dialetto può essere riassunta con le parole di BERRUTO (2011b):

*Dialetto è [...] una nozione che si può definire propriamente solo in termini sociolinguistici, in relazione oppositiva con quella di lingua (standard): dialetto e lingua sono sistemi linguistici allo stesso pieno titolo, differenziati dalla loro collocazione nella comunità sociale, avendo la lingua prestigio ed essendo sviluppata per rispondere alla più ampia gamma di esigenze comunicative, anche a quelle per le quali il dialetto (non per impossibilità in sé, ma per le condizioni storiche e socio-culturali che riflette) non ha le risorse linguistiche.*

Inoltre, per concludere, può essere opportuno riportare due precisazioni fatte da BERRUTO (2010: 188) in questo contesto: 1) i concetti di lingua e dialetto non presentano alcuna differenza sul piano linguistico per quanto riguarda la struttura del sistema – vale a dire, non si può distinguere una varietà tra lingua e dialetto basandosi solamente sulle sue caratteristiche linguistiche; 2) per poter distinguere tra le nozioni di lingua e dialetto è necessario basarsi su criteri sociali (o sociolinguistici).

#### 1.2.6. TIPOLOGIA DI REPERTORI LINGUISTICI

All'interno di comunità linguistiche bi- o multilingui è possibile infine identificare diversi rapporti di status e funzione tra i vari sistemi linguistici, oggetto di studio della tipologia dei repertori linguistici. Seguendo quanto proposto da BERRUTO (2010), è possibile identificare quattro tipi principali di repertorio linguistico: *diglossia*, *dilalia*, *bilinguismo* e *bidialettismo*.

In un contesto diglottico, due varietà A e B sono presenti nel repertorio linguistico della stessa comunità, dove è possibile riscontrare una certa standardizzazione in cui entrambe le varietà assolvono a ruoli e funzioni distinti e definiti: A, la varietà 'alta', è standardizzata, viene usata a scuola, nello scritto e nei contesti formali; B, la varietà 'bassa', viene invece appresa spontaneamente come lingua primaria e viene

---

<sup>46</sup> Il termine *lingua tetto* (*Dachsprache*) indica la varietà di lingua che si trova al di sopra di un'altra varietà, con la quale è imparentata e che 'copre' in quanto lingua di cultura e di riferimento per le norme (BERRUTO 2010: 173); i parlanti delle diverse varietà dialettali, quindi, impareranno a scuola questa lingua standard, verso la quale i comportamenti linguistici che non corrispondono allo standard vengono corretti (BERRUTO 2011a).

<sup>47</sup> Devono quindi appartenere allo stesso ramo, gruppo e famiglia di lingue che possa essere storicamente ricostruibile.

usata nella conversazione ordinaria e nei contesti informali (DAL NEGRO 2010). Le due varietà possono essere sia lingue diverse per struttura e storia sia nel senso di distanza (Abstandsprache), mentre solo una delle due varietà può essere una lingua per elaborazione (Ausbausprache) – è il caso questo della varietà alta, non potendo quella bassa coprire i domini alti e gli usi scritti formali (BERRUTO 2010: 207). In generale, la diglossia gode di stabilità fintanto che le condizioni sociali che l’hanno generata restano le stesse, in particolare finché la comunità continua a riconoscere alla varietà A valori nazionali, religiosi e culturali (DAL NEGRO 2010)<sup>48</sup>.

Passando alla dilalia, il concetto è stato proposto per primo da BERRUTO (1987): si stava presentando infatti la necessità di trovare un tipo di repertorio da affiancare alla diglossia, vista la tendenza di quegli anni a vedere quest’ultima come un concetto sempre più ampio e sovraordinato (BERRUTO 2010: 204), tornando quindi ad assegnarle un valore specifico<sup>49</sup>. In un contesto di dilalia si hanno ancora due varietà A e B, ma la varietà A viene usata da almeno una parte della comunità anche nel parlato conversazionale usuale (ivi: 207); le funzioni delle due varietà si sovrappongono negli impieghi e nei domini d’uso informali, ed è normale vedere usare entrambe le varietà alternativamente o congiuntamente (ibid.; DAL NEGRO 2010), ma la varietà A (alta) resta comunque l’unica utilizzabile nei domini alti (DAL NEGRO 2010)<sup>50</sup>.

In quanto al bilinguismo<sup>51</sup>, è possibile distinguere innanzitutto tra bilinguismo *individuale*, quando un parlante ha competenza e usa due lingue, e bilinguismo *sociale*, o comunitario, quando il repertorio linguistico di una comunità è formato da due lingue<sup>52</sup>. Nel caso del bilinguismo sociale, una comunità si dirà *bilingue* “se i suoi componenti usano regolarmente, o hanno la possibilità di usare, più di una lingua intera-

---

<sup>48</sup> Un semplice esempio di diglossia può essere trovato in Svizzera, con il tedesco e lo svizzero tedesco, dove il primo è varietà alta mentre il secondo varietà bassa. Come spiega BERRUTO (2010: 207), in questo caso si può addirittura parlare di ‘diglossia mediale’, vista la forte specializzazione della varietà alta per lo scritto e di quella bassa per il parlato.

<sup>49</sup> Cfr. BERRUTO (2010: 191-205).

<sup>50</sup> Esempio di dilalia può essere il repertorio linguistico dell’Italia contemporanea, con l’italiano che è “in un certo senso [...] ‘sceso’ erodendo mano a mano lo spazio del dialetto e sovrapponendosi ad esso” (DAL NEGRO 2010).

<sup>51</sup> È utile innanzitutto evidenziare che è ormai convenzione accettata l’utilizzo del termine ‘bilinguismo’ anche in situazioni di *plurilinguismo* (BERRUTO 2010: 211).

<sup>52</sup> È quindi possibile affermare che la diglossia sia una particolare forma di bilinguismo nella quale le due varietà si trovano in un rapporto “gerarchico e complementare” (DAL NEGRO 2010).

gendo fra loro” (*ibid.*). In questo contesto, non è presente alcuna subordinazione funzionale tra le due lingue; risulteranno invece entrambe standardizzate ed elaborate, ed entrambe potranno essere utilizzate sia negli impieghi scritti formali sia nella conversazione informale (*ibid.*; BERRUTO 2010: 206)<sup>53</sup>. Esistono inoltre due ulteriori distinzioni per quanto riguarda il bilinguismo. La prima di queste è tra bilinguismo *monocomunitario* e *bicomunitario*, dove, nel primo caso, la compresenza delle due lingue è diffusa in tutta la comunità e ne è caratteristica, con la quasi totalità dei parlanti bilingue; nel secondo caso, invece, è possibile identificare nello stesso territorio due sotto-comunità linguistiche distinte, con pochi parlanti effettivamente bilingui, che avranno ciascuna un uso esclusivo delle due lingue, utilizzando, eventualmente, l’altra lingua per comunicare con l’altra sotto-comunità (DAL NEGRO 2010; BERRUTO 2010: 212)<sup>54</sup>. La seconda e ultima distinzione che si può effettuare quando si parla di bilinguismo è tra bilinguismo *endogeno* ed *esogeno*, ovvero, rispettivamente, quando la presenza di più lingue fa parte della tradizione comunitaria e quando invece le lingue vengono portate ‘da fuori’ tramite nuovi contatti e immigrazioni (BERRUTO *ibid.*)<sup>55</sup>.

Infine, l’ultimo tipo di repertorio linguistico preso qui in analisi è il caso del bidialettismo (o *polidialettismo*, o *dialettà sociale*). Qui sono presenti una varietà standard e più varietà regionali e sociali; sia la prima che le seconde non risultano troppo distanziate ed entrambe vengono utilizzate con maggiore o minore agio dalla popolazione, con una tendenza a preferire la varietà regionale nei contesti di conversazione quotidiana (BERRUTO 2010: 209). Il rapporto è quindi più fluido, e si delinea la possibilità che esistano sia varietà intermedie sia pratiche linguistiche miste (DAL NEGRO 2010)<sup>56</sup>.

#### 1.2.6.1. Bilinguismo e commutazione di codice

In base alle diverse situazioni di bilinguismo accennate sopra, è possibile avere contatti tra lingue che portano a creare fenomeni particolari e interessanti dal punto di vista sociolinguistico, andando a influenzare per esempio i rapporti fra lingua, politica e

---

<sup>53</sup> Un esempio di bilinguismo sociale presente in Italia può essere la Valle d’Aosta, con l’italiano e il francese, nonostante il primo sia effettivamente più usato (BERRUTO 2010: 206).

<sup>54</sup> In Italia è il caso, per esempio, del tedesco e dell’italiano in Alto Adige.

<sup>55</sup> Nel contesto del bi- e multilinguismo, è possibile menzionare Antonella Sorace come esponente internazionale per questo filone di studi, avendo lavorato spesso anche in contesti bilingui che coinvolgono lingue di minoranza. Cfr. per esempio GARRAFFA *et al.* (2017).

<sup>56</sup> È il caso questo, per esempio, di Inghilterra, Toscana e Roma

potere, lingue e culture, e via dicendo (BERRUTO 2010: 213). In particolare, le situazioni di contatto linguistico possono portare allo sviluppo di tre fenomeni riscontrabili nell'uso quotidiano delle lingue da parte dei parlanti, ovvero la *commutazione di codice*, l'*alternanza di codice* e l'*enunciazione mistilingue*.

Il concetto di commutazione di codice (*code-switching*) indica il passaggio da parte del parlante da una lingua all'altra all'interno dello stesso discorso<sup>57</sup>. La commutazione non va confusa con il secondo fenomeno, l'*alternanza di codice*, dove la scelta viene invece fatta tra una o l'altra lingua a seconda del contesto comunicativo. Cambiano, inoltre, i contesti in cui questi due fenomeni sono riscontrabili: mentre l'*alternanza* è presente in contesti diglottici o di bilinguismo bicomunitario, la commutazione è invece tipica di contesti dilalici o di bilinguismo monocomunitario (DAL NEGRO 2010), visto che "quanto minore è la differenziazione funzionale fra i codici all'interno di una comunità, tanto maggiore e intimo sarà prevedibilmente il grado di commistione linguistica" (*ibid.*). In quanto alla commutazione di codice, se ne possono distinguere di due tipi: 1) commutazione *interfrasale*, quando si verifica al confine di due frasi; 2) commutazione *intrafrasale*, quando si verifica all'interno della stessa frase (in questo caso è possibile parlare di *enunciazione mistilingue*, o *code-mixing*) (ALFONZETTI 2010). Di seguito si riportano due esempi di ciascuno dei due casi tratti da ALFONZETTI (2010) per quanto riguarda l'italiano e il siciliano:

(1) Poi io non è che mi posso mettere a fare le telefonate per niente, ogni minuto. U telèfunu u pavu iù! («il telefono lo pago io»)

(2) Quannu fu ca mi pigghiài («Quando è stato che mi sono preso») quell'assegno

### 1.3. VALUTARE LA VITALITÀ SOCIOLINGUISTICA

A conclusione di questo primo capitolo, si può passare a esaminare tre scale di valutazione della vitalità linguistica: la *Graded Intergenerational Disruption Scale* (GIDS) di FISHMAN (1991); la *Expanded Graded Intergenerational Disruption Scale* (EGIDS) di LEWIS/SIMONS (2010); e la scala *Language Vitality and Endangerment* (LVE), elaborata da BRENZINGER *et al.* (2003) per conto dell'UNESCO. In un contesto sociolinguistico, l'utilizzo di apposite scale di valutazione permette di collocare e classificare

---

<sup>57</sup> Cfr. BERRUTO (2010: 218) per una veloce panoramica sulle funzioni che può assumere la commutazione di codice, ovvero: *citazione*, *specificazione*, *interiezione*, *ripetizione*, *qualificazione*, *personalizzazione* o *oggettivizzazione*.

una lingua per comprenderne il grado di vulnerabilità e stabilire un punto di partenza per interventi di politica linguistica (GAZZOLA *et al.* 2020: 40): a seconda della situazione, infatti, saranno necessarie misure diverse per ottenere risultati specifici (*ivi*: 10). È bene sottolineare dal principio che, vista anche la situazione particolare delle lingue di minoranza in Italia (accennata sopra<sup>58</sup>), spesso una quantificazione affidabile ottenuta tramite valutazioni del genere può risultare complicata a causa della difficoltà nel reperire un quadro realistico e aggiornato della situazione sociolinguistica per la lingua presa in esame (MEREU/GAZZOLA 2022: 85).

### 1.3.1. LA GRADED INTERGENERATIONAL DISRUPTION SCALE (GIDS)

La GIDS (‘scala di interruzione della trasmissione intergenerazionale’<sup>59</sup>) viene paragonata dallo stesso FISHMAN (1991: 87) alla scala Richter, utilizzata per valutare la magnitudo di un sisma: allo stesso modo, sostiene l’autore, la GIDS permette di misurare dal punto di vista sociolinguistico il declino di una comunità o di una rete linguistica. La scala presenta una gradazione da 1 a 8 in cui i numeri più alti indicano una situazione di pericolo maggiore per la possibilità di trasmettere la lingua in oggetto alle generazioni più giovani; la gradazione può essere considerata graduale e diacronica, e gli stadi più alti implicheranno tutti o quasi i livelli minori (*ibid.*). Come sottolineano MEREU/GAZZOLA (2022: 85), questa scala può essere considerato un ottimo e relativamente semplice strumento diagnostico per ottenere una panoramica generale sulla vitalità di una lingua di minoranza:

Allo stato attuale della ricerca, la scala GIDS è ancora uno degli strumenti descrittivi più comunemente utilizzati per diagnosticare la vitalità sociale di una lingua. Essa non si fonda su variabili quantitative universali, ma su descrizioni generali dell’uso di una lingua in vari ambiti o domini (formali/informali) e sul tipo di parlanti (giovani/anziani). Si tratta certamente di due dimensioni fondamentali della valutazione della vitalità.

Si riporta di seguito una tabella (*Tabella 4*) in cui gli autori (*ivi*: 86) riassumono e descrivono i vari stadi della scala<sup>60</sup>. Tale gradazione va letta dal basso verso l’alto: partendo dallo stadio finale (8), dove la lingua è sull’orlo dell’estinzione perché parlata

---

<sup>58</sup> V. §1.1.4.3.

<sup>59</sup> Come proposto da MEREU/GAZZOLA (2022: 84).

<sup>60</sup> Seguendo la proposta di FISHMAN (1991), ‘X’ sta in questo caso a indicare la lingua di minoranza presa in esame (*X-ish*, parlata da *X-men*), che si contrappone a ‘Y’, la lingua maggioritaria (*Y-ish*, parlata da *Y-men*).

solo da pochi (e anziani), si raggiungono le fasi iniziali (1-2), in cui la lingua è ancora vitale e diffusa nei domini alti di una società (GAZZOLA *et al.* 2020: 40).

LIVELLO	DESCRIZIONE
1	La lingua X ha un certo uso nei domini dell'istruzione, lavoro, mass media e governo a livello nazionale, ma senza la sicurezza fornita dall'indipendenza politica.
2	La lingua X è usata negli ambiti governativi e massmediatici locali e regionali.
3	La lingua X è usata da interni ed esterni alla comunità negli ambiti lavorativi a livello locale e regionale.
4	L'alfabetizzazione nella lingua X è trasmessa attraverso l'istruzione.
5	La lingua X è effettivamente usata anche in forma scritta in tutta la comunità, ma senza che ci sia un rafforzamento dell'alfabetizzazione da parte delle istituzioni.
6	La lingua X è usata oralmente da tutte le generazioni ed è appresa dai bambini come prima lingua. Ciò significa che viene usata come strumento di comunicazione quotidiana. Si tratta di una fase cruciale per la lingua a rischio, perché la maggior parte delle lingue dotate di una buona trasmissione intergenerazionale si posizionano proprio in questa fase e continuano a essere vitali anche senza passare agli stadi più alti.
7	La maggior parte dei parlanti della lingua X costituisce una popolazione socialmente integrata ed etnolinguisticamente attiva, ma appartenente alla fascia d'età adulta. L'obiettivo in questa fase è di acquisire parlanti della lingua X come seconda lingua ancora sufficientemente giovani per avere figli propri e per adottare la lingua X come lingua di normale socializzazione per la comunità.
8	I pochi parlanti rimasti della lingua X sono persone anziane e socialmente isolate, che vivono in luoghi sparsi. Le loro competenze linguistiche sono molto carenti per gli scopi comunicativi del discorso quotidiano.

Tabella 5 – La GIDS riassunta da MEREU/GAZZOLA (2022: 86)

In questo contesto, il concetto di trasmissione intergenerazionale può riguardare sia la decisione individuale da parte dei genitori di tramandare la lingua ai figli, sia l'influenza che possono avere sui genitori la società e le istituzioni per quanto riguarda il comportamento linguistico adottato nei confronti dei figli (*ibid.*). Una conseguenza naturale di ciò consiste nel fatto che più il numero domini accessibili a una lingua sarà minore, più i genitori saranno motivati a sceglierne un'altra – effettivamente prestigiosa – che possa costituire una risorsa utile per i propri figli (*ibid.*).

All'interno di questa gradazione è possibile identificare alcuni punti cruciali, oltre ai due estremi (1 e 8). Come sottolinea FISHMAN (1991: 96), la maggior parte

delle “lingue intergenerazionalmente continue”<sup>61</sup> si trova allo stadio 6, lo stadio ‘soglia’, dove continuano a sopravvivere e, nella maggior parte dei casi, addirittura a prosperare, senza mai passare ad altri livelli della scala. A partire dallo stadio 5, invece, una lingua può essere considerata ‘intergenerazionalmente sicura’, a patto che i parlanti di questa lingua X riescano a mantenere una certa distanza etnoculturale dalla comunità Y (*ivi*: 105). Infine, FISHMAN (1991: 110-111) evidenzia tre stadi della scala che possono risultare decisivi – e pertanto ‘pericolosi’ – nel processo di inversione della deriva linguistica; il primo di questi, seguendo l’ordine decrescente della scala, è lo stadio 7, nel quale si corre il rischio di considerarsi soddisfatti quando la lingua X viene utilizzata dagli adulti all’interno di programmi culturali, dimenticando quindi che l’obiettivo finale deve rimanere la trasmissione intergenerazionale; segue poi lo stadio 5, nel quale invece i parlanti della comunità X, raggiunto un livello abbastanza sicuro, rischiano di confinarsi ed escludersi dai rapporti e dalle interazioni con i membri della comunità Y, portando quindi a una situazione di parrocchialismo che difficilmente può aiutare nel processo di RLS; e infine lo stadio 2, nel quale i parlanti X devono riuscire a mantenere una separazione socioculturale e linguistica dalle influenze della comunità Y, o rischieranno di scendere nuovamente a stadi inferiori.

### 1.3.2. LA *EXPANDED GRADED INTERGENERATIONAL DISRUPTION SCALE* (EGIDS)

Nel loro lavoro, LEWIS/SIMONS (2010: 106-107) evidenziano alcune lacune della GIDS, pur riconoscendone l’importanza nell’aver fornito all’epoca nuove prospettive di analisi. La prima osservazione degli autori riguarda la staticità dei termini con cui vengono descritti i livelli della scala, che non permette di distinguere tra deriva linguistica e sviluppo linguistico: saranno ben diversi gli interventi necessari per una comunità che sta passando dal livello 6 al 7 rispetto a una che invece sta ‘progredendo’ dal livello 6 al 5; di conseguenza, serve quindi un’espansione del livello 6 che permetta questa distinzione. In secondo luogo, viene fatto notare come la GIDS non fornisca descrizioni adeguate di tutti i possibili status di una lingua, necessitando quindi di livelli aggiuntivi: gli autori identificano infatti ulteriori categorie, come quelle (poche) lingue che hanno una portata internazionale, e che quindi andranno oltre il livello 1

---

<sup>61</sup> “Intergenerationally continuous languages”.

della GIDS; al di sotto del livello 8 proposto da Fishman, invece, è possibile posizionare quelle lingue che risultano completamente estinte e quelle dormienti, eredità linguistica di una comunità etnica ancora attiva. Come terzo punto, gli autori sottolineano come, essendo la trasmissione intergenerazionale al centro della proposta di Fishman, il compito di rivitalizzare la lingua viene assegnato principalmente ai singoli individui, all'ambiente domestico e alla comunità locale; manca quindi una distinzione sufficientemente esplicita per quanto riguarda il ruolo delle istituzioni in una comunità che si sta apprestando ai livelli più alti (prestigiosi) della GIDS. Infine, viene fatto notare come la GIDS risulti meno elaborata nella sua parte più bassa, dove invece il livello di perdita linguistica è maggiore: per quanto ciò possa bastare in un'ottica di semplice analisi della deriva linguistica, se l'obiettivo finale diventa la rivitalizzazione di una lingua, sarà necessario indicare una quantità maggiore e più dettagliata di fattori sociali che devono essere tenuti in considerazione in ogni caso specifico.

Gli autori propongono quindi una versione 'espansa' (*expanded*) della GIDS che presenta tredici livelli; questi restano comunque allineati alla GIDS: i nuovi livelli vengono infatti indicati o con l'aggiunta di una lettera accanto al numero o con un numero nuovo, non presente nella scala di Fishman; i livelli 6a-6b e 8a-8b della EGIDS, quindi, corrispondono semplicemente a un approfondimento dei livelli 6 e 8 della GIDS, mentre i livelli 'esclusivi' (0, 9 e 10) sono nuove categorie descrittive che permettono di applicare la scala a tutte le lingue presenti al mondo (*ivi*: 109-110). Si riporta qui sotto la traduzione italiana della tabella con cui gli autori presentano la loro EGIDS, evidenziando in corsivo i livelli non presenti nella GIDS o qui approfonditi.

LIVELLO	ETICHETTA	DESCRIZIONE
0	<i>Internazionale</i>	La lingua X viene usata internazionalmente per una vasta gamma di funzioni.
1	Nazionale	La lingua X viene usata a livello nazionale nell'educazione, nel mondo del lavoro, nei mezzi di comunicazione di massa.
2	Regionale	La lingua X viene usata a livello locale e regionale nei mezzi di comunicazione di massa e nei servizi governativi.
3	Commercio	La lingua X viene usata a livello locale e regionale nel mondo del lavoro da persone sia interne sia esterne.
4	Istruzione	L'alfabetismo nei confronti della lingua X viene diffuso tramite un sistema di educazione pubblica.
5	Scritta	La lingua X viene usata oralmente da tutte le generazioni e viene usata in maniera efficace nella forma scritta da una parte della comunità.
6a	<i>Forte</i>	La lingua X viene usata oralmente da tutte le generazioni e viene imparata dai bambini come lingua madre.
6b	<i>Minacciata</i>	La lingua X viene usata oralmente da tutte le generazioni ma solo alcuni membri delle generazioni in età fertile la stanno trasmettendo ai propri figli.
7	In cambiamento	I membri della generazione in età fertile conoscono la lingua X sufficientemente bene per poterla usare tra di loro, ma nessuno la sta trasmettendo ai propri figli.
8a	<i>Morente</i>	Gli unici parlanti della lingua X rimanenti sono membri della generazione dei nonni o più vecchi.
8b	<i>Quasi estinta</i>	Gli unici parlanti della lingua X rimanenti sono membri della generazione dei nonni o più vecchi e hanno poche occasioni in cui usare la lingua.
9	<i>Dormiente</i>	La lingua X funge da ricordo dell'identità culturale di una comunità etnica. Nessun membro ha una competenza che va oltre l'aspetto simbolico.
10	<i>Estinta</i>	Nessuno associa alla lingua X un senso di identità etnica, nemmeno per scopi simbolici.

Tabella 6 – Adattamento e traduzione della EGIDS di LEWIS/SIMONS (2010: 110)

### 1.3.3. LA SCALA LANGUAGE VITALITY AND ENDANGERMENT (LVE)

L'ultima delle scale prese qui in esame, la scala *Language Vitality and Endangerment* (LVE), è frutto del lavoro di un gruppo di esperti incaricati dall'UNESCO di elaborare un ulteriore strumento per la valutazione dello status e della vitalità delle lingue in pericolo. Tale valutazione viene effettuata prendendo in esame nove parametri, o fattori, che riguardano la lingua presa in esame, riportati da REGIS (2016: 27) nella seguente tabella (Tabella 7).

1. trasmissione intergenerazionale della lingua
2. numero assoluto di parlanti
3. proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità
4. tendenze rispetto ai domini d'uso
5. risposta ai nuovi domini e ai <i>media</i>
6. materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica
7. atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni
8. atteggiamenti dei membri della comunità linguistica
9. ammontare e qualità della documentazione sulla lingua

Tabella 7 – I nove fattori al centro della LVE

A ciascuno di questi elementi viene quindi assegnata una valutazione che può andare da 0 (minimo, situazione più grave) a 5 (massimo, situazione migliore) – a eccezione del secondo parametro, il numero assoluto di parlanti, che verrà indicato come tale. Anche in questo caso, il fattore più importante tra quelli presi in considerazione risulta essere la trasmissione intergenerazionale, ma è possibile notare come la LVE fornisca la possibilità di entrare maggiormente in dettaglio e affrontare più aspetti riguardanti una comunità. Tuttavia, come sottolineano gli autori stessi (BRENZINGER *et al.* 2003: 17-18), la vitalità di una lingua varia in base alle diverse situazioni in cui si trovano le diverse comunità:

Le lingue non possono essere valutate semplicemente sommando i numeri; suggeriamo quindi di *non fare* questa semplice addizione. Invece, i fattori di vitalità linguistica indicati sopra devono essere esaminati in base allo scopo della valutazione<sup>62</sup>.

I parametri forniti nella LVE, concludono gli autori (*ibid.*), devono essere considerati linee guida che ogni utente può adattare al contesto locale e allo scopo specifico del progetto o della politica linguistica in atto: possono, per esempio, essere usate dalla comunità linguistica interessata come strumento di autovalutazione, per constatare se è necessario un intervento; o possono essere usati per una valutazione dall'esterno, da istituzioni o enti ufficiali.

Anche LEWIS/SIMONS (2010: 108) accennano brevemente alla LVE, sottolineando come – al contrario della GIDS – fornisca delle categorie più ricche per i livelli più deboli della scala; tuttavia, questa scala non differenzia lo status delle lingue una

---

<sup>62</sup> “Languages cannot be assessed simply by adding the numbers; we therefore suggest such simple addition not be done. Instead, the language vitality factors given above must be examined according to the purpose of the assessment”.

volta passato il livello 6 della GIDS, etichettando tutti i valori sotto la categoria ‘Vitale’ (*Safe*). Nella tabella riportata di seguito (*Tabella 8*) gli autori (*ivi*: 110) affiancano la loro EGIDS alla LVE, con i rispettivi valori e categorie<sup>63</sup>.

LVE		EGIDS	
PUNTI	GRADO DI PERICOLO	LIVELLO	ETICHETTA
5	Vitale	0	Internazionale
		1	Nazionale
		2	Regionale
		3	Commercio
		4	Istruzione
		5	Scritta
		6a	Forte
4	Vulnerabile	6b	Minacciata
3	Sicuramente minacciata	7	In cambiamento
2	Minacciata in modo severo	8a	Morente
1	Minacciata in modo critico	8b	Quasi estinta
0	Estinta	9	Dormiente
		10	Estinta

*Tabella 8 – Confronto tra LVE ed EGIDS*

---

<sup>63</sup> Le etichette del grado di pericolo della LVE sono state qui inserite facendo riferimento alle traduzioni presenti in REGIS (2016: 27-28).



## I Cimbri:

### CENNI STORICO-CULTURALI E LINGUISTICI; SITUAZIONE ODIERNA NEI TREDICI COMUNI DI VERONA

In questo secondo capitolo, l'attenzione viene spostata sulla comunità linguistica cimbra, con particolare attenzione per quella veronese dei Tredici Comuni, oggetto della presente ricerca. In seguito a una panoramica generale sulle comunità cimbre, in cui verranno accennati alcuni aspetti storico-culturali introduttivi<sup>64</sup>, verrà presentata la situazione odierna della varietà dei Tredici Comuni, tentando di delinearne la situazione sociolinguistica, le iniziative e politiche linguistiche attuate negli anni e la disponibilità di materiali e risorse inerenti alla lingua, in un'ottica di diffusione e trasmissione. Infine, verranno illustrate brevemente alcune particolarità linguistiche generali del cimbro.

Il termine *cimbro* indica oggi “una famiglia di varietà alloglotte<sup>65</sup> di origine tedesca un tempo diffuse nell'areale montuoso compreso tra le città di Trento, Verona e Bassano del Grappa” (BIDese 2024: 83), ad oggi definitivamente limitate alle isole linguistiche montane di Lusérn/Luserna (Trento), Ljetzan/Giazza (Verona) e Robaan/Roana (Altopiano dei Sette Comuni – Asiago, in provincia di Vicenza)<sup>66</sup>. Se le origini di queste tre comunità sono stimate attorno al XI-XII secolo (v. §2.1.2), una comunità cimbra di origini più recenti è stata quella dell'Altopiano del Cansiglio, tra le province di Belluno e Treviso, nata alla fine del XVIII secolo in seguito all'emigrazione di una parte della comunità di Robaan/Roana; tuttavia, al fine di mantenere i rapporti con le comunità circostanti, la parlata cimbra si è qui rapidamente ridotta ad alcuni modi di dire, alla toponomastica e alle attività artigianali storiche. Ad oggi, la

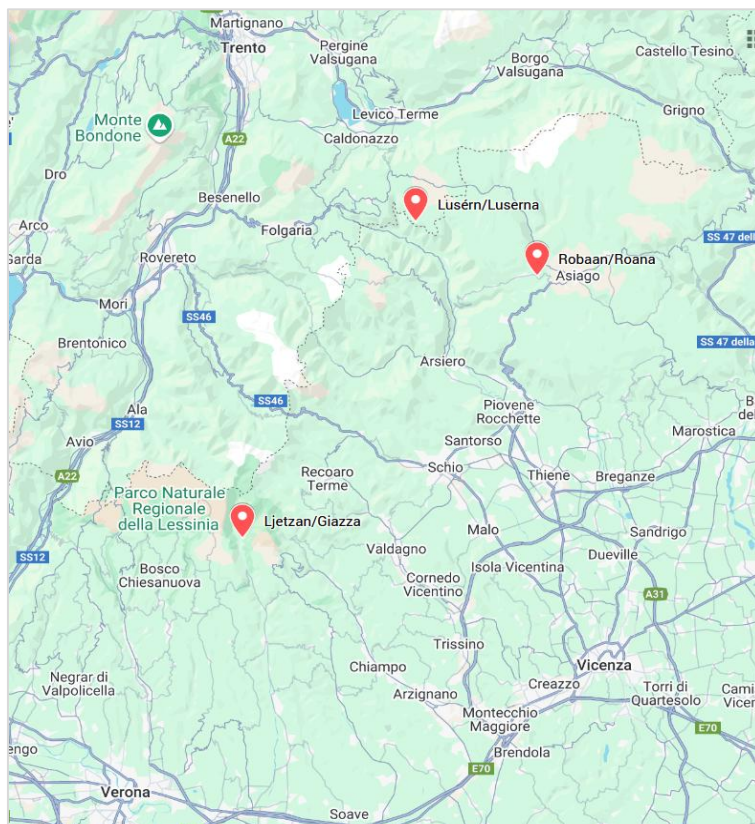
---

<sup>64</sup> È bene specificare che la quantità di materiali a disposizione è smisurata, tanto per la situazione generale quanto per le singole comunità, e il presente capitolo vuole essere una semplice introduzione al contesto cimbro; si cercherà quindi di affrontare solo gli aspetti principali, con un focus particolare sulla comunità dei Tredici Comuni al centro del presente studio.

<sup>65</sup> Il concetto di *alloglossia* “identifica varietà minoritarie aventi un'origine nettamente distinta rispetto alla lingua ufficiale e al diasistema dei dialetti italiani” (TOSO 2011).

<sup>66</sup> ‘Lusérn’, ‘Ljetzan’ e ‘Robaan’ sono i toponimi cimbri dei rispettivi comuni.

comunità linguistica può essere considerata estinta, non potendo più contare su parlanti nativi<sup>67</sup>.



*Figura 2 – Locazione geografica delle ultime tre comunità cimbre*

Una recente panoramica riguardante la popolazione e la lingua cimbra presente nell'Italia nordorientale è fornita in BIDESE (2024), dove vengono presentati i principali approcci storico-filologici attraverso i quali, nel corso dei secoli, si è tentato di ricostruire le origini di questa popolazione e le principali caratteristiche linguistiche della rispettiva lingua. La questione cimbra, infatti, ha sempre suscitato vivo interesse negli studiosi – complice anche la vicinanza alle città venete (*ivi*: 83-84) – tanto dal

---

<sup>67</sup> Tale situazione è stata confermata da Francesco Azzalini, segretario dell'Associazione culturale Cimbri del Cansiglio. Azzalini resta oggi l'unico parlante cimbro della zona, ma non è madrelingua, avendolo imparato all'inizio del XXI secolo presso l'Istituto di Cultura Cimbra di Robaan/Roana. Per ora, la storia e la cultura della comunità cimbra del Cansiglio sembrano invece sopravvivere: l'Associazione organizza annualmente corsi e conferenze di cultura, storia locale e lingua cimbra, rivolti alle scuole primarie del territorio e ai soci, contando una buona partecipazione. La conversazione con Azzalini è avvenuta nel mese di gennaio 2025 tramite posta elettronica. Per approfondimenti storico-culturali, è possibile consultare il sito internet dell'Associazione: <<http://cimbridelcansiglio.it/>> [ultima consultazione: 21/01/2025].

punto di vista storico-culturale quanto in ambiti linguistici; nel contesto della dialettologia tedesca, per esempio, la lingua cimbra di queste comunità è stata nel corso del XIX e XX secolo al centro di numerosi studi, fino ad arrivare a tempi più recenti, quando, a partire dagli anni Novanta del XX secolo, si è potuto assistere allo sviluppo di un ambito di ricerca concentrato soprattutto sulla sintassi di tale lingua.

## 2.1. ACCENNI STORICO-CULTURALI

### 2.1.1. LE ORIGINI

#### 2.1.1.1. *I primi studi e la leggenda sulle origini*

Volendo ripercorrere brevemente la storia della popolazione cimbra, è bene ricordare da subito che, al contrario di quanto si è creduto per molto tempo, non esiste alcuna relazione tra la comunità presa qui in esame e la tribù germanica (o celtica) dei Cimbri che alla fine del II secolo a.C. invase la Repubblica romana, venendo poi definitivamente sconfitta a Vercelli nel 101 a.C. dal console Gaio Mario. Secondo le prime teorie, sarebbero stati proprio i superstiti di tale sconfitta a stabilirsi sulle zone montuose tra Verona, Vicenza e Trento. Come riporta BIDESE (*ivi*: 84-85), questa credenza è riscontrabile già a partire dal XV secolo, quando sia il poeta Francesco Corna da Soncino (DA SONCINO 1477) sia, un secolo dopo, Francesco Caldogno (CALDOGNO 1598) ipotizzano questa discendenza, indagando rispettivamente sulle comunità dei Tredici e dei Sette Comuni<sup>68</sup>. Nel XVIII secolo, anche Scipione Maffei (MAFFEI 1732) si interessa della questione, andando a concordare con i suoi predecessori per quanto riguarda la discendenza dai Cimbri sconfitti; tuttavia, a differenza loro, Maffei adotta un approccio diverso, recandosi effettivamente nei luoghi interessati della montagna veronese e indagando anche la lingua lì parlata (BIDESE 2024: 85). Come ci tengono a ricordare i fratelli Francesco e Carlo Cipolla (CIPOLLA/CIPOLLA 1884: 161), il nobile veronese “fu il primo a indirizzare questi studj [*sic*] per una via strettamente scientifica”, raccogliendo i dati sul campo e compiendo “primi elementari confronti di natura filologica” (BIDESE 2024: 85)<sup>69</sup>:

---

<sup>68</sup> V. BIDESE (2024: 84).

<sup>69</sup> Per citare nuovamente i fratelli Cipolla: “Il solo disegno di un’indagine di tal fatta ci dimostra, che fu merito del Maffei se lo studio del così detto cimbro s’incamminò per la vera strada” (CIPOLLA/CIPOLLA 1884: 162).

Singular cosa è, che nelle nostre montagne confinanti alle Vicentine, ed alle Trentine, un tratto di dodici villaggi in circa, nel mezo de' quali è quello, che Prognò si nomina, parli una lingua differente da tutti i circostanti paesi. Suol dirsi volgarmente, ed è stato scritto da più d'uno, che s'accosti alla Tedesca, ma poco sia da Tedeschi intesa. Trasferitici noi però in que' monti, e fatta in più luoghi diligente perquisizione, abbiám trovato Tedesco veramente essere il linguaggio, ma con questo di mirabile, che in gran parte è quel de' Sassoni, cioè il Toscano della Germania, pronunziando in a tutte quelle sillabe, che per *a* [corsivo mio] si scrivono, e che l'altre provincie, singolarmente verso questa parte d'Italia situate, trasformano in *o* [corsivo mio]; ed orma non avendo degli storpiamenti da queste usati nelle parole: quinci nasce che co' Tedeschi di qua con difficoltà s'intendano, come poco s'intenderebber fra se un contadin Lombardo, e un Toscano.

(MAFFEI 1732: 114)

Maffei osserva quindi che nella lingua cimbra non è presente il fenomeno di velarizzazione della vocale /a/ in /o/ [ɑ] (BIDese 2024: 85), tratto invece tipico delle popolazioni tedesche bavaresi e tirolesi vicine all'Italia, il che porta lo studioso a riconoscere in questo un dialetto sassone, della Germania settentrionale, motivo che lo porterà a concordare con i suoi predecessori sulla questione delle origini antiche (*ibid.*).

#### 2.1.1.2. *La tradizione filologica, le origini effettive e l'etimologia del nome*

Attraverso studi successivi, in particolare dal XIX secolo, l'ipotesi di tale discendenza viene definitivamente smentita, come conferma in seguito MESSEDAGLIA (1922: 4):

Non è il caso di ricordare oggi, per confutarla, la vecchia leggenda, di marca umanistica, secondo la quale le popolazioni dei XIII Comuni veronesi sarebbero, assieme a quelle dei VII Comuni vicentini, direttamente discendenti dai Cimbri sconfitti da Mario. Il nome di «Cimbri» è rimasto, per denotare quelle popolazioni, nell'uso comune veronese e, credo, vicentino, ma alla leggenda cimbrica nessuno presta più fede.

Con l'avvento degli studi filologici, infatti, l'origine di questa popolazione viene ricondotta alla zona bavarese, al giorno d'oggi l'ipotesi più accettata (v. §2.1.2). Tra i principali studiosi di questo periodo per quanto riguarda la questione cimbra, BIDESE (2024: 84-88) ricorda tre nomi: Johann Andreas Schmeller (1785-1852), autore di una grammatica cimbra (SCHMELLER 1838) e di un vocabolario cimbro postumo (SCHMELLER 1855); Eberhard Kranzmayer (1897-1975), primo a comparare le varietà cimbre in una prospettiva storica (KRANZMAYER 1923); e Bruno Schweizer (1897-1958), studioso della geografia linguistica e raccoglitore di una enorme quantità di dati tramite le sue indagini sul cimbro. Mentre i primi due autori concordano approssimativamente sulle origini medioevali delle prime migrazioni cimbre, datandole rispettivamente attorno al XII-XIII e al XII secolo e riconoscendole come originarie dalla zona della Baviera, SCHWEIZER (1948) si è fatto promotore di una teoria che vede le prime migrazioni provenire da sud, dalla pianura e dalle colline circostanti i territori cimbri, ben

prima del XI secolo, prendendo origine dai Longobardi insediatisi in Italia nel VI secolo; l'autore ha comunque riconosciuto delle migrazioni successive provenienti dalla Baviera, ma in generale questa teoria è rimasta sempre relativamente isolata nell'ambito di ricerca.

Per concludere la questione sulle origini, dunque, l'omonimia con l'antica tribù germanica/celtica è spiegabile in altri modi, che non implicano alcuna discendenza di tale portata. Di per sé, il termine 'cimbro' viene adottato per la prima volta dagli umanisti, mentre in precedenza i membri di queste comunità venivano indicati semplicemente come 'tedeschi' (STRINGHER 2012: 13; RABANUS 2018: 57). Come evidenzia STRINGHER (*ibid.*), molto probabilmente *cimbri* altro non è che una variante locale del termine con il quale i membri stessi di queste comunità si definivano: in medio-alto tedesco, infatti, *Zimber/zimberman* indicava il 'boscaiolo', il 'lavoratore del legno', ovvero l'impiego maggiormente diffuso all'interno di queste comunità<sup>70</sup>. Come racconta l'autrice (*ibid.*) – citando CIPOLLA (1882) – quando gli abitanti di tali comunità venivano interrogati dai forestieri sulla loro identità e sulla lingua che parlavano, questi erano soliti rispondere: “*I pi an zimber un i reide tauć*”<sup>71</sup>; ‘tauć’ (o ‘tautsch’), variante locale del lessema ‘Deutsch’, è tutt’oggi come viene definita la varietà parlata a Ljetzan/Giazza.

#### 2.1.2. I PRIMI INSEDIAMENTI

Scartata dunque l'ipotesi della discendenza dai Cimbri antichi, ricerche più recenti stimano che l'insediamento delle popolazioni cimbre sia avvenuto attorno al XI-XII secolo. Volendo entrare nello specifico, invece, sembra non esistere una teoria definitiva che stabilisca quali delle tre comunità principali si siano insediate per prime. Per quanto l'argomento non sia fondamentale per lo scopo del presente lavoro, può essere interessante fornire almeno una breve panoramica generale della situazione.

---

<sup>70</sup> Secondo STRINGHER (2012: 13), anche l'antico nome attribuito alla città di Vicenza, *Cimbria*, indicava la “zona/terra dei *zimber/cimbri*”. In questo caso, però, la ricostruzione più appropriata è probabilmente quella menzionata da SAURO (2018: 136-137), il quale riconduce il termine a un anonimo che già nel 1314 – quindi teoricamente meno di un secolo dopo l'insediamento cimbro sull'Altopiano di Asiago – aveva chiamato Vicenza ‘Cymbria’, avendovi sentito parlare un dialetto germanico poi erroneamente interpretato come quello dei Cimbri antichi.

<sup>71</sup> “Sono un boscaiolo e parlo tedesco”, corrispondente al tedesco odierno: “Ich bin ein Zimber und ich rede [\*spreche] Deutsch”.

RABANUS (2018: 56-57), per esempio, riprende lo studio di BAUM (1983) in cui viene presentato un documento del monastero di Benediktbeuern (Baviera) datato attorno al 1055. In tale documento viene attestata in maniera dettagliata la migrazione di famiglie dall'Alta Baviera alla zona di Verona a causa di una carestia che stava affliggendo la Baviera, a dimostrazione anche del buon rapporto che vigeva tra i due monasteri benedettini di Benediktbeuern e di Santa Maria in Organo di Verona; possedendo quest'ultimo territori in quelli che poi diventeranno i Tredici Comuni, è possibile supporre che i migranti bavaresi siano stati fatti insediare proprio in quelle zone. In base a questa teoria, dunque, la prima comunità cimbra in ordine cronologico sarebbe stata quella dei Tredici Comuni, probabilmente seguita poco dopo da quella dei Sette Comuni; in questo primo periodo di colonizzazione, sarebbe plausibile sostenere che le comunità fossero state principalmente monolingui germanofone, ipotesi rafforzata dai documenti (in latino) che tra il 1350 e il 1550 attestano frequenti convocazioni di preti dalla Germania nei territori cimbri (*ibid.*). Per quanto riguarda la comunità trentina, l'autore sottolinea come probabilmente le prime colonie siano state abitate da coloni provenienti dai Sette e Tredici Comuni (*ibid.*).

Tuttavia, la teoria di BAUM (1983) viene criticata già a pochi anni dalla pubblicazione, per esempio da SAURO (1989), secondo il quale queste teorie vanno a contraddire, tra l'altro, le teorie e le opinioni dello storico veronese Carlo Cipolla, oltre ai dati presenti in documenti storici. Per l'autore, l'errore principale di Baum consisterebbe nell'aver dato per scontato che il documento del 1055 implicasse effettivamente un insediamento dei migranti bavaresi, quando in realtà "non specifica dove e come sia stata utilizzata la loro manodopera" (*ivi*: 34). L'inizio della colonizzazione, quindi, sarebbe partita dalla Baviera e probabilmente anche dal Tirolo austriaco (*ivi*: 35), e andrebbe ricondotta tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, con un movimento da nord a sud/sud-ovest<sup>72</sup>: i primi insediamenti sarebbero stati quelli della colonia trentina, autorizzati nel 1216 dal vescovo di Trento Wanga, per poi proseguire verso sud con i Sette Comuni e solo infine verso la zona veronese con i Tredici Comuni<sup>73</sup>. Per

---

<sup>72</sup> Al contrario quindi di quanto proposto da SCHWEIZER (1948), come accennato in precedenza (v. §2.1.1.2).

<sup>73</sup> Questa teoria sugli insediamenti cimbri è ancora oggi condivisa – per esempio, da SAURO (2018: 125). Cfr. SAURO (1989) per un'interessante panoramica dei principali aspetti e dei documenti storici a sostegno di questa teoria.

quanto riguarda questi ultimi, nel capitolo dedicato ai cimbri presente in SAURO (2018: 125-139), viene citato un documento risalente al 1287 in cui il vescovo Bartolomeo della Scala, presso il palazzo vescovile di Verona, concede a due coloni tedeschi provenienti dalla zona di Vicenza e ai relativi compagni di abitare le zone disabitate dei monti Lessini e di poterle adibire ai pascoli, alla raccolta della legna e alla manutenzione dei boschi (SAURO 1989: 36; SAURO 2018: 124-125).

## 2.2. LA SITUAZIONE SOCIOLINGUISTICA NEL TEMPO

### 2.2.1. DAGLI INIZI AL XX SECOLO

Dal punto di vista sociopolitico, nel corso dei secoli le tre comunità hanno vissuto una relativa autonomia, almeno dal periodo di dominazione scaligera fino alla caduta della Repubblica di Venezia alla fine del XVIII secolo, per poi passare sotto dominio austriaco e infine al Regno d'Italia. Per quanto riguarda invece la situazione sociolinguistica, i primi segni di avvicinamento al bilinguismo e di decadimento linguistico sono attestabili a partire proprio dal XVIII secolo. Ad oggi, il primo documento scritto in lingua cimbra è il cosiddetto 'Primo Catechismo', una traduzione di un catechismo in lingua italiana nella varietà dei Sette Comuni risalente al 1602; tale traduzione era stata all'epoca necessaria in quanto – come si può leggere nella prefazione dell'opera – gli abitanti della comunità non conoscevano ancora l'italiano (RABANUS 2018: 58); una situazione simile è attestabile anche nei Tredici Comuni, dove nel 1648, per lo stesso motivo, era stato richiesto l'invio di un notaio parlante tedesco (*ibid.*). A quasi un secolo di distanza, il già citato lavoro di MAFFEI (1732: 114) evidenzia un primo restringimento dei territori coperti dalla parlata cimbra, descrivendo come questa fosse presente solo sull'Altopiano dei Sette Comuni per quanto riguarda la zona di Vicenza e sopravviveva in tre o quattro zone del Trentino<sup>74</sup>. Pochi anni dopo, PEZZO (1763: 57) fornisce una simile testimonianza per quanto riguarda la zona dei Tredici Comuni:

---

<sup>74</sup> “L'istessa lingua continua quasi in tutto il tenere dei Sette Comuni, territorio di Vicenza, e in tre o quattro terre del Trentino. Tuttochè fuor di questi pochi villaggi torni l'Italiano, e continui in ogni parte fin di là da Trento non piccol tratto” (MAFFEI 1732: 114-115). Come spiega BIDESE (2024: 85), probabilmente le “tre o quattro terre del Trentino” corrispondono qui agli altopiani di Luserna, Folgaria, Lavarone e alle Valli del Leno.

Incominciò egli adunque a decadere il di lei uso appresso di noi Veronesi nel principio di questo XVIII Secolo, conservandosi ella soltanto in Selva di Progno, nel Colonel della Giazza, e in Campofontana, alcuni appena sentendosi, oltre i Vecchi, che ne la parlino altrove.

L'autore conferma inoltre che tale declino era noto nell'ambiente culturale, nonché attestabile anche nella zona di Vicenza (*ivi*: 57-58).

Si inizia quindi a notare una sempre maggiore influenza dell'italiano e dei dialetti italo-romanzi; lo spostamento verso una situazione bilingue è tuttavia da considerarsi graduale e non uniforme per tutte le comunità cimbre: RABANUS (2018: 58), per esempio, riporta la prefazione del 'Secondo Catechismo' dei Sette Comuni, una traduzione del nuovo catechismo imperiale napoleonico degli inizi del XIX secolo, in cui viene raccontato che la maggior parte dei bambini, molte donne e alcuni uomini dei villaggi cimbri capiscono male o non capiscono per niente la lingua italiana. Sempre RABANUS (*ivi*: 59) fa notare la differenza di competenza con l'italiano rispetto ai dati presentati nel Primo Catechismo: mentre agli inizi del XVII secolo le competenze in italiano risultavano quasi nulle in tutta la popolazione, due secoli dopo gli uomini sembrano aver maggior dimestichezza con l'italiano, seguiti dalle donne e infine dai bambini. Tale situazione è spiegabile con il fatto che i primi dovevano uscire spesso dai villaggi cimbri per lavoro, entrando quindi in contatto più frequentemente con l'italiano; per le donne e i bambini, invece, ciò risultava più difficile, ma comunque possibile attraverso la chiesa e le messe: dal periodo della Controriforma (XVI secolo), i contatti ecclesiastici con la Germania vengono limitati a causa del possibile influsso del luteranesimo; ciò porta quindi a un primo processo di italianizzazione dell'ambito religioso nelle comunità cimbre, dove i preti saranno sì di origini cimbre locali, ma di educazione italiana (*ibid.*)

Per quanto riguarda i Tredici Comuni, la situazione della parlata cimbra viene inquadrata da un censimento napoleonico del 1810 – quindi nello stesso periodo del Secondo Catechismo – riportato in TASSONI (1993: 44):

Nella contrada di Campofontana da tutti e meglio di tutti.  
Nella contrada di Giazza da tutti, ma corrotta e con gorga speciale.  
Nella contrada di Selva di Progno da molti e con varie corruzioni.  
Nel capoluogo di Velo, a cui sono aggregate le superiori contrade, dai solli vecchi settagennari [*sic*], e non più.  
Nella Comune di Roverè di Velo da pochi vecchi sessagennari [*sic*].  
Nella contrada di S. Bortolamio, aggregata a Badia, da pochissimi.  
In nessun altro paese si parla questa lingua, avendola già perduta, benché in tutta la montagna si conservino i nomi di fondi, cioè delle pezze di terra, almeno dalla maggior parte colla denominazione antica, e per conseguenza cimbra.

A differenza della comunità vicentina, non risulta che nei Tredici Comuni sia mai stata presente alcuna edizione in cimbro di catechismi, come constatato all'epoca da CIPOLLA/CIPOLLA (1884: 162-163); inoltre, gli autori (*ibid.*) sottolineano come lo stesso Pezzo – cimbro nativo di quelle zone – avesse riportato in più occasioni che già verso la metà del XVII secolo i preti delle zone interessate avevano iniziato a sostituire l'italiano al cimbro nelle loro predicazioni, fenomeno probabilmente riconducibile anche in questo caso alle politiche controriformistiche di cui sopra.

Fino alla fine del XIX secolo, dunque, si arriva in generale ad assistere a una situazione di bilinguismo abbastanza bilanciato, in cui il cimbro inizia a perdere le sue funzioni e i suoi domini a favore dell'italiano<sup>75</sup>. In seguito all'annessione di queste zone al Regno d'Italia<sup>76</sup>, nel XX secolo si delinea sempre di più una situazione di declino linguistico, con una crescente tendenza verso l'italiano. Inizia d'altronde un periodo di importanti cambiamenti, causati *in primis* dalla Prima guerra mondiale (1915-1918), durante la quale le zone cimbre si troveranno particolarmente coinvolte sulla linea del fronte – nonché in fazioni opposte, essendo il Trentino ancora territorio austriaco. Anche dal punto di vista socioculturale si può assistere a una maggiore integrazione e disposizione verso l'italiano, come testimonia MESSEDAGLIA (1922: 5) per la zona veronese:

[...] il loro sentimento è, intendiamoci bene, schiettamente italiano e nazionale. E i giovani di Giazza, incorporati quasi tutti negli alpini, fecero magnificamente il loro dovere di italiani, durante la grande guerra. I nostri «Cimbri» sono vissuti, sino a ieri, a pochi passi dal confine con l'Impero austriaco: ma il loro cuore è sempre stato italiano.

A causa della Prima guerra mondiale, dei sempre più frequenti matrimoni esocomunitari (tra cimbri e italiani) e del progressivo abbandono delle zone di montagna in favore

---

<sup>75</sup> Sotto dominio austriaco, per esempio, viene pubblicato il 'Terzo Catechismo' dei Sette Comuni (1842), che segna la fine del cimbro come lingua ufficiale di questa comunità (cfr. RABANUS 2018: 59).

<sup>76</sup> Il Veneto nel 1866, in seguito alla Terza guerra d'indipendenza; il Trentino nel 1921, in seguito alla Prima guerra mondiale.

della città, il livello di decadimento linguistico continua ad aumentare. Prendendo ancora riferimento dalla testimonianza di MESSEDAGLIA (1922: 6-7), sembra essere approssimativamente questo il periodo in cui Ljetzan/Giazza viene riconosciuta come ultimo rifugio della parlata cimbra per quanto riguarda la zona veronese, venendo utilizzata solo qui e in alcune – poche – contrade limitrofe, dove tuttavia viene parlata principalmente da anziani che ne conoscono ancora solo qualche parola; ma nemmeno nella stessa Ljetzan/Giazza la situazione è delle migliori:

Lo stesso baluardo di Giazza [...] minaccia rovina. Un terzo della popolazione parla abitualmente italiano, o, per dir meglio, il dialetto rustico veronese, ed è immemore, da poco, del suo vecchio linguaggio tedesco. I rimanenti due terzi, circa cinquecento persone, usano abitualmente il «cimbro», ma tutti conoscono in pari tempo, salvo i piccoli, l'italiano.

(ivi: 7)

Da tempo, inoltre, le messe non vengono più svolte in cimbro, e, paradossalmente, si può assistere a un certo livello di rinneazione della lingua:

Si aggiunga, finalmente, che in certe contrade di Giazza non manca chi «per affettazione di un malinteso patriottismo» (dice Francesco Cipolla), fa quanto può perché i suoi conterranei smettano il loro linguaggio, siccome incivile e barbaro: fa quanto può, e ci riesce. E non facciamo cenno dell'influenza della scuola, e di altre cause.

(*ibid.*)

#### 2.2.2. LA SITUAZIONE SOCIOLINGUISTICA OGGI

Giungendo ai giorni nostri, la situazione sociolinguistica può essere considerata definitivamente minacciata, come confermato anche da *Ethnologue* – che classifica il cimbro come ‘Minacciato’ (“Endangered”, grado 6b della EGIDS)<sup>77</sup> – e dal *World Atlas of Language* della UNESCO – dove viene riportato come ‘Certamente in pericolo’ (“Definitely endangered”)<sup>78</sup>. D'altronde, come per tutte le realtà linguistiche di minoranza in Italia, la situazione che aveva iniziato a delinearsi all'inizio del Novecento peggiora ulteriormente a partire dalla seconda metà del secolo, con un progressivo abbandono dell'economia tradizionale di sussistenza montana e un conseguente calo

---

<sup>77</sup> *Ethnologue*, “Cimbrian”, <<https://www.ethnologue.com/language/cim/>> [ultima consultazione: 20/01/2025]. Come accennato in precedenza, però, i dati forniti da *Ethnologue* non sembrano essere aggiornati; la situazione dovrebbe risultare ancora più drastica.

<sup>78</sup> *World Atlas of Languages*, “Cimbrian”, <<https://en.wal.unesco.org/languages/cimbrian>> [ultima consultazione: 20/01/2025].

demografico che porta allo spopolamento delle zone interessate e alla loro deinfrastrutturazione, oltre a una pressione sempre maggiore dell'italiano come lingua standard (BIDESE 2024: 98-99).

#### 2.2.2.1. In Trentino

Delle tre comunità cimbre, ad oggi quella di Lusérn/Luserna risulta trovarsi nella situazione relativamente migliore<sup>79</sup>. In generale, l'ultimo censimento linguistico del 2021 ha rilevato in tutta la provincia 1.111 residenti dichiaratisi appartenenti al gruppo cimbro (lo 0,2% della popolazione trentina). Si stima che – per quanto riguarda nello specifico il comune di Lusérn/Luserna – dal censimento del 2011<sup>80</sup>, il calo dei dichiaranti appartenenti alla comunità cimbra a livello comunale sia stato del 17%, passando dall'85,3% al 68,7% (VASSELAJ *et al.* 2022: 50); il numero totale, quindi, dovrebbe aggirarsi sui 250 abitanti<sup>81</sup>, i quali presentano livelli di competenza diversi nell'uso della lingua<sup>82</sup>.

In merito a una valutazione della vitalità sociolinguistica, alcune ricerche sono state svolte per la comunità di Lusérn/Luserna, dove la lingua cimbra è ancora la principale lingua di comunicazione. COLUZZI (2015: §2.1), per esempio, valuta la varietà cimbra trentina tra i gradi 6a ('Vigorous') e 5 ('Scritto') della EGIDS, mentre pochi anni dopo MEREU/GAZZOLA (2022: 92-93), nel contesto dell'indagine sociolinguistica *CLAM 2021*<sup>83</sup>, propongono una valutazione tra gli stadi 7 e 6 della GIDS, enfatizzando la minaccia rappresentata dal numero ormai esiguo di parlanti:

---

<sup>79</sup> Per un'analisi relativamente recente al riguardo, cfr. anche CICCOLONE (2014).

<sup>80</sup> Cfr. LANZAFAME (2014).

<sup>81</sup> Si consideri il dato qui fornito una stima in quanto, nonostante il censimento del 2021 fornisca numeri specifici, la raccolta dati ha presentato delle criticità legate a varie problematiche organizzative che hanno influenzano negativamente la valutazione dei risultati, come spiegato in VASSELAJ *et al.* (2022: 51-52); nel presente lavoro, dunque, i dati saranno approssimati tra quanto riportato in LANZAFAME (2014) e in VASSELAJ *et al.* (2022), con la certezza che, a prescindere, nel comune di Lusérn/Luserna il numero effettivo non dovrebbe superare le 300 unità.

<sup>82</sup> Su 209 persone dichiaranti: 176 comprenderebbero il cimbro (84,7%); 148 lo parlerebbero (70,8%); 124 lo saprebbero leggere (59,3%); 77 lo saprebbero scrivere (36,8%) (VASSELAJ *et al.* 2022: 52). In tale contesto – e soprattutto nel caso delle isole linguistiche, in cui una lingua standard esercita una forte pressione sulla varietà minoritaria – può essere utile introdurre il concetto di *semi-speaker*, o semi-parlanti, ovvero coloro che nella lingua minoritaria presentano una competenza grammaticale deficitaria, contesti di interazione limitati e una produzione linguistica con lacune. Cfr. per esempio BIDESE (2010) per un approfondimento.

<sup>83</sup> Cfr. DELL'AQUILA *et al.* (2022).

nonostante la presenza sporadica del cimbri come lingua scritta nei domini istituzionali, a livello scolastico e per una parte degli utenti, l'esiguità del numero dei suoi parlanti e l'effettiva diminuzione progressiva della popolazione cimbri mettono in dubbio la solidità dello stadio 6, ovvero il raggiungimento del livello di soglia che consente di considerare "salva" la lingua.

(*ivi*: 93)

Per quanto riguarda l'impegno istituzionale, nel 1987 viene fondato l'Istituto culturale mòcheno-cimbri, che nel 2004 diventa il Kulturinstitut Lusérn<sup>84</sup>. Sembra essere presente un buon interesse anche da parte delle istituzioni politiche, oltre che in contesto scientifico e accademico. I censimenti linguistici decennali organizzati dalla Provincia Autonoma di Trento ricoprono un ruolo fondamentale in questo scenario, favorendo il monitoraggio e lo studio della situazione linguistica regionale. Si può inoltre riscontrare un'attività di pianificazione linguistica mirata alla standardizzazione della lingua, supportata dall'adozione di un'ortografia ufficiale e la stesura di una grammatica (PANIERI *et al.* 2006) e di un vocabolario cimbri (NICOLUSSI GOLO/NICOLUSSI 2014), disponibile anche in versione digitale online<sup>85</sup> (v. BIDESE 2024: 99-100).

#### 2.2.2.2. *In Veneto*

Le comunità venete, invece, vivono una situazione diversa, con numeri molto più ristretti. Ad oggi non risultano ricerche particolari che vadano a valutare il grado di vitalità sociolinguistica di ciascuna varietà. COLUZZI (2015) fornisce sì una valutazione al riguardo, ma – non essendo il suo lavoro incentrato su queste varietà – si limita a prenderle in considerazione come un'entità unica, valutando quindi il cimbri veneto tra i gradi 8a ('Moribondo') e 8b ('Quasi estinto') della EGIDS.

La raccolta dati per una tale ricerca, d'altronde, viene complicata da una serie di fattori, primo tra tutti l'assenza di un censimento linguistico di iniziativa regionale o provinciale come quello trentino; diventa quindi prezioso il contributo e l'impegno delle associazioni culturali locali, oltre alle testimonianze dei diretti interessati e alle ricerche condotte in contesti scientifici e accademici. Dalla seconda metà del XX secolo, le principali associazioni culturali di riferimento coinvolte in questo contesto

---

<sup>84</sup> Sito internet: <<https://www.istitutocimbri.it/>> [ultima consultazione: 21/01/2025].

<sup>85</sup> *Zimbarbort*, <<https://zimbarbort.istitutocimbri.it/>> [ultima consultazione: 21/01/2025].

sono l'Istituto di Cultura Cimbra di Robaan/Roana<sup>86</sup> e il Curatorium Cimbricum Veronense<sup>87</sup> di Ljetzan/Giazza, ma prezioso è anche l'impegno di associazioni 'minori'. Tra le varie attività di sensibilizzazione e divulgazione, i due istituti si sono anche fatti promotori di attività di traduzione e di stesura di vocabolari in collaborazione con gli ultimi parlanti rimasti: si segnalano, per esempio MARTELLO MARTALAR (1974) per il cimbro dei Sette Comuni e BULGARELLI (2007) per quello dei Tredici Comuni. Per quanto riguarda la comunità vicentina, di recentissima produzione sono anche una grammatica (PANIERI 2022) e un dizionario (PANIERI 2024); quest'ultimo, in particolare, "riunisce ed uniforma, attraverso la normalizzazione ortografica, il lessico del *Martalar* con altre forme lessicali riportate da Giulio Vescovi *Vischofar*, Johann Andreas Schmeller, Eberhard Kranzmayer ed altri"<sup>88</sup>. Per la comunità veronese, invece, nel 2009 è stata tradotta parte della grammatica di CAPPELLETTI/SCHWEIZER (2009)<sup>89</sup>. Entrambi gli istituti, inoltre, propongono una versione digitale online dei rispettivi dizionari<sup>90</sup>.

Per quanto riguarda il coinvolgimento delle istituzioni politiche, le comunità e le relative associazioni culturali vengono tutelate a livello nazionale dalla legge 482/99, grazie alla quale sono anche destinatari di contributi economici che hanno finanziato diversi progetti, come sportelli linguistici, musei e attività didattiche e di divulgazione; a livello regionale, invece, in Veneto eventi e iniziative organizzati nel contesto della storia, cultura e lingua cimbra ricevono spesso il patrocinio della Regione; è inoltre in vigore la legge regionale n. 30 del 2021 – in sostituzione della legge regionale n. 73 del 1994 – che riguarda anche la comunità del Cansiglio e nella quale la regione:

considera le comunità etniche e linguistiche storicamente presenti nel Veneto segno di vitalità della società veneta e stimolo di arricchimento culturale, e riconosce la garanzia dei diritti linguistici e culturali come misura di promozione del sistema dei diritti umani"<sup>91</sup>.

---

<sup>86</sup> Sito internet: <<https://cimbri7comuni.it/>> [ultima consultazione: 21/01/2025].

<sup>87</sup> Sito internet: <<https://www.cimbri.it/>> [ultima consultazione: 21/01/2025].

<sup>88</sup> <<https://cimbri7comuni.it/pubblicazioni-1/29-lingua/416-de-zimbrische-zunga-von-siban-komaun-dizionario>> [ultima consultazione: 21/01/2025].

<sup>89</sup> Per un approfondimento su questo prezioso testo, v. per esempio TOMASELLI (2009).

<sup>90</sup> Sette Comuni: <<http://dizionario.cimbri7comuni.it/>>; Tredici Comuni: <<https://www.sigfridocorradi.net/dizionariocimbro/>> [ultima consultazione: 21/01/2025].

<sup>91</sup> Cfr. <<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=461138>>.

Le tre comunità venete, attraverso tale legge, sono destinatarie di un contributo economico annuo totale di €23.000 circa<sup>92</sup>.

#### 2.2.2.3. *Ulteriori materiali e risorse linguistiche*<sup>93</sup>

Avendo parlato di dizionari e grammatiche, è bene sottolineare brevemente che nei secoli si è potuto assistere a varie opere di questo tipo. Dizionari di autori già citati sono per esempio quello presente nella seconda parte del lavoro di PEZZO (1763) – considerato il primo della storia cimbra (COLUZZI 2005: 256) – e SCHMELLER (1855). In CIPOLLA/CIPOLLA (1884) è possibile trovare – in seguito a un’analisi critica dei due dizionari citati – una utile sezione che presenta un vocabolario (*ivi*: 170-223) – dove vengono raccolti e segnalati anche i lemmi di dizionari precedenti – e alcuni appunti fonologici e morfologici (*ivi*: 224-236). Un vocabolario digitale aggiornato ad oggi che raccoglie lemmi di tutte e tre le varietà è il *Cimbrisch-deutsches-Online-Gesamtwörterbuch* di Hugo Resch, gestito dal Cimper-Kuratorium Bayern<sup>94</sup>. Importante, infine, è anche l’opera generale di SCHWEIZER (1951), la *Zimbrische Gesamtgrammatik*.

Inoltre, un progetto attivo oggi giorno e degno di nota è *AlpiLink – Lingue alpine in contatto*, che vede la collaborazione delle università di Verona, Trento, Bolzano, Torino e Valle d’Aosta con l’obiettivo di “promuovere e indagare le lingue minoritarie germaniche, romanze e slave e i dialetti parlati nelle regioni alpine italiane: Piemonte, Valle d’Aosta, Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia”<sup>95</sup>; il progetto è finanziato dal Ministero dell’Università e della Ricerca e si basa sul metodo del *crowdsourcing*: vale a dire, chiunque parli una delle varietà linguistiche indagate può accedere alla piattaforma e partecipare all’indagine registrando

---

<sup>92</sup> Cfr., per esempio, il DDR n. 82 del 25/08/2023: <<https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/Pubblica/DettaglioDecreto.aspx?id=510976>>.

<sup>93</sup> Nel corso delle ricerche per il presente lavoro, è capitato di consultare la definizione di *cimbro* presente nel vocabolario online Treccani, la quale presenta delle incorrettezze. Mentre la prima parte della definizione indica – giustamente – l’aggettivo relativo all’antica popolazione dei Cimbri, la seconda parte riporta: “[...] *Dialecto c.* (o *il c.*, s. m.): dialetto tedesco (altobavarese) parlato da un mezzo migliaio di abitanti della parte più interna dei Tredici comuni veronesi; si tratta degli ultimi resti di quello che era il linguaggio dei coloni tedeschi, assai diffuso nel territorio dei Tredici comuni ancora nel sec. 17°”. Al momento della consultazione non risultano riferimenti temporali che permettano di datare questa definizione, impedendo quindi di valutare la coerenza del numero di parlanti riportato; tuttavia, l’imprecisione più grave consiste nel fatto che il cimbro viene indicato come dialetto esclusivo dei Tredici Comuni di Verona, ignorando quindi le altre comunità. Cfr. <<https://www.treccani.it/vocabolario/cimbro/>> [ultima consultazione: 10/01/2024].

<sup>94</sup> <<https://cimbern-kuratorium-bayern.de/index.php/online-woerterbuch.html>> [ultima consultazione: 24/01/2025]

<sup>95</sup> <<https://alpilink.it/>> [ultima consultazione: 21/01/2025].

in formato audio le proprie risposte a una serie di compiti linguistici. AlpiLink nasce a sua volta in seguito a *VinKo – Varietà in contatto*, un progetto di ricerca frutto della collaborazione interateneo tra le università di Verona, Trento e Bolzano dal 2018 al 2022, il cui l’obiettivo era “documentare e analizzare i dialetti e le lingue minoritarie dell’Italia nord-orientale (in particolare delle regioni del Veneto e del Trentino-Alto Adige)”<sup>96</sup>.

AlpiLink presenta anche una sezione incentrata sul *linguistic landscape* (‘paesaggio linguistico’), ovvero la presenza di una lingua negli spazi pubblici; la ricerca in tale campo si pone l’obiettivo di documentare e analizzare le rappresentazioni scritte “per comprendere l’interazione tra lingue diverse, politiche linguistiche ufficiali e uso concreto delle lingue nello spazio pubblico da parte di tutti noi”<sup>97</sup>. Chiunque voglia partecipare può caricare una foto dell’elemento interessato tramite apposito modulo sul sito AlpiLink, indicando il luogo o le coordinate geografiche dello scatto – il tutto ovviamente limitato alle varietà dell’Italia settentrionale oggetto dello studio.

#### 2.2.2.4. *Il cimbro a scuola*

Un ultimo aspetto che può risultare interessante soprattutto in un contesto sociolinguistico – e che viene in parte indagato anche dalla presente ricerca (v. §3) – riguarda la questione dell’insegnamento scolastico delle lingue di minoranza. In Veneto non risulta che il cimbro sia oggi insegnato in alcun corso scolastico, essendo limitato quindi agli incontri organizzati dalle varie associazioni culturali al di fuori della scuola. Nella comunità trentina, invece, l’insegnamento delle lingue di minoranza cimbro, mòcheno e ladino è tutelato a livello legislativo, facilitato in particolare dalla legge 482/99 e dalla legge provinciale del 2006 (GAZZOLA *et al.* 2020: 36) – anche se, nel pratico, il cimbro come materia d’insegnamento è presente fin dagli anni Settanta del XX secolo (*ibid.*). GAZZOLA *et al.* (*ivi*: 37) riassumono nella tabella che segue (*Tabella 9*) il programma scolastico della comunità cimbra trentina (raccolta nell’Istituto Comprensivo Folgaria-Lavarone-Luserna):

---

<sup>96</sup> <<https://alpilink.it/vinko/>> [ultima consultazione: 21/01/2025]. Oltre che dal sito internet, tutti i dati raccolti dai progetti AlpiLink e VinKo sono liberamente accessibili tramite il corpus AlpiLink, che al momento della presente ricerca risulta alla versione 1.1.5 di novembre 2024: <<https://doi.org/10.5281/zenodo.13488507>> [ultima consultazione: 21/01/2025].

<sup>97</sup> <<https://alpilink.it/linguistic-landscape/>> [ultima consultazione: 21/01/2025].

ORDINE E GRADO DI ISTRUZIONE	PRESENZA DEL CIMBRO
Scuola materna di Luserna	Esperta di cimbro per 24 ore settimanali (servizio educativo linguistico di continuità, <i>Khlummane lustege tritt</i> , 3 mesi-6 anni).
Scuola primaria di Lavarone	Presenza a tempo pieno di una docente madrelingua di cimbro che garantisce in tutte le classi la compresenza fra tedesco e cimbro per 2 ore settimanali. Moduli di 20 ore annue per classe di lingua e cultura cimbra, momenti di conversazione in cimbro rivolti agli alunni di Luserna, un'ora di laboratorio artistico-manuale in compresenza tra tedesco-cimbro, 2 ore di tedesco /cimbro curriculare.
Scuola secondaria di I grado	Corso di lingua cimbra come attività opzionale facoltativa.

Tabella 9 – Uso del cimbro a scuola (GAZZOLA et al. 2020: 37)

Gli autori sottolineano infine che spesso emergono difficoltà tanto nella gestione da parte degli Istituti scolastici quanto nell'apprendimento degli studenti (*ibid.*). L'argomento è pur sempre tanto vasto quanto delicato, soprattutto in comunità che si trovano in situazioni drastiche come quelle cimbre. Per un approfondimento, si rimanda qui a una recente analisi effettuata sul campo da DECARLI (2022) nel contesto trentino.

### 2.3. IL CIMBRO DEI TREDICI COMUNI OGGI

Entrando nello specifico della comunità veronese, oggetto di questo studio, il nome 'Tredici Comuni' sta a indicare oggi quel territorio relativamente centrale della Lessinia, nelle Prealpi Venete, in cui una volta erano raccolte le principali comunità, o *Comuni*, della popolazione cimbra di questa zona: con l'aumento demografico, infatti, nei secoli successivi all'insediamento vengono costituite le 'vicinie' (assemblee di capi famiglia) a capo di ogni comune, che andranno nel tempo a formare un'unità amministrativa unica – appunto, i Tredici Comuni. Questa unità verrà riconosciuta anche a livello legislativo, rappresentando il periodo di massimo sviluppo della comunità cimbra veronese (v. SAURO 2018: 135-136), reso possibile anche dai privilegi e dall'indipendenza che viene loro garantita fino alla caduta della Repubblica di Venezia e ai conseguenti passaggi sotto altre dominazioni. Oggi questo toponimo può indicare ancora questo territorio, ma dal punto di vista amministrativo i comuni sono stati ridotti

di fatto a otto<sup>98</sup> – tutti in provincia di Verona – e non costituiscono più un’unità organizzata.

### 2.3.1. ASPETTI SOCIOLINGUISTICI

Proseguendo la ricostruzione iniziata in precedenza (§2.2), è possibile fornire un’analisi sociolinguistica attuale per la zona dei Tredici Comuni; nello specifico, come accennato in precedenza, la parlata *tauć* è oggi presente solamente a Ljetzan/Giazza e in alcune persone da lì emigrate.

Il più recente censimento linguistico per questa varietà cimbra sembra essere quello riportato in STRINGHER (2012), dove, oltre a fornire accenni storici e culturali, viene anche ripercorsa la situazione demografica della comunità cimbra nel tempo, confrontandola con censimenti passati. Per quanto riguarda la situazione al 31 dicembre 2011, la frazione di Ljetzan/Giazza contava 131 abitanti, di cui:

19 individui parlano l’idioma *cimbri* (alcuni abitano in paese, altri nelle contrade ad ovest di Giazza, *Bosco*, *Ercoli*, *Buskangrüabe*).

24 lo capiscono; 88 non lo capiscono.

L’età dei parlanti madrelingua va dai 65 ai 91 anni di età, ovvero individui nati tra il 1921 e il 1947.

L’età di coloro che lo capiscono va dai 45 agli 85 anni di età, ovvero individui nati tra il 1927 e il 1967.

Purtroppo, come si può vedere, *nessun giovane di Giazza parla o capisce la lingua degli avi* [corsivo mio].

(ivi: 35)

L’autrice riporta anche i dati dei censimenti risalenti al 1921 e al 1969, quando si contavano, rispettivamente, 506 (71,1%) e 161 (36,2%) parlanti cimbri su 712 e 445 abitanti; dei 19 parlanti riportati nel 2011, almeno 6 lo usavano ancora nel contesto familiare, ma le generazioni più giovani non avevano ereditato competenze nell’uso della lingua cimbra (*ibid.*).

Oggigiorno, a quasi quindici anni di distanza da questi dati, la situazione è in ulteriore declino: in generale, infatti, risulta una decina di parlanti/semi-parlanti madrelingua (14), di cui solo 4 residenti a Ljetzan/Giazza, gli altri sparsi nel resto della provincia e una nel mantovano; ogni parlante è in un nucleo familiare distinto, e l’età

---

<sup>98</sup> I comuni veronesi delle zone interessate oggi sono: Velo Veronese; Roverè Veronese; Selva di Progno (di cui fa parte Ljetzan/Giazza); San Mauro di Saline; Badia Calavena; Bosco Chiesanuova, Cerro; ed Erbezzo. Nel tempo i restanti comuni dei Tredici sono diventati contrade o frazioni di questi otto: Valdiporto (frazione di Bosco Chiesanuova); Azzarino (toponimo che indica delle contrade a nord-est di Velo); Camposilvano (frazione di Velo); Tavernole (frazione di San Mauro di Saline); e San Bartolomeo (frazione di Selva di Progno).

media si aggira intorno agli 80 anni (la parlante più giovane è sui 60 anni). In questa ricerca non è stato possibile indagare il livello di competenza dei singoli parlanti; tuttavia, dei 14 totali, una parlante lo ricorda poco, avendo lasciato Ljetzan/Giazza da tempo, mentre per un'altra parlante non è stato ancora verificato se lo ricorda effettivamente (nemmeno lei risiede a Ljetzan/Giazza)<sup>99</sup>. Come testimonia Vito Massalongo, attuale presidente del Curatorium Cimbricum Veronense<sup>100</sup>, la situazione linguistica della comunità cimbra è da considerarsi definitivamente compromessa: la lingua sta morendo, essendo parlata ormai da pochi anziani che non sono riusciti a trasmetterla alle generazioni dei figli e dei nipoti<sup>101</sup>.

### 2.3.1.1. L'impegno delle associazioni culturali

Accanto a una situazione linguistica così drastica, oggi giorno è molto importante l'attività di conservazione e di divulgazione della storia e della cultura cimbra da parte delle varie associazioni culturali veronesi. Dalla sua istituzione nel 1974, per esempio, il Curatorium Cimbricum Veronense si impegna a conservare e recuperare molti aspetti della realtà sociale e linguistica: ad oggi sono stati pubblicati 66 volumi della rivista a pubblicazione semestrale *Cimbri/Tzimbar*, oltre ad altri volumi monografici, in cui vengono affrontate tematiche storico-culturali e occasionalmente linguistiche<sup>102</sup>. L'istituto, inoltre, gestisce gli sportelli linguistici per conto degli otto comuni interessati, ai sensi della legge 482/99, e una delle varie attività previste include la traduzione in cimbro di alcune deliberazioni e ordinanze comunali. Progetti passati hanno visto inoltre lo svolgimento di attività musicali con le scuole – con la produzione di due CD di musiche e canti con i bambini delle scuole primarie; con il Comitato unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia<sup>103</sup> è stato realizzato un DVD con protagonista il personaggio della Pimpa di Altan tradotto in varie versioni di lingue germanofone; per un periodo, infine, è stata anche operativa una stazione radiofonica locale,

---

<sup>99</sup> Per le informazioni e i dati riguardanti il numero di parlanti cimbro a Ljetzan/Giazza oggi giorno, si ringrazia Riccardo Ferracin, ex-studente dell'Università di Verona personalmente e accademicamente coinvolto nella questione cimbra (cfr. FERRACIN 2022). Un ulteriore ringraziamento va a Vito Massalongo, attuale presidente del Curatorium Cimbricum Veronense, il quale – oltre a confermare i dati di Ferracin – ha gentilmente delineato la situazione odierna e le iniziative organizzate negli anni. Le conversazioni sono avvenute per posta elettronica, rispettivamente a novembre 2024 e gennaio 2025.

<sup>100</sup> V. nota precedente.

<sup>101</sup> V. §4.2 per la proposta di valutazione basata sulle scale presentate nel capitolo precedente.

<sup>102</sup> Un'altra importante collana di pubblicazioni in questo contesto è *Taucias Gareida*.

<sup>103</sup> <<https://www.isolelinguistiche.it/it/>> [ultima consultazione: 23/01/2025].

Radio Cimbri, ora chiusa da molto tempo a causa dei costi e del sempre maggiore monopolio dell'internet.

La storia e la cultura cimbre, infine, vengono spesso rappresentate in molti eventi della Lessinia, come la Festa del Fuoco a Giazza per il solstizio d'estate, la Festa dei Cimbri e il Film Festival della Lessinia a Bosco Chiesanuova. A Selva di Progno ha sede un'altra associazione culturale, *De Zimbar 'un Ljetzan* ("I Cimbri di Giazza"), altrettanto impegnata nella preservazione della lingua, nell'organizzazione di eventi culturali, nella promozione delle tradizioni locali e nelle attività di sensibilizzazione<sup>104</sup>.

## 2.4. CENNI LINGUISTICI

A conclusione del presente capitolo, si vuole accennare brevemente ad alcune delle principali particolarità linguistiche della lingua presa qui in esame.

Come introdotto in precedenza, il cimbro risulta essere una varietà linguistica di origine germanica bavarese. Sempre in BIDESE (2024) è possibile trovare una panoramica dei principali aspetti linguistici che la caratterizzano. La letteratura al riguardo è vasta<sup>105</sup>, a testimonianza dell'importanza di questa lingua oggi più minacciata che mai; come sottolinea l'autore:

Essendo il cimbro un dialetto tedesco in una situazione linguistica molto particolare, ossia da una parte conservativo, ma dall'altra spinto all'innovazione dal contatto con i dialetti romanzi, lo studio della sua sintassi [...] appare subito molto interessante, non da ultimo proprio nel confronto con i dialetti tedeschi interni al mondo tedescofono che, invece, non presentano forme di contatto con varietà tipologicamente differenti

(ivi: 88)

Anche TOMASELLI (2004: 533) definisce il cimbro "un laboratorio privilegiato per lo studio della variazione linguistica in diacronia e sincronia", evidenziando quindi il vivo interesse che si è andato a sviluppare negli ultimi decenni per la sua sintassi e per come questa sia stata più o meno influenzata dal prolungato contatto linguistico con l'italiano e con i dialetti romanzi.

Per quanto riconducibili alla stessa origine, dal punto di vista grammaticale e lessicale le singole varietà delle tre isole linguistiche cimbre presentano anche caratte-

---

<sup>104</sup> <<https://myportal-ci594.regione.veneto.it/home/dettaglio/amministrazione-info/ass-culturale-de-zimbar-un-ljetzan-new>> [ultima consultazione: 23/01/2025].

<sup>105</sup> Cfr. anche in questo caso quanto proposto in BIDESE (2024).

ristiche particolari che permettono di distinguerle le une dalle altre, possibile conseguenza “tanto di colonizzazioni primarie probabilmente distinte, quanto dell’isolamento e della progressiva frammentazione dei vari areali così come dei successivi influssi, anch’essi differenziati per areale” (BIDESE 2024: 91). Si riportano di seguito, per esempio, alcuni dei lemmi raccolti nella tabella proposta da BIDESE (*ibid.*) per evidenziare la conservazione o meno delle vocali finali non accentate rispetto al tedesco antico:

TEDESCO ANTICO	ROANA ( <i>MARTALAR</i> )	GIAZZA ( <i>RESCH</i> )	LUSERNA ( <i>ZIMBARBORT</i> )	TEDESCO MODERNO	ITALIANO
sunna	zunna	sunde	sun	Sonne	sole
garto	gaarto	garte	gart	Garten	giardino
nasa	naaza	nase	nas	Nase	naso
haso	haazo	hase	has	Hase	lepre
ruggo	rùkko	ruke	rukkn	Rücken	schiena

Tabella 10 – Confronto tra lemmi delle tre varietà cimbre, del tedesco antico, del tedesco moderno e dell’italiano (BIDESE 2024: 91)

Si può notare, quindi, come queste vocali si sono conservate nel cimbro dei Sette Comuni (“Roana”), mentre in quello dei Tredici Comuni (“Giazza”) si sono evolute nella vocale [ə] – il che lo avvicina al tedesco moderno; nella variante di Lusérn/Luserna sono andate perse del tutto (*ibid.*). La varietà cimbra oggi più studiata è quest’ultima, essendo l’unica comunità sufficientemente ampia per una raccolta di dati linguistici aggiornati (*ibid.*). Ciò non esclude però l’impegno di ricerche anche sulle altre due varietà: si vedano, per esempio, TOMASELLI (2004) e FERRACIN (2022) per quanto riguarda il cimbro di Ljetzan/Giazza.

Per quanto riguarda il lessico, è possibile identificare due tendenze particolari e tra di loro in parte contrastanti: il vocabolario cimbro, infatti, presenta sia arcaismi e termini non più in uso da tempo nel dominio del tedesco, sia una evidente sensibilità all’influenza delle lingue romanze dei territori limitrofi (BIDESE 2024: 98).

#### 2.4.1. MORFOLOGIA E SINTASSI

Aspetti particolari sono presenti anche nella morfologia e nella sintassi della lingua cimbra. Al contrario del sistema lessicale, per esempio, quello morfologico presenta pochi influssi dall’italiano o dalle varietà romanze, anche nel caso in cui il prestito mantenga la morfologia originaria, che diventa non produttiva (*ivi*: 95). BIDESE (*ibid.*)

propone tre esempi per dimostrare che nella maggior parte dei casi la flessione morfologica risulta comunque diversa da quella italiana: *nevódo* (‘nipote’), *fada* (‘fata’) e *djuditze* (‘giudice’), infatti, al plurale diventano *nevón* (invece del regionalismo *nevodi* ‘nipoti’); *fan* (al posto del regionalismo *fade* ‘fate’); e *djuditze* (invece dell’italiano *giudici*). Per quanto riguarda la morfologia derivazionale, il cimbro presenta un gran numero di affissi; in particolare, sono molti i prefissi – separabili e non – che possono essere utilizzati nella derivazione dei verbi (*ivi*: 96). Inoltre, dal punto di vista della morfologia compositiva, prevalgono i composti con collocazione preposizionale (per esempio, *tüar von haus* ‘porta d’ingresso’), ma sono presenti forme – alcune anche relativamente produttive – che seguono una tipologia compositiva simile a quella tedesca (per esempio, *kamouhaus* ‘municipio’) (*ibid.*).

Passando infine a una prospettiva sintattica, BIDESE (2024: 89) riporta gli aspetti della sintassi cimbra più peculiari su cui si è concentrata la ricerca, ovvero: la regola sintattica del verbo secondo (V2); l’ordine oggetto-verbo (OV) *vs.* verbo-oggetto (VO) all’interno del sintagma verbale; la sintassi dei pronomi; la sintassi della complementazione; la mancanza del parametro del soggetto nullo; e la sintassi del sintagma determinante<sup>106</sup>. Tali ricerche, sottolinea l’autore (*ibid.*), hanno portato a constatare come la sintassi cimbra si sia effettivamente modificata, in maniera anche importante, rispetto ai dialetti tedeschi interni e alle lingue germaniche, senza però rilevanti cambiamenti della radice germanica e come risultato di un lento processo che ha visto “la mediazione tra l’originale sintassi germanica e le spinte del contatto linguistico” (*ibid.*). TOMASELLI (2004: 543) descrive la configurazione tipologica del cimbro come simile a quella inglese o francese, in quanto prevede:

- i. l’espressione obbligatoria del soggetto;
- ii. l’utilizzo di un soggetto pronominale espletivo (*iz*);
- iii. un ordine VO e la conseguente contiguità delle voci che formano il complesso verbale (...Vf V O ...);
- iv. una posizione relativamente libera del verbo flesso.

Prendendo in esame il caso specifico della caratteristica sintattica del V2 e della sua restrizione lineare – tra le particolarità più evidenti delle lingue germaniche – è possibile notare che la sintassi cimbra non segue più questa regola, richiedendo invece che il soggetto si trovi davanti al verbo anche in presenza di altri costituenti che precedono

---

<sup>106</sup> Cfr. sempre BIDESE (2024: 89) per una relativa letteratura fondamentale.

quest'ultimo, e il soggetto non può invertire con il verbo flesso (i); si presenta quindi una situazione simile alla sintassi italiana (BIDese 2024: 97)<sup>107</sup>. Quando, però, il soggetto è un pronome, e non un sintagma nominale, l'inversione del soggetto è obbligatoria, e il soggetto pronominale viene realizzato in enclisi al verbo flesso (ii) (*ibid.*). Si riportano di seguito due esempi proposti da BIDese (*ibid.*) per i rispettivi casi:

- |     |                                     |                    |             |          |                                   |
|-----|-------------------------------------|--------------------|-------------|----------|-----------------------------------|
| i.  | [ <i>Gestarn</i> ]                  | [ <i>dar pua</i> ] | <u>hatt</u> | gesek    | in has                            |
|     | ieri                                | il ragazzo         | ha          | visto    | la lepre                          |
|     | 'Ieri il ragazzo ha visto la lepre' |                    |             |          | (PANIERI <i>et al.</i> 2006: 310) |
|     |                                     |                    |             |          |                                   |
| ii. | Gestarn                             | <u>hatt=ar</u>     | gesek       | in has   |                                   |
|     | ieri                                | ha=egli            | visto       | la lepre |                                   |
|     | 'Ieri ha visto la lepre'            |                    |             |          |                                   |

In definitiva, questa e altre peculiarità sintattiche – per le quali si rimanda alle analisi presenti nella letteratura fino a qui indicata – dimostrano che il cimbro ha sì conservato la posizione strutturale sintattica del verbo flesso tipica del tedesco, ma presenta un'innovazione nel permettere di avere più costituenti davanti al verbo flesso, presentando quindi una tipologia particolare di 'V2' (*ibid.*). Come conclude TOMASELLI (2004: 548), questa lingua si differenzia in maniera netta tanto dalle varietà standard di riferimento quanto da quelle dialettali di maggiore influenza (rispettivamente, italiano e tedesco; bavarese e – nel caso specifico dell'analisi di Tomaselli – veronese), rendendola un prezioso elemento di studio e “confronto interlinguistico” (*ibid.*) a livello sincronico e diacronico.

---

<sup>107</sup> Cfr. anche TOMASELLI (2004: 542-543) e, in generale, BIDese/TOMASELLI (2007).

## METODOLOGIA E CONTENUTI DEL QUESTIONARIO

Parte della presente ricerca è incentrata anche sull'indagare quantitativamente la percezione delle persone nei confronti della variante cimbra presente nella zona dei Monti Lessini, nel veronese, in modo da poter delineare ulteriormente la situazione in cui questa tenta di sopravvivere oggi. A tale fine, tra settembre e ottobre 2024 è stato diffuso in rete un questionario dal titolo *Vitalità sociolinguistica e percezione della lingua cimbra nel veronese*, del quale verranno illustrati metodologia e contenuti nei seguenti paragrafi<sup>108</sup>.

In un contesto di indagine sociolinguistica nell'Italia nord-orientale, è bene citare due importanti lavori che sono stati prodotti nel corso degli ultimi decenni, ovvero i progetti *Survey Ladins* (DELL'AQUILA/IANNACCARO 2006) e *CLaM 2021* (DELL'AQUILA *et al.* 2022), entrambi relativi al contesto trentino in quanto focalizzati rispettivamente sul ladino e su cimbro, mòcheno e ladino di quelle zone. Rispetto al presente lavoro, questi due hanno obiettivi specifici diversi, oltre a una portata e un periodo di raccolta maggiori; ciononostante, sono stati presi come punto di riferimento per impostare le fasi iniziali dell'indagine.

### 3.1. METODOLOGIA

#### 3.1.1. STRUTTURA E TIPOLOGIA DI DOMANDE

Il questionario – formulato interamente in lingua italiana – è composto da 49 domande, la cui compilazione richiede un tempo totale stimato di circa dieci minuti. Al fine di semplificare la comprensione e la compilazione da parte dei partecipanti, il lavoro è stato suddiviso in quattro sezioni in base ai contenuti richiesti. Particolare attenzione è stata posta nella scelta del linguaggio, cercando di utilizzare termini che rendessero possibile la comprensione a ogni tipologia di utente, ma che al tempo stesso creassero meno ambiguità possibili.

La maggior parte delle domande è del tipo a risposta multipla, con la possibilità – dove indicato – di inserire più di una risposta. Sono presenti anche alcune domande

---

<sup>108</sup> Per consultare una copia del questionario, v. *Appendice A*.

che richiedono una risposta scritta da parte dei partecipanti, generalmente un'informazione specifica o una breve opinione.

### 3.1.2. TARGET, DIFFUSIONE E CONDIVISIONE

In quanto alla definizione di un *target* ideale per questa ricerca, non sono state imposte limitazioni troppo specifiche. Di per sé, gli unici parametri necessari per questa indagine richiedevano che i partecipanti fossero nati e/o risiedessero a Verona o in zone relativamente vicine e/o soprattutto che avessero frequentato almeno una volta nella loro vita la zona della Lessinia, dove potrebbero essere entrati o meno in contatto con la lingua e la cultura cimbra.

Per quanto riguarda la parte di diffusione, nelle prime fasi del progetto era stato previsto che il questionario sarebbe stato diffuso in formato sia digitale<sup>109</sup> sia cartaceo, con l'eventuale collaborazione di alcune associazioni culturali. Per praticità, il formato digitale è stato diffuso per primo, a inizio settembre 2024, in seguito a una brevissima fase 'sperimentale' di un paio di giorni in cui era stato condiviso esclusivamente con una cerchia ristretta di soggetti. Avendo raggiunto in poco tempo un numero molto elevato di compilazioni, la diffusione del questionario è stata interrotta a partire dai primi giorni di ottobre, quando il numero è sembrato stabilizzarsi. Risultano tre compilazioni 'tardive', una datata pochi giorni dopo la chiusura della diffusione (13 ottobre) e le altre due tra gennaio e febbraio 2025. Sempre vista la numerosa partecipazione raggiunta in poco tempo, è stato deciso quasi subito di non diffondere alcuna versione cartacea del questionario, in modo da semplificare ulteriormente i processi di raccolta e analisi dei dati.

Rispetto alla sua condivisione, nei primi giorni il questionario è stato diffuso principalmente tramite l'applicazione di messaggistica WhatsApp, a gruppi e singoli conoscenti, chiedendo loro di dividerlo con ulteriori contatti. Nel giro di sette giorni si è arrivati a contare un totale di 331 compilazioni, che, seppur rallentando, hanno continuato a crescere in maniera relativamente costante fino alla terza settimana di settembre (422). Nel mentre, il questionario è stato condiviso anche su altre piatta-

---

<sup>109</sup> La versione digitale del questionario è stata creata utilizzando la piattaforma Moduli Google, in quanto ritenuta la più conveniente in termini di semplicità tanto nella creazione in sé quanto nella condivisione e nella compilazione da parte dei partecipanti.

forme digitali, come Instagram e Facebook. Per quanto riguarda quest'ultimo, il questionario è stato diffuso in particolare su due gruppi specifici incentrati sulla montagna veronese e sul gruppo del Curatorium Cimbricum Veronense, ottenendo però poche risposte<sup>110</sup>. A raccolta conclusa, i dati aggiornati a febbraio 2025 riportano 427 compilazioni totali.

### 3.1.3. COMPILAZIONE: POSSIBILI ASPETTI PROBLEMATICI

In quanto alla compilazione del questionario da parte dei partecipanti, è bene evidenziare alcuni aspetti che potrebbero essere considerati problematici. In primo luogo, ovviamente, non sono state rese obbligatorie quelle domande che richiedono conoscenze che i partecipanti hanno già dichiarato di non possedere: se, per esempio, un partecipante non è al corrente dell'esistenza della lingua cimbra, non sarà tenuto a rispondere alle domande che si concentrano in maniera specifica su di essa. Una conseguenza di questa 'libertà' è stata che in alcuni casi anche i partecipanti che avrebbero potuto rispondere hanno deciso di non farlo. Inoltre, alcune domande non sono state rese obbligatorie per evitare di 'appesantire' l'esperienza di compilazione – è il caso, per esempio, delle domande in cui veniva chiesto ai partecipanti di motivare liberamente le proprie opinioni o di quelle domande meno rilevanti ai fini della ricerca.

Inoltre, la natura scritta del questionario in sé può risultare sì conveniente sotto certi punti di vista, ma presentare anche degli svantaggi. Come evidenziano MILROY/GORDON (2003: 52-53) e SCHILLING (2013: 67-68), il vantaggio principale di questa forma è sicuramente l'efficienza, permettendo di raccogliere dati da un numero elevato di partecipanti in un lasso di tempo relativamente breve. Tuttavia, uno dei punti critici è in questo caso l'affidabilità delle risposte fornite dai partecipanti; inoltre, difficilmente le domande di un questionario scritto permettono ai partecipanti di rispondere in maniera approfondita alle domande poste, che invece tendono a presentare risposte generiche (MILROY/GORDON 2003: 52)<sup>111</sup>. Inoltre, e soprattutto per quanto riguarda il formato digitale, nei sondaggi 'a distanza' il ricercatore ha relativamente

---

<sup>110</sup> Per quanto non sia possibile tracciare quanti dei partecipanti provengano da Facebook – e in particolare da questi gruppi – le interazioni effettive con i vari *post* creati per l'occasione sono state praticamente nulle.

<sup>111</sup> Va specificato che, in questo caso, MILROY/GORDON (2003) accennano a tutto ciò nel contesto dei sondaggi incentrati sulla variazione linguistica, ma tali concetti possono essere applicati anche per il sondaggio utilizzato nella presente ricerca.

poco controllo sui *target* e sui risultati che andrà a ricevere – il che può portare, per esempio, a dimensioni sbilanciate dei vari campioni di dati (SCHILLING 2013: 68); tuttavia, quest’ultimo aspetto è da considerarsi un problema minore, soprattutto se viene raggiunto un numero di compilazioni sufficiente per ogni categoria indagata, in quanto il ricercatore può eventualmente selezionare e uniformare i dati a seconda delle proprie necessità.

Nel caso della presente ricerca, entrando ulteriormente nello specifico, proprio il formato digitale potrebbe aver portato ad alcune ambiguità. La compilazione non richiede infatti alcun tipo di autenticazione da parte dei partecipanti, ed essendo stato diffuso online non era presente una figura a testimoniare la compilazione o a fornire l’eventuale assistenza necessaria – anche se ciò, paradossalmente, potrebbe aver agito in favore dell’affidabilità della ricerca, andando a rimuovere un potenziale *bias* di osservazione causato dalla presenza di figure esterne e/o sconosciute, le quali avrebbero potuto indirettamente condizionare i partecipanti (MILROY/GORDON 2003: 52). Inoltre, nulla vietava ai partecipanti di andare a informarsi sugli argomenti presentati dalle domande mentre rispondevano. Un tentativo di prevenire tutto ciò è stato effettuato nell’introduzione del questionario, dove è stato specificato che tale compilazione non prevede risposte ‘giuste’ o ‘sbagliate’ e che viene richiesta solamente la massima sincerità al fine di garantire l’affidabilità dell’indagine. In definitiva, a raccolta terminata non sono emersi elementi che abbiano fatto dubitare della veridicità dei dati presentati.

Un ulteriore possibile aspetto problematico, infine, può essere messo in evidenza per quanto riguarda nello specifico la domanda 4.9 del questionario (“Come definirebbe il cimbri?”), dove ai partecipanti viene chiesto di classificare il cimbri come lingua, dialetto o altro; in tutto il testo del questionario, infatti, viene utilizzata esclusivamente l’espressione “*lingua cimbri*”, il che potrebbe aver condizionato le risposte di alcuni partecipanti per tale domanda. Ciononostante, è comunque interessante osservare come un buon numero di partecipanti abbia effettivamente indicato il cimbri come ‘dialetto’ o altro (93 dialetto; 5 altro; 4 non hanno espresso un’opinione<sup>112</sup>).

---

<sup>112</sup> V. §4.1.3.2

### 3.2. CONTENUTI

In seguito a una breve introduzione in cui vengono illustrati scopo, struttura e funzionamento del questionario, il partecipante viene indirizzato direttamente alla prima delle quattro sezioni riportate qui di seguito.

#### 3.2.1. SEZIONE 1 – DATI SOCIODEMOGRAFICI

La prima sezione del questionario intende raccogliere i dati sociodemografici dei partecipanti. Particolare importanza hanno in questo caso i dati inerenti all'anno di nascita (1.2) e quelli relativi ai comuni di nascita e di residenza (1.4-1.6), dove i primi permettono di suddividere le partecipazioni nelle varie fasce generazionali, mentre i secondi permettono di individuare la provenienza dei partecipanti e la loro vicinanza rispetto alla zona veronese – e quindi a quella cimbra – in modo da poter tenere in considerazione anche il rapporto tra distanza e percezione.

#### 3.2.2. SEZIONE 2 – USO DELLE LINGUE

In seguito ai dati sociodemografici, l'attenzione dei partecipanti viene spostata su una verifica generica delle competenze linguistiche, volta a stabilire la dimestichezza con lingue diverse dalla lingua madre. Nella prima parte di questa sezione (2.1-2.11) si indagano principalmente le competenze linguistiche generali dei partecipanti, verificando: quella che si ritiene essere la propria lingua madre (2.1); eventuali competenze in altre lingue (2.2-2.3); ed eventuali competenze in uno o più dialetti (2.4-2.5). Si procede poi a verificare le lingue e/o i dialetti parlati in tre diversi contesti, ovvero quello familiare, quello di amicizia e quello con estranei (2.6-2.11). Già in queste ultime domande (2.6, 2.8, 2.10) viene data la possibilità di inserire la varietà cimbra, indicata con un generico “cimbro”.

Nella seconda parte della sezione, invece, viene introdotta una prima effettiva indagine relativa alla varietà cimbra (2.12-2.17), nell'eventualità che il questionario potesse essere compilato da persone che la conoscono – non necessariamente madrelingua/nativi. Viene in primo luogo chiesto ai partecipanti se, in generale, capiscono il cimbro (2.12), con tre possibili diversi gradi di risposta (“Sì, totalmente”; “Sì, ma poco”; “No”). Qualora il partecipante dovesse rispondere “No” a questa domanda, viene invitato a procedere direttamente alla domanda 2.18, saltando quindi questa sottosezione dedicata al cimbro. In caso di risposta positiva, invece, la compilazione può procedere normalmente: vengono quindi indagate la competenza scritta e quella orale

con il cimbri (2.13-2.14), verificando se queste sono state acquisite imparando negli anni (per esempio da corsi o incontri culturali) o dalla nascita, per poi procedere a verificare i contesti in cui viene usato il cimbri scritto (2.15) e la frequenza e i contesti in cui viene usato in generale (2.16-2.17).

A conclusione di questa seconda sezione (2.18), infine, viene chiesto ai partecipanti di indicare uno o più gruppi linguistici a cui sentono di appartenere tra quelli proposti (italiano, veneto, veronese, cimbri) o di inserire liberamente una risposta.

### 3.2.3. SEZIONE 3 – LA LINGUA CIMBRA

La terza sezione si concentra sulla presenza e la percezione della varietà cimbri nel territorio dei Monti Lessini veronesi, dove si conservano cultura e tradizioni dei Tredici Comuni cimbri. Le prime tre domande di questa sezione (3.1-3.3) sono volte a sondare se i partecipanti frequentano o hanno mai frequentato le zone della Lessinia o se le abitano (3.1); in caso di residenza o di risposta negativa vengono indirizzati alla domanda 3.4. Si verificano quindi la frequenza e i motivi per cui visitano o hanno visitato questi territori (3.2-3.3), per poi procedere a controllare se i partecipanti hanno mai sentito parlare dei cimbri e della loro lingua e/o cultura (3.4) ed eventualmente in che contesto (3.5); in caso di risposta negativa alla prima delle due, viene chiesto di passare direttamente alla sezione 4, in quanto le domande successive richiedono tale conoscenza.

Viene quindi indagato se i partecipanti conoscono altre comunità cimbri al di fuori di quella veronese (3.6), potendo scegliere successivamente (3.7) una o più comunità tra quella vicentina (“Altopiano dei Sette Comuni”), quella trentina (“Luserna”), quella del Cansiglio (“Altopiano del Cansiglio”) o altro (da inserire). La domanda successiva (3.8) richiede ai partecipanti di definire il cimbri come lingua, dialetto o altro (da inserire); le successive due domande (3.9-3.10) verificano se ai partecipanti è mai capitato, frequentando la Lessinia, di leggere o ascoltare il cimbri usato in un contesto ‘ufficiale’ (pubblica amministrazione, cartelli stradali, ecc.) e uno ‘quotidiano’ (telegiornali, riviste, quotidiani, ecc.). A conclusione di questa sezione viene chiesto ai partecipanti se hanno mai letto libri, riviste o giornali scritti in cimbri (3.11) e sui cimbri e/o sulla loro lingua (3.12), indicando eventualmente titoli e/o contesti.

### 3.2.4. SEZIONE 4 – OPINIONI E INTERESSI PERSONALI

L'ultima sezione, infine, si focalizza su opinioni e interessi personali in merito alle lingue di minoranza (qui indicate come “non ufficiali”) e/o quelle in pericolo dal punto di vista sociolinguistico (qui indicate come “parlate da poche persone”), indagando anche i pareri riguardanti la situazione attuale della varietà cimbra. Le prime tre domande della sezione (4.1-4.3) verificano l'opinione dei partecipanti per quanto riguarda l'importanza di preservare e proteggere rispettivamente delle lingue ‘non ufficiali’, di quelle ‘parlate da poche persone’ e del cimbri; la risposta a quest'ultima è motivabile facoltativamente alla domanda successiva (4.4). Si procede quindi a verificare se i partecipanti ritengono che oggi il cimbri abbia effettivamente bisogno di essere protetto (4.5), per poi procedere a indagare un eventuale interesse dei partecipanti nell'imparare il cimbri (4.6)<sup>113</sup> e se hanno mai avuto occasione di frequentare corsi a ciò adibiti nel contesto veronese (4.7). La domanda successiva (4.8) verifica l'opinione dei partecipanti in merito all'insegnamento del cimbri nelle scuole delle zone interessate e se eventualmente dovrebbe trattarsi di un insegnamento obbligatorio o facoltativo<sup>114</sup>. Le ultime due domande (4.9-4.10), infine, verificano la conoscenza o meno di associazioni e/o organizzazioni – sempre nella zona veronese – che si interessano della preservazione della lingua cimbra, andando a verificare inoltre se i partecipanti fanno eventualmente parte di alcune di queste (4.10).

### 3.2.5. PULIZIA, UNIFORMAZIONE E ANALISI DEI DATI

La fase di lavoro successiva si è quindi concentrata sulla pulizia e uniformazione dei risultati, attraverso la conversione dei dati in categorie specifiche ed eliminando eventuali compilazioni non rilevanti per la ricerca e/o che presentavano incoerenze interne. Sono quindi state eliminate 6 compilazioni, mantenendone invece un totale di 421. Per quanto riguarda le occupazioni e le professioni dei partecipanti (domanda 1.9), è stata

---

<sup>113</sup> Dalle compilazioni emerge un numero – effettivamente trascurabile – di partecipanti che a questa domanda affermano “Sì, la conosco già, ma vorrei approfondirla”, quando in realtà in precedenza nella sezione 2 hanno risposto di non conoscere effettivamente il cimbri; probabilmente il malinteso consiste qui nell'aver interpretato questa risposta come un ‘conoscere’ la lingua nel senso di ‘avere presente di cosa si tratta’.

<sup>114</sup> Va sottolineato che nel testo del questionario non vengono mai forniti dati relativi al numero e al programma didattico delle infrastrutture scolastiche presenti in questi territori. Per quanto riguarda ciò, l'Istituto Comprensivo Bosco Chiesanuova include oggi 18 scuole presenti in Lessinia, ovvero 6 scuole dell'infanzia, 8 primarie e 4 secondarie di primo grado. L'insegnamento del cimbri non è attualmente previsto in nessuno di questi istituti. Cfr. <<https://unica.istruzione.gov.it/cercalatuascuola/istituti/VRIC845001/ic-bosco-chiesanuova/>> [ultima consultazione: 19/02/2025].

adottata la classificazione delle professioni proposta dall'ISTAT (edizione 2021)<sup>115</sup>; nello specifico, le varie occupazioni sono state ricondotte alle prime nove categorie di classificazione, quelle più generiche, trattandosi comunque di un dato abbastanza secondario per lo scopo principale di questa ricerca.

Per la gestione e l'analisi dei dati è stata utilizzata una funzione di Moduli Google che ha permesso di raccogliere tutte le compilazioni dei partecipanti su una cartella di lavoro Fogli Google – corrispettivo online di Microsoft Excel. Una volta scaricato il documento in locale, è proprio tramite Excel che è stata svolta la fase di analisi dei dati, andando a creare grafici appositi e a incrociare tra loro i risultati ottenuti. Nonostante siano stati presi in considerazione tutti gli aspetti affrontati dal questionario, particolare attenzione è stata posta sugli aspetti riguardanti sesso, età e residenza dei partecipanti (1.1, 1.2, 1.5, 1.6); la loro competenza con i dialetti e la scelta della varietà linguistica in tre diversi contesti (2.4-2.11); l'eventuale conoscenza della lingua cimbria (2.12-2.17); il loro rapporto con la Lessinia (3.1-3.3) e la loro eventuale conoscenza dei cimbri e della loro lingua e/o cultura (3.4-3.12); e le loro opinioni in merito alla salvaguardia e preservazione della lingua cimbria (4.3-4.9).

---

<sup>115</sup> Cfr. <<https://www.istat.it/classificazione/classificazione-delle-professioni/>> [ultima consultazione: 08/02/2025].

## RISULTATI DEL QUESTIONARIO, PROPOSTA DI VALUTAZIONE E CONSIDERAZIONI FINALI

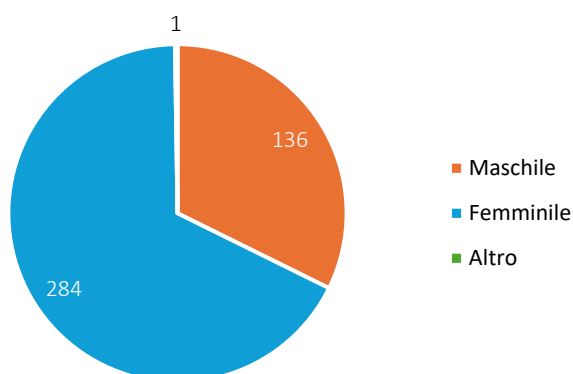
In questo quarto e ultimo capitolo vengono esposti i risultati principali ottenuti dal questionario, per poi proporre a conclusione della ricerca una valutazione della vitalità sociolinguistica basata sui dati fino a qui presentati, scopo ultimo di questo lavoro.

### 4.1. RISULTATI DEL QUESTIONARIO

Si riportano di seguito i risultati principali ricavati dal questionario presentato nel capitolo precedente. Delle 427 compilazioni raccolte, 421 sono state ritenute valide ai fini della ricerca.

#### 4.1.1. DATI SOCIODEMOGRAFICI

Partendo con i dati sociodemografici relativi ai partecipanti, il questionario risulta essere stato compilato da 284 soggetti di sesso femminile (68%) e 136 di sesso maschile (32%). Un singolo partecipante (0,2%) ha selezionato “Altro/Preferisco non rispondere” (*Figura 3*).



*Figura 3 – Sesso dei partecipanti (1.1)*

In quanto all'età dei partecipanti, è stato deciso di raggruppare le fasce d'età in base ai decenni di nascita prendendo come riferimento l'anno 2024, come riportato nella *Figura 4* qui di seguito.

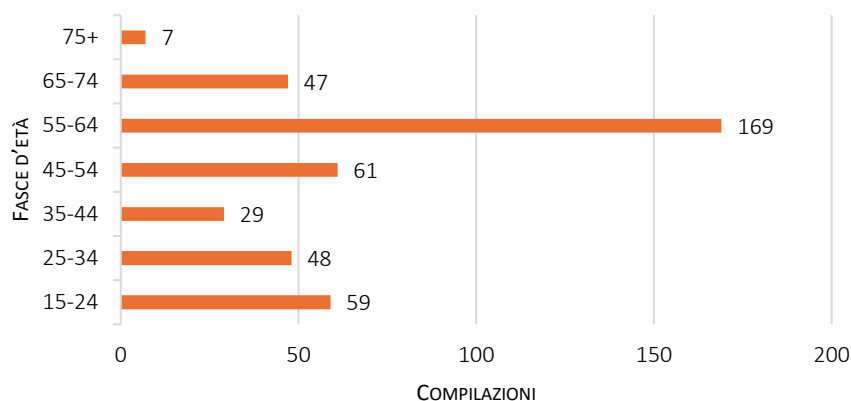


Figura 4 – Fasce d'età (1.2)

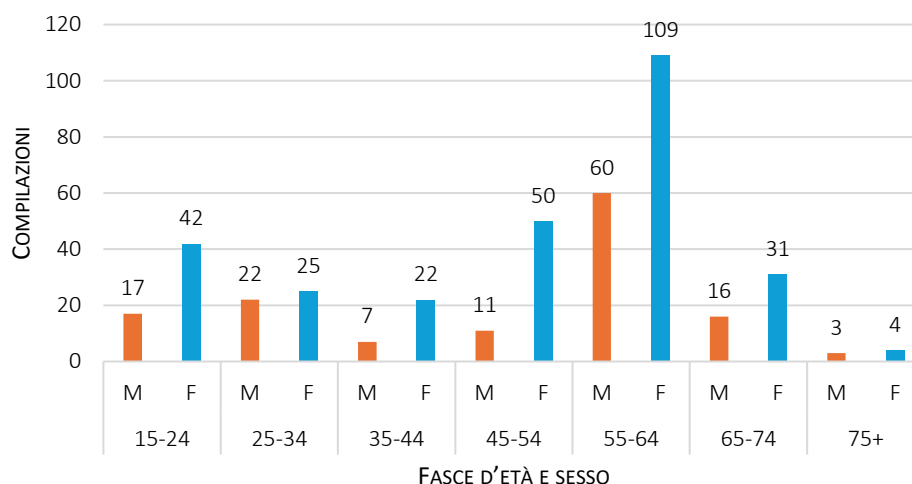
La fascia d'età 55-64 (1960-1969) risulta nettamente quella con più compilazioni, arrivando a 169 (40%), alla quale seguono la fascia 45-54 (1970-1979), con 61 (14,5%), e quella 15-24 (2000-2009), con 59 (14%). Non si contano compilazioni di soggetti nati nel o dopo il 2010, mentre i soggetti nati prima del 1950 risultano essere 7 (1,7%). L'età media è di 47,8 anni<sup>116</sup>. Mettendo in relazione fasce d'età e sesso dei partecipanti, risulta quanto segue (*Tabella 11*, *Figura 5*)<sup>117</sup>.

<sup>116</sup> Le risposte valide per quanto riguarda le fasce d'età risultano essere 420, in quanto una di esse presenta un errore di compilazione; tuttavia, è stato deciso di non rimuoverla in quanto errore minimo e comunque rilevante per il resto delle informazioni fornite.

<sup>117</sup> A eccezione della *Tabella 11* – dove le percentuali sono da intendere come relative al totale delle rispettive fasce d'età – le percentuali presenti nelle tabelle in cui i dati vengono incrociati con fasce d'età e sesso sono da intendere in riferimento al numero generale del sesso dei partecipanti per la fascia d'età in questione. Inoltre, nella maggior parte dei casi, il numero totale risulterà sempre in difetto di due compilazioni, non potendo includere né la risposta che presenta un errore nella sezione relativa all'anno di nascita né quella che ha indicato “Altro/Preferisco non rispondere” come sesso.

ETÀ	SESSO	PARTECIPANTI	
15-24	M	17	28,8%
	F	42	71,2%
25-34	M	22	45,8%
	F	25	52,1%
35-44	M	7	24,1%
	F	22	75,9%
45-54	M	11	18%
	F	50	82%
55-64	M	60	35,5%
	F	109	64,5%
65-74	M	16	34%
	F	31	66%
75+	M	3	42,9%
	F	4	57,1%
TOTALI		419	

*Tabella 11 – Numero di partecipanti in base a fasce d'età e sesso*



*Figura 5 – Numero di partecipanti in base a fasce d'età e sesso*

In quanto alle nazionalità dei partecipanti, si contano 347 soggetti di nazionalità italiana (82,5%), mentre il resto (73) dichiarano altre nazionalità<sup>118</sup>.

Passando a uno dei dati centrali a questa indagine, ovvero il comune di residenza, 238 partecipanti dichiarano di risiedere nel comune di Verona (56,5%); 168 risiedono in altri comuni della provincia (37,5%) mentre 15 in altre province (6%). In totale, quindi, 406 partecipanti risiedono nella provincia di Verona (96,4%). A livello

<sup>118</sup> Anche in questo caso, una risposta – diversa dalla precedente – presenta un errore di compilazione nella domanda dedicata alla nazionalità, ma è stata tenuta in considerazione per il resto dei dati.

regionale, 408 partecipanti risiedono in Veneto (97%), mentre 13 in zone al di fuori della regione (3%) (Figure 6-7).

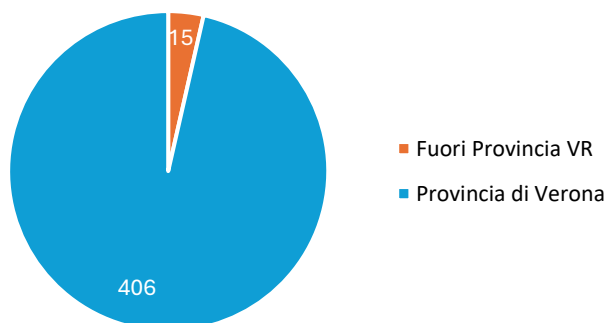


Figura 6 – Residenti nella provincia di Verona e fuori provincia (1.5)

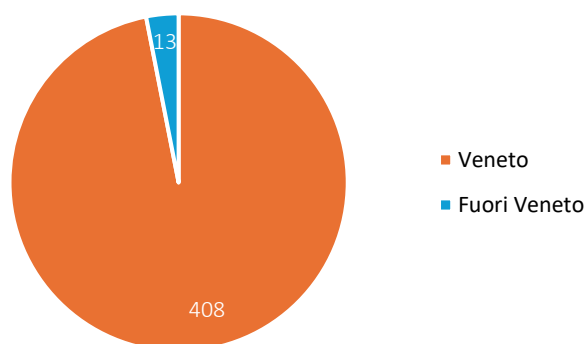


Figura 7 – Residenti in Veneto e fuori regione (1.5)

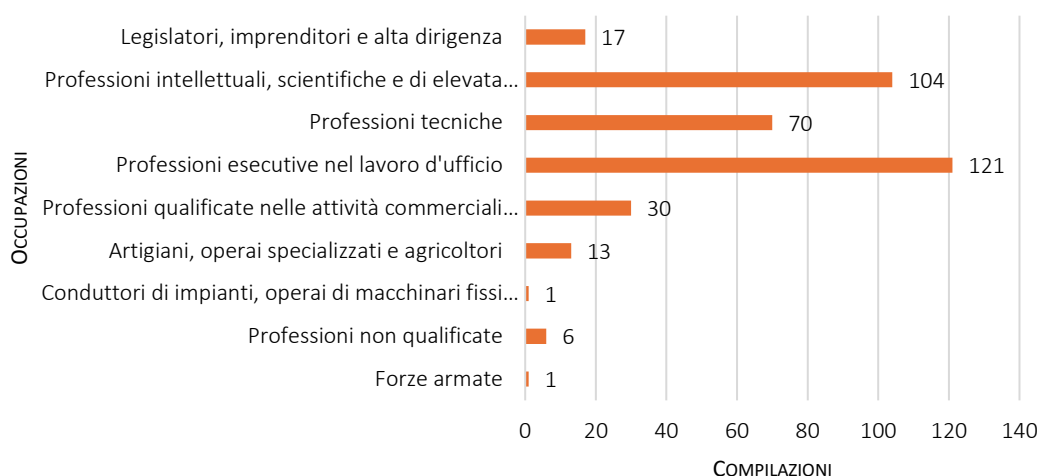
Per quanto riguarda gli anni di residenza, invece, la media per il comune di Verona si aggira intorno ai 47 anni; passando a Verona e provincia, il dato aumenta a circa 67, mentre per il Veneto in generale risulta una media di circa 39 anni (Tabella 12).

LUOGO DI RESIDENZA	MEDIA ANNI DI RESIDENZA
Comune di Verona	47 anni
Verona e provincia	67 anni
Veneto	39 anni

Tabella 12 – Media dei periodi di residenza (1.5-1.6)

In quanto a livello di educazione, i tre titoli di studio più numerosi sono, in ordine, il diploma di scuola superiore (198 – 47%), la laurea (168 – 40%) e il diploma di scuola media (49 – 11,6%). Le condizioni lavorative principali risultano essere occupazioni a tempo indeterminato (192 – 45,6%), pensionati (97 – 23%) e studenti (46

– 11%). In merito alle occupazioni attuali o passate, si riportano nella *Figura 8* di seguito le principali categorie secondo il primo grado di classificazione ISTAT<sup>119</sup>.



*Figura 8 – Occupazioni attuali o svolte in passato (1.9)*

Le tre principali categorie lavorative, dunque, risultano essere professioni esecutive nel lavoro d’ufficio (121 – 28,7%); professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (104 – 24,7%); e professioni tecniche (70 – 16,6%). 58 partecipanti non hanno fornito risposta a questa domanda (13,8%).

#### 4.1.2. USO DELLE LINGUE

Passando alle competenze linguistiche dei partecipanti, 317 compilazioni dichiarano l’italiano come propria lingua madre (75,3%), mentre 16 indicano un dialetto (3,8%), delle quali 6 il dialetto veronese e 1 il dialetto veneto; 3 compilazioni riportano sia l’italiano sia un dialetto, mentre una sola (1) italiano e veneto. Le restanti 85 compilazioni includono altre lingue e/o compilazioni varie (20,2%)<sup>120</sup> (*Figura 9*).

<sup>119</sup> V. §3.2.5.

<sup>120</sup> Tra queste ultime risultano due compilazioni che riportano semplicemente “Veronese”; non potendo sapere se i partecipanti in questione attribuiscono al veronese un valore di ‘lingua’ o ‘dialetto’ – nonostante la domanda facesse riferimento alla *lingua* madre – è stato deciso di inserire queste nella categoria ‘Altro’.

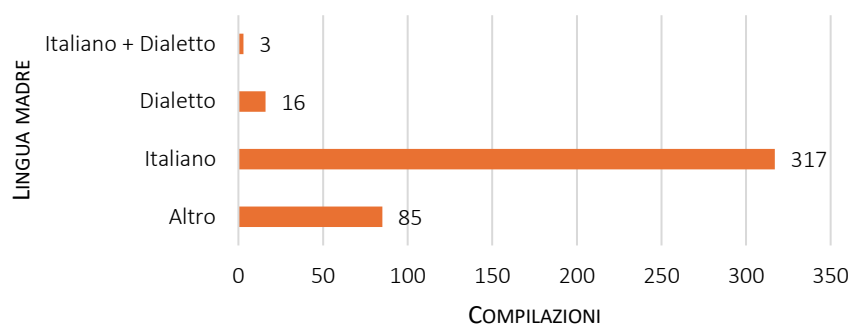


Figura 9 – Lingue madri dei partecipanti (2.1)

Incrociando ulteriormente i dati, è possibile osservare le scelte effettuate dai partecipanti in merito alla propria lingua madre in base a fasce d'età e sesso, come riportato nella tabella (Tabella 13) e nel grafico (Figura 10) di seguito.

ETÀ	SESSO	Italiano		Dialetto		Italiano + Dialetto	
15-24	M	14	82,4%				
	F	31	73,8%				
25-34	M	20	90,9%				
	F	22	88%				
35-44	M	4	57,1%	1	14,3%		
	F	15	68,2%	1	4,5%		
45-54	M	8	72,7%	1	9,1%		
	F	35	70%	2	4%		
55-64	M	51	85%	2	3,3%		
	F	78	71,6%	1	0,9%	1	0,9%
65-74	M	12	75%	3	18,8%		
	F	21	67,7%	4	12,9%	2	6,5%
75+	M	2	66,7%				
	F	2	50%	1	25%		
TOTALI		315		16		3	

Tabella 13 – Lingue madri dei partecipanti in base a fasce d'età e sesso

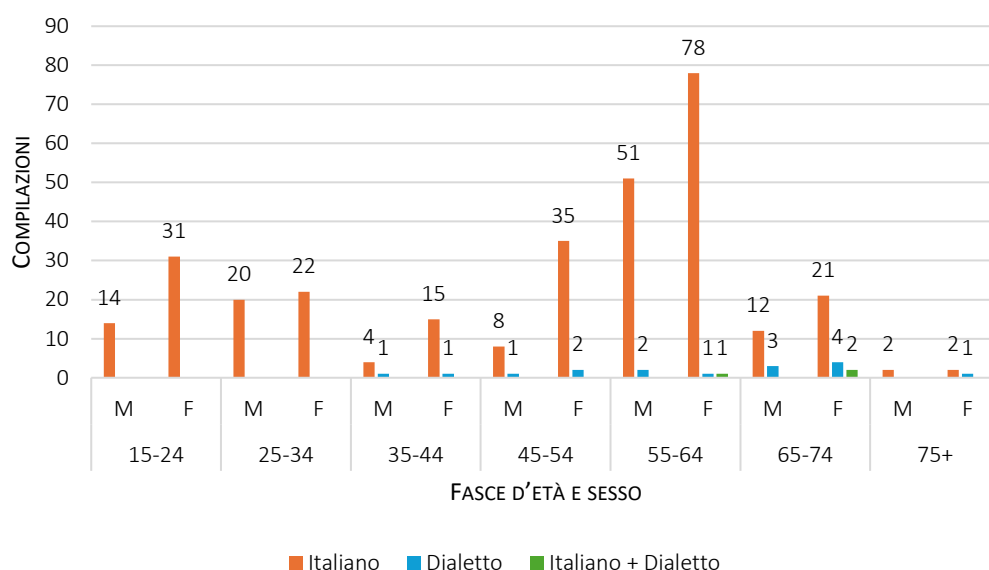


Figura 10 – Lingue madri dei partecipanti in base a fasce d'età e sesso

Come è possibile osservare, il dialetto risulta presente solo a partire dalla fascia d'età 35-44, mentre la combinazione “Italiano + Dialetto” solo in quelle 55-64 e 65-74. Inoltre, per ogni fascia d'età, il dialetto sembra essere stato indicato maggiormente dai partecipanti di sesso maschile, tenendo sempre conto che la percentuale viene calcolata proporzionalmente al numero di partecipanti del sesso maschile o femminile per ogni fascia d'età.

Proseguendo con il questionario, 333 partecipanti dichiarano di avere competenze in lingue diverse dalla propria (79,1%)<sup>121</sup>. Tra le alternative proposte (tedesco, inglese, spagnolo, italiano, ‘altro’) spiccano in particolare la singola opzione dell'inglese, con 124 compilazioni (37,2% delle 333 positive), e le combinazioni “Inglese + Altro” (41 – 12,3%), “Inglese + Tedesco” (40 – 12%) e “Inglese + Spagnolo” (35 – 10,5%) (Figura 11). In generale, il tedesco compare in 92 risposte (27,6%).

<sup>121</sup> Per questa domanda (2.2) e per quella successiva sull'eventuale utilizzo di uno o più dialetti (2.4) è stato ammesso qualsiasi livello di competenza.

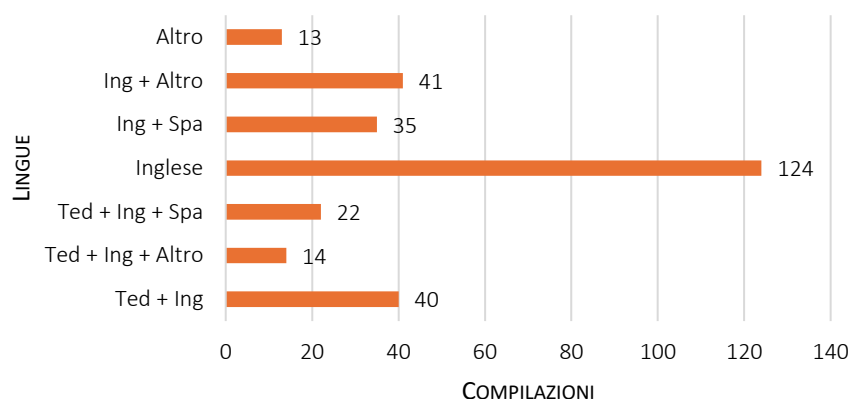


Figura 11 – Competenze principali in lingue diverse dalla propria lingua madre (2.2-2.3)

Passando invece alla competenza relativa ai dialetti, 329 partecipanti dichiarano di utilizzare uno o più di questi (78,1%). Il dialetto veronese compare in questo caso 276 volte (83,9% delle 329 compilazioni positive), mentre il veneto 47 (14,3%); in alcuni casi, entrambi sono stati inseriti nella stessa risposta<sup>122</sup>. È possibile anche in questo caso analizzare i dati raccolti in base a sesso e fasce d'età dei partecipanti, come riportato nella tabella e nel grafico di seguito (Tabella 14, Figura 12).

ETÀ	SESSO	Sì		No	
15-24	M	10	58,8%	7	41,2%
	F	32	76,2%	10	23,8%
25-34	M	16	72,7%	6	27,3%
	F	18	72%	7	28%
35-44	M	5	71,4%	2	28,6%
	F	18	81,8%	4	18,2%
45-54	M	10	90,9%	1	9,1%
	F	41	82%	9	18%
55-64	M	54	90%	6	10%
	F	82	75,2%	27	24,8%
65-74	M	14	87,5%	2	12,5%
	F	24	77,4%	7	22,6%
75+	M	2	66,7%	1	33,3%
	F	3	75%	1	25%
TOTALI		329		90	

Tabella 14 – Competenze con i dialetti in base a fasce d'età e sesso

<sup>122</sup> In due risposte diverse viene inserito anche il cimbri; tuttavia, più avanti nel questionario, dovendo scegliere tra lingua e dialetto (domanda 3.8), gli stessi due partecipanti lo classificano come “Lingua”.

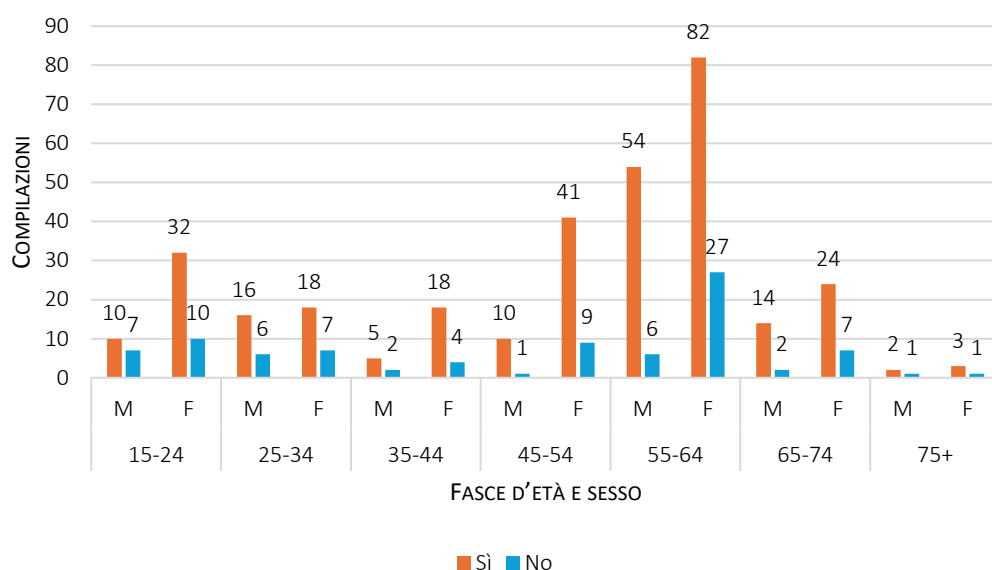


Figura 12 – Competenze con i dialetti in base a fasce d'età e sesso

Il dialetto, dunque, risulta utilizzato dalla maggioranza dei partecipanti, ed entrando nello specifico è possibile osservare come la percentuale in ogni fascia d'età sia sempre superiore al 55%, anche nelle fasce più giovani, arrivando a toccare picchi che si aggirano attorno al 90% nei maschi delle fasce 45-54 (90,9%), 55-64 (90%) e 65-74 (87,5%). La fascia con minor competenza nei dialetti, invece, risulta essere quella maschile 15-24 (58,8%).

#### 4.1.2.1. Uso delle lingue in vari contesti relazionali

In quanto all'utilizzo di lingue e/o dialetti in diversi contesti relazionali, si riportano di seguito i grafici raffiguranti i dati principali; per ogni contesto verrà effettuata anche un'analisi basata su sesso e fasce d'età. È qui possibile confrontare ogni situazione con i dati ISTAT<sup>123</sup> – seppur relativi all'anno 2015.

In un contesto familiare (*Figura 13*), la maggior parte dei partecipanti parla italiano (188 – 44,7%), seguito dalla combinazione “Italiano + Dialetto” (176 – 41,8%) e dal dialetto (44 – 10,5%). Si conta qui una singola combinazione “Italiano + Dialetto + Cimbri” – unica volta, oltretutto, in cui viene menzionato il cimbri per quanto riguarda questi tre contesti.

<sup>123</sup> Cfr. <<https://www.istat.it/comunicato-stampa/luso-della-lingua-italiana-dei-dialetti-e-di-altre-lingue-in-italia-anno-2015/>> [ultima consultazione: 09/03/2025].

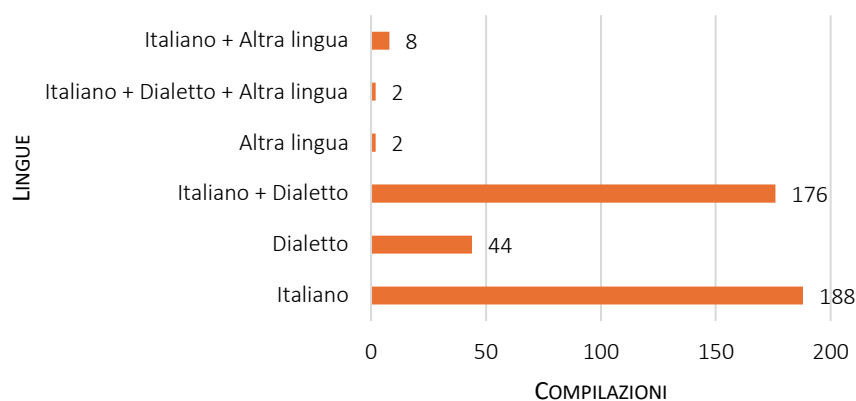


Figura 13 – Utilizzo di lingue e/o dialetti nel contesto familiare (2.6)

Se si procede a incrociare i dati con fasce d'età e sesso, i dati risultano come segue (Tabella 15, Figura 14).

ETÀ	SESSO	Italiano		Dialetto		Italiano + Dialetto	
15-24	M	8	47,1%	1	5,9%	6	35,3%
	F	15	35,7%	4	9,5%	20	47,6%
25-34	M	11	50%	1	4,5%	10	45,5%
	F	15	60%	2	8%	7	28%
35-44	M	1	14,3%	4	57,1%	2	28,6%
	F	10	45,5%	3	13,6%	8	36,4%
45-54	M	6	54,5%	1	9,1%	4	36,4%
	F	21	42%	4	8%	23	46%
55-64	M	28	46,7%	7	11,7%	24	40%
	F	50	45,9%	9	8,3%	47	43,1%
65-74	M	6	37,5%	1	6,3%	9	56,3%
	F	12	38,7%	4	12,9%	15	48,4%
75+	M	2	66,7%			1	33,3%
	F	1	25%	3	75%		
TOTALI		186		44		176	

Tabella 15 – Utilizzo di lingue e/o dialetti nel contesto familiare in base a fasce d'età e sesso

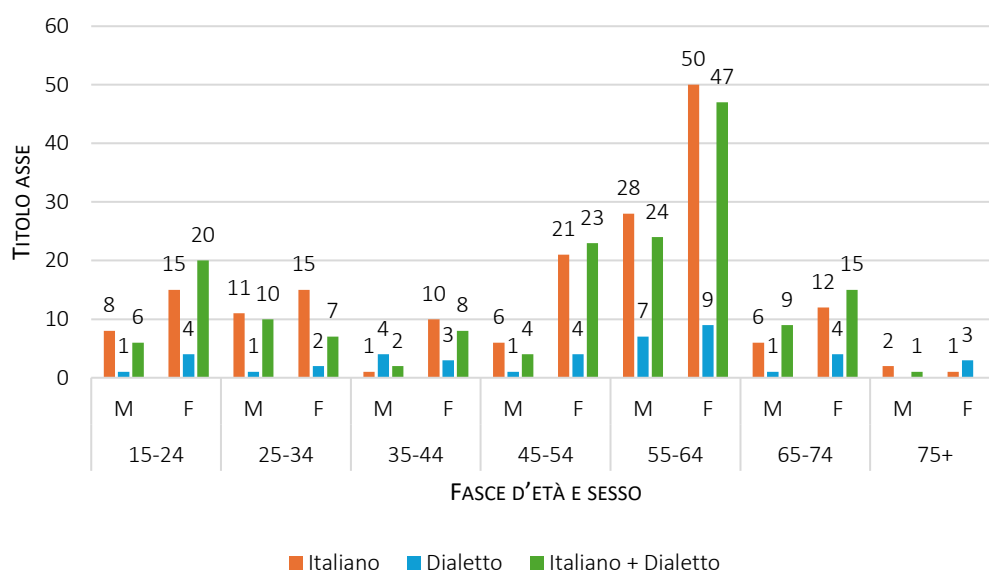


Figura 14 – Utilizzo di lingue e/o dialetti nel contesto familiare in base a fasce d'età e sesso

L'italiano e la combinazione “Italiano + Dialetto”, dunque, risultano utilizzati da un numero e da percentuali di partecipanti non eccessivamente distanti, e non si evidenziano aspetti particolari. Tra i partecipanti che hanno indicato in questo caso il dialetto come opzione principale spicca la fascia maschile 35-44 (57,1%), ma bisogna sottolineare che il campione di partecipanti relativo a questa fascia risulta in generale basso (7). Anche confrontando con i dati riportati dall'ISTAT non si notano grandi variazioni: l'italiano risulta in entrambi i casi l'opzione più utilizzata in ogni fascia d'età e per ogni sesso, con l'eccezione della fascia 75+, che invece predilige il dialetto o la combinazione “Italiano + Dialetto”<sup>124</sup>.

Passando al contesto di amicizia (Figura 15), le categorie principali rimangono invariate, ovvero, in ordine decrescente: italiano, con 208 compilazioni (49,4%); “Italiano + Dialetto”, con 168 (39,9%); e solo dialetto, con 28 (6,6%).

<sup>124</sup> Nel caso della presente ricerca, però, il campione riguardante la fascia 75+ risulta estremamente limitato, contando solo 7 partecipanti.

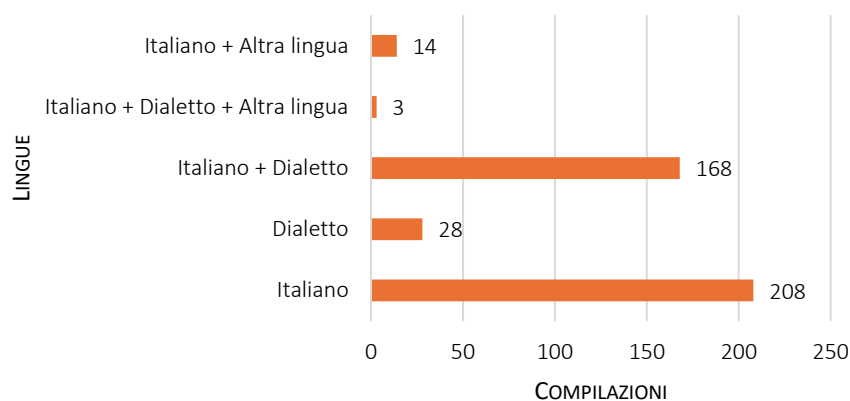


Figura 15 – Utilizzo di lingue e/o dialetti in un contesto di amicizia (2.8)

Entrando in dettaglio e incrociando i dati con fasce d'età e sesso dei partecipanti, risulta quanto segue (Tabella 16, Figura 16).

ETÀ	SESSO	Italiano		Dialetto		Italiano + Dialetto	
15-24	M	10	58,8%			5	29,4%
	F	28	66,7%	2	4,8%	10	23,8%
25-34	M	13	59,1%			8	36,4%
	F	19	76%	1	4%	4	16%
35-44	M	1	14,3%	2	28,6%	4	57,1%
	F	9	40,9%	3	13,6%	8	36,4%
45-54	M	3	27,3%			7	63,6%
	F	25	50%	5	10%	18	36%
55-64	M	17	28,3%	3	5%	39	65%
	F	61	56%	7	6,4%	37	33,9%
65-74	M	3	18,8%	2	12,5%	11	68,8%
	F	13	41,9%	2	6,5%	15	48,4%
75+	M	2	66,7%			1	33,3%
	F	2	50%	1	25%	1	25%
TOTALI		206		28		168	

Tabella 16 – Utilizzo di lingue e/o dialetti in un contesto di amicizia in base a fasce d'età e sesso

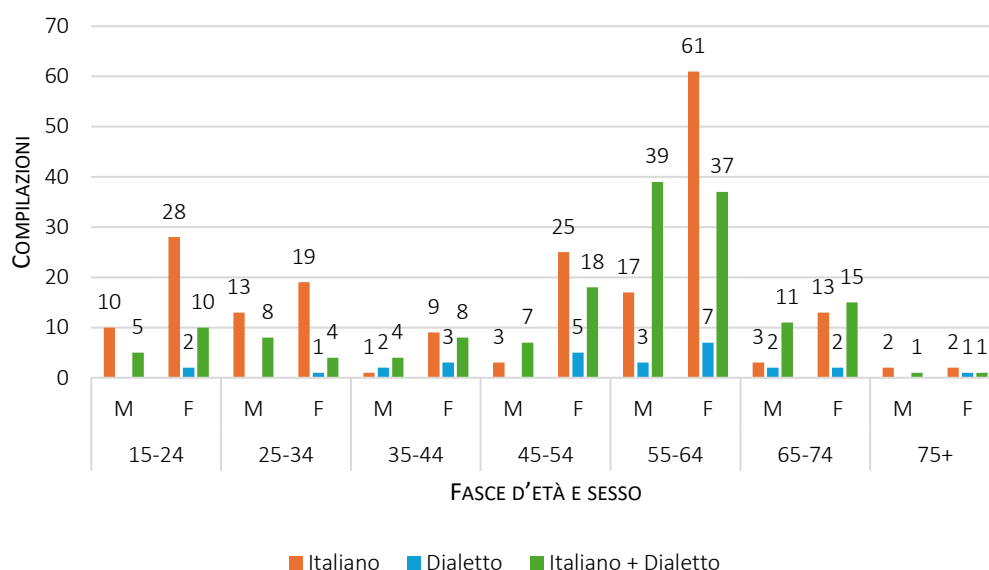


Figura 16 – Utilizzo di lingue e/o dialetti in un contesto di amicizia in base a fasce d'età e sesso

Si può dunque osservare che, in confronto all'utilizzo nel contesto familiare, l'utilizzo esclusivo del dialetto cala in quasi tutte le fasce d'età, a eccezione della fascia maschile 65-74 e di quella femminile 75+, dove però in entrambi i casi si conta un numero basso di compilazioni (rispettivamente, 2 e 4). Guadagna punti invece in più fasce l'opzione "Italiano + Dialetto", come per esempio nel caso della fascia maschile 45-54, che passa da 36,4% a 63,6%. Confrontando con i dati ISTAT, si conferma la tendenza dell'italiano a essere l'alternativa prediletta per il contesto amicale, a eccezione delle fasce 65-74 e 75+, dove l'opzione "Italiano + Dialetto" risulta leggermente superiore; nel caso della presente ricerca, in particolare, anche la fascia femminile 65-74 sembra prediligere questa combinazione (48,4% contro i 41,9% dell'italiano).

In contesti estranei alla famiglia e all'amicizia (Figura 17), infine, la situazione è ben diversa, con il dialetto che va a diminuire nei confronti dell'italiano, mentre la combinazione dei due aumenta: si hanno infatti 335 compilazioni per l'italiano (79,6%); 67 per "Italiano + Dialetto" (16%); e 3 per il solo dialetto (0,7%).

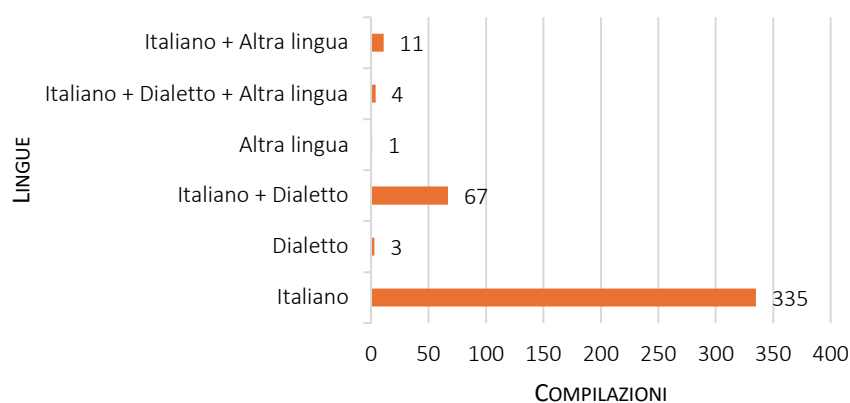


Figura 17 – Utilizzo di lingue e/o dialetti in contesti estranei (2.10)

Mettendo in relazione un'ultima volta i dati per queste domande con fasce d'età e sesso dei partecipanti, si ottiene quanto segue (Tabella 17, Figura 18).

ETÀ	SESSO	Italiano		Dialetto		Italiano + Dialetto	
15-24	M	15	88,2%			1	5,9%
	F	40	95,2%	1	2,4%	1	2,4%
25-34	M	16	72,7%			3	13,6%
	F	20	80%			3	12%
35-44	M	3	42,9%			4	57,1%
	F	21	95,5%				
45-54	M	4	36,4%			7	63,6%
	F	42	84%			7	14%
55-64	M	45	75%			15	25%
	F	85	78%	1	0,9%	15	13,8%
65-74	M	12	75%			4	25%
	F	25	80,6	1	3,2%	5	16,1%
75+	M	3	100%				
	F	2	50%			2	50%
TOTALI		333		3		67	

Tabella 17 – Utilizzo di lingue e/o dialetti in contesti estranei in base a fasce d'età e sesso

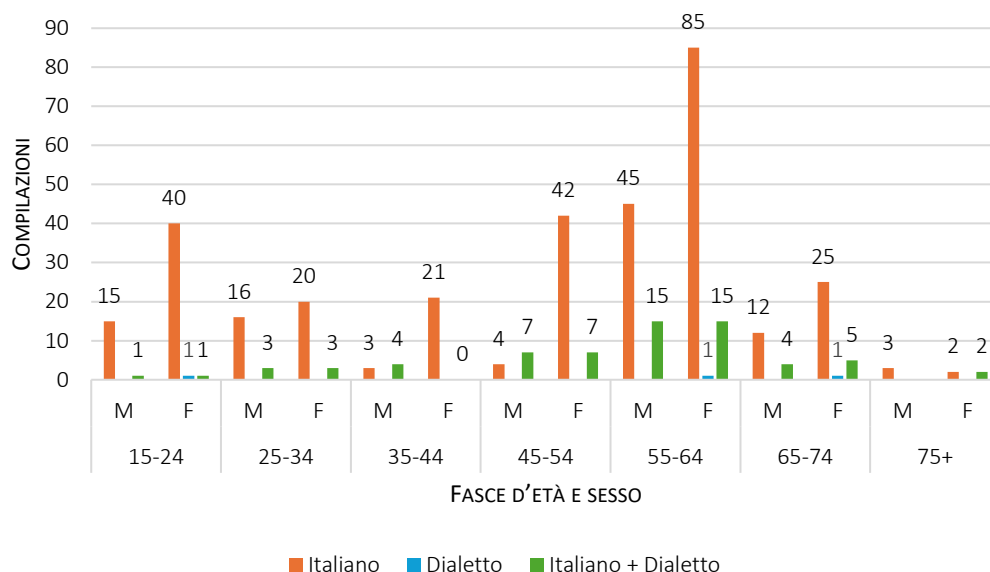


Figura 18 – Utilizzo di lingue e/o dialetti in contesti estranei in base a fasce d'età e sesso

Confrontando subito con i dati ISTAT, si conferma la quasi scomparsa dell'opzione unica del dialetto, anche nelle fasce d'età più avanzate – nei dati ISTAT, infatti, non supera mai i 4,5 punti percentuali, con l'eccezione delle fasce 65-74 e 75+, dove però risulta comunque diminuita drasticamente. Sopravvive invece in entrambi i casi la combinazione “Italiano + Dialetto”, seppur calata anche questa in maniera rilevante. Tra i dati della presente ricerca, risaltano le fasce femminili 15-24 e 35-44 per quanto riguarda l'italiano, rispettivamente con le percentuali del 95,2% e del 95,5%.

In quanto all'appartenenza a uno o più gruppi linguistici, la maggior parte dei partecipanti ha dichiarato di sentire di appartenere a quello italiano (160 – 38%); seguono poi le combinazioni “Italiano + Veronese” (90 – 21,4%) e “Italiano + Veneto + Veronese” (78 – 18,5%), mentre 45 partecipanti sentono di appartenere solamente al gruppo linguistico veronese (10,7%). Si riporta di seguito un grafico raffigurante le principali risposte a riguardo (Figura 19).

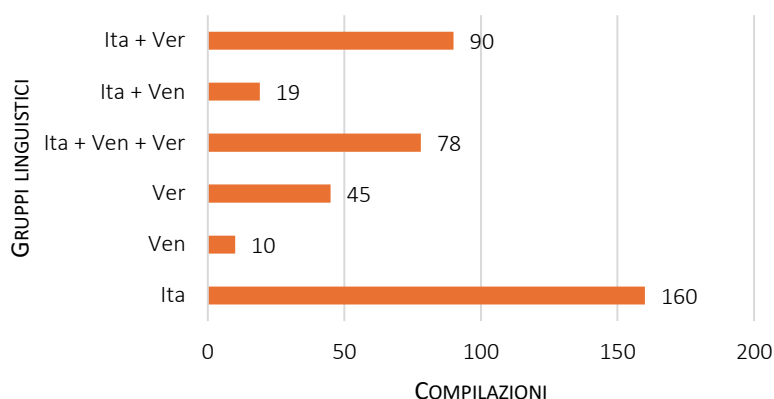


Figura 19 – Principali dichiarazioni di appartenenza a uno o più gruppi linguistici (2.18)

Per quanto riguarda la lingua cimbra nello specifico, nessun partecipante si è riconosciuto appartenente esclusivamente al gruppo linguistico cimbro, che però viene inserito in alcune combinazioni, ovvero: “Italiano + Veneto + Veronese + Cimbri” (1); “Veneto + Cimbri” (2); e “Veronese + Cimbri” (3). Queste sei risposte sono state inserite da partecipanti che sono originari della Lessinia e/o vi risiedono, o che comunque la frequentano. Tra questi, solo due hanno competenze linguistiche in cimbri, acquisite in entrambi i casi negli anni e non dalla nascita.

#### 4.1.2.2. Competenze nella lingua cimbri

In quanto alle competenze nella lingua cimbri<sup>125</sup>, la maggior parte dei partecipanti ha risposto alla domanda 2.12 dichiarando di non capire il cimbri (383 – 91%), e quindi di non avere competenze in esso; 35 invece lo capiscono, ma poco (8,3%), mentre solo 3 lo capiscono totalmente (0,7%) (Figura 20). Tra coloro che lo conoscono poco risultano 8 partecipanti che dichiarano di avere competenze in tedesco.

<sup>125</sup> Domande 2.12-2.17 del questionario.

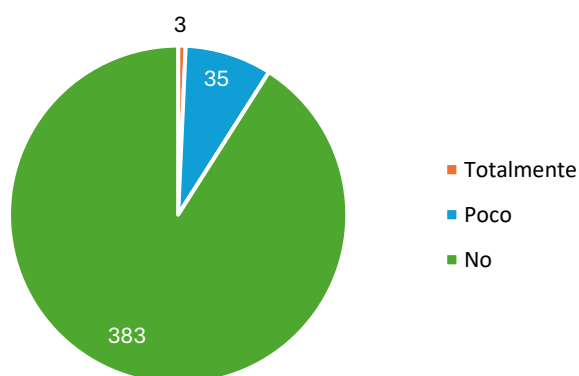


Figura 20 – Comprensione della lingua cimbra da parte dei partecipanti (2.12)

In generale, nessuno dei 38 partecipanti totali con competenze conosce la lingua cimbra dalla nascita; 6 affermano di averla imparata a parlare negli anni, mentre solo 4 di questi – ma anche in generale – dichiarano di aver imparato negli anni a scrivere in cimbro. Distinguendo quindi tra chi dichiara di conoscere i cimbri (domanda 3.4) e incrociando i dati con fasce d'età e sesso, si ottiene quanto segue (Tabella 18, Figura 21).

ETÀ	SESSO	Totalmente		Sì, ma poco		No	
15-24	M					8	13,6%
	F			2	4,8%	12	20,3%
25-34	M	1	4,5%	3	13,6%	11	50%
	F			1	4%	17	68%
35-44	M			1	14,3%	6	85,7%
	F			3	13,6%	16	72,7%
45-54	M	2	18,2%			7	63,6%
	F			3	6%	40	80%
55-64	M			2	3,3%	53	88,3%
	F			13	11,9%	77	70,6%
65-74	M			1	6,3%	12	75%
	F			2	6,5%	27	87,1%
75+	M					2	66,7%
	F			1	25%	3	75%
TOTALI		3		32		291	

Tabella 18 – Competenze nella lingua cimbra dei partecipanti che conoscono i cimbri (3.4) in base a fasce d'età e sesso

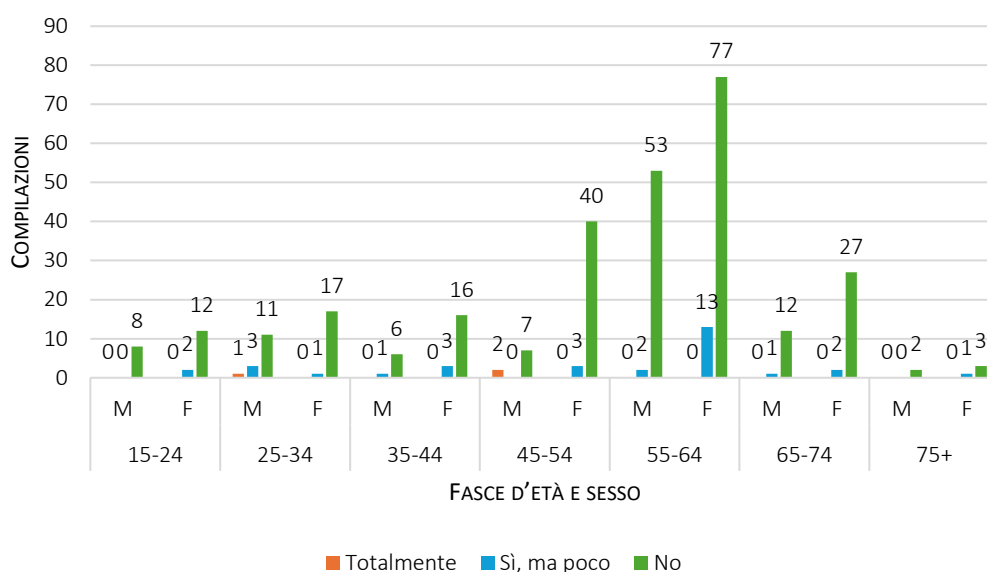


Figura 21 – Competenze nella lingua cimbra dei partecipanti che conoscono i cimbri (3.4) in base a fasce d'età e sesso

Si osserva quindi che i tre partecipanti che dichiarano di avere totale competenza nella lingua cimbra appartengono alle fasce d'età maschili 25-34 (1) e 45-54 (2). Per quanto riguarda, invece, coloro che dichiarano di avere competenze scarse, sono presenti compilazioni per quasi tutte le fasce d'età, tra le quali risalta quella femminile 55-64 con 13 (11,9%).

A livello generale, in quanto a frequenza e contesti d'uso, la lingua cimbra viene utilizzata “Raramente” (12) o “Qualche volta al mese” (2), soprattutto in eventi culturali (4), per ‘sfoggiare’ la propria conoscenza linguistica (3) e in generale in giro per la Lessinia, ad esempio per leggere e interpretare eventuali cartelli scritti in lingua o per comunicare con i parlanti madrelingua del posto. Risulta una compilazione che la utilizza “Qualche volta a settimana” per studi linguistici, con i parlanti o per scrivere messaggi. Nel caso specifico della lingua scritta, invece, questa viene utilizzata prevalentemente in contesti artistici e culturali (4) – ad esempio canzoni, concorsi poetici od opere teatrali – o per comunicare con i pochi madrelingua che l'hanno imparata e in generale con gli appassionati della questione cimbra sui vari social network.

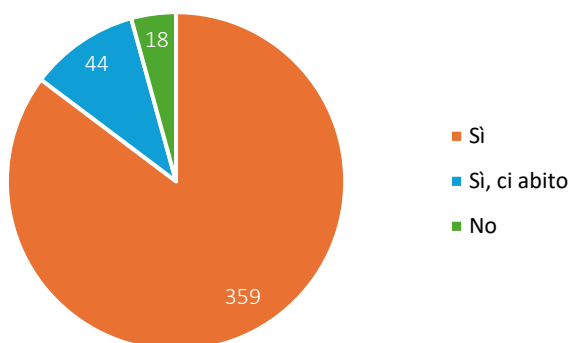
#### 4.1.3. LA LINGUA CIMBRA

La terza sezione del questionario si concentra in maniera specifica sulla varietà cimbra e sulla conoscenza che i partecipanti hanno a riguardo. Questa parte può essere effet-

tivamente divisa in tre sottosezioni, come riportato di seguito, che verificano rispettivamente: il rapporto che i partecipanti hanno con i territori della Lessinia; le conoscenze che hanno in merito ai cimbri e alla loro lingua e/o cultura; e contesti vari in cui i partecipanti sono entrati in contatto con la lingua cimbra.

#### *4.1.3.1. Rapporto dei partecipanti con la Lessinia*

Come primo aspetto di questa sezione, è stato ritenuto utile verificare prima di tutto il rapporto che i partecipanti hanno con la zona della Lessinia, indagando se ci abitano, se la frequentano o se non l'hanno mai visitata. Dei 421 partecipanti, 359 frequentano o hanno frequentato la Lessinia (85,3%); 44 dichiarano di abitarci (10,4%); 18 non la frequentano o non l'hanno mai frequentata (4,3%) (*Figura 22*). In totale, quindi, i partecipanti che hanno un rapporto più o meno diretto con questo territorio risultano essere 403 (95,7%).



*Figura 22 – Partecipanti che frequentano o hanno frequentato la Lessinia (3.1)*

Per quanto riguarda la prima categoria, la frequenza con cui la maggior parte dei partecipanti – non residenti – si reca in Lessinia risulta essere buona, visitandola qualche volta al mese (142 – 39,5%), all'anno (131 – 36,5%) o a settimana (53 – 14,8%) (*Figura 23*).

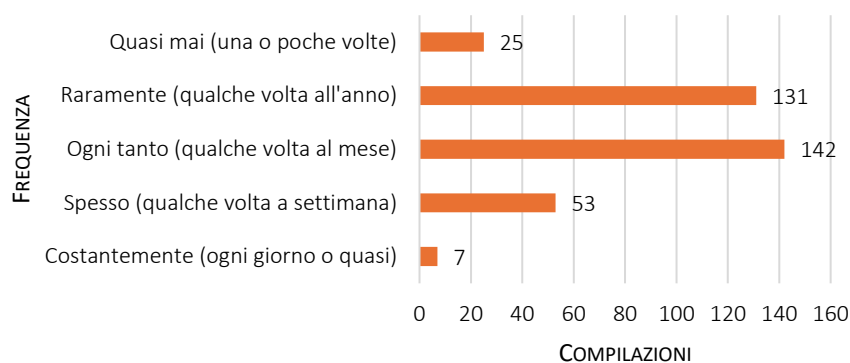


Figura 23 – Frequenza con cui i partecipanti visitano la Lessinia (3.2)

Tra le motivazioni, infine, prevale l'interesse personale (turismo, escursionismo, ristorazione, ecc.), con 310 compilazioni (86,3%), seguito da soggiorni prolungati (ferie, vacanze estive/invernali, ecc.), con 58 (16,2%), e da legami familiari, con 51 (14,2%).

#### 4.1.3.2. Conoscenze relative alla questione cimbra

Constatato dunque che la grande maggioranza delle compilazioni arriva da persone che frequentano in maniera sufficientemente costante la Lessinia – o che comunque l'hanno frequentata – si procede a valutare quanto questi sono a conoscenza dell'esistenza dei cimbri, della loro lingua e della loro cultura in questi territori. In generale, alla domanda “Ha mai sentito parlare dei cimbri e della loro lingua e/o cultura?” (3.4), 327 dei 421 partecipanti hanno risposto in maniera positiva (77,7%) (Figura 24).

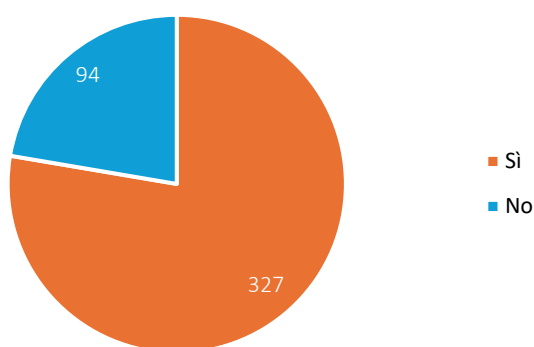
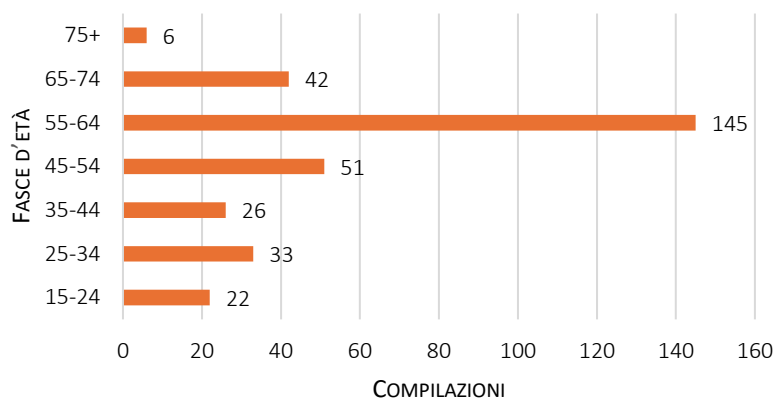


Figura 24 – Partecipanti che hanno sentito parlare dei cimbri e della loro lingua e/o cultura (3.4)

Può risultare in questo caso interessante effettuare un'analisi incrociata tra questa domanda e alcuni dati ottenuti in precedenza. In primo luogo, è possibile esaminare

questi numeri in relazione alle fasce d'età dei partecipanti: quella più numerosa per quanto riguarda coloro che hanno risposto “Sì” alla domanda 3.4 risulta in questo caso essere la fascia 55-64, con 145 compilazioni (44,3% delle risposte positive; 85,8% della fascia). Risultano discretamente buoni anche i numeri riguardanti le fasce 15-24 e 25-34, rispettivamente con 22 (6,7%; 37,3%) e 33 (10,1%; 68,7%) compilazioni positive (Figura 25).

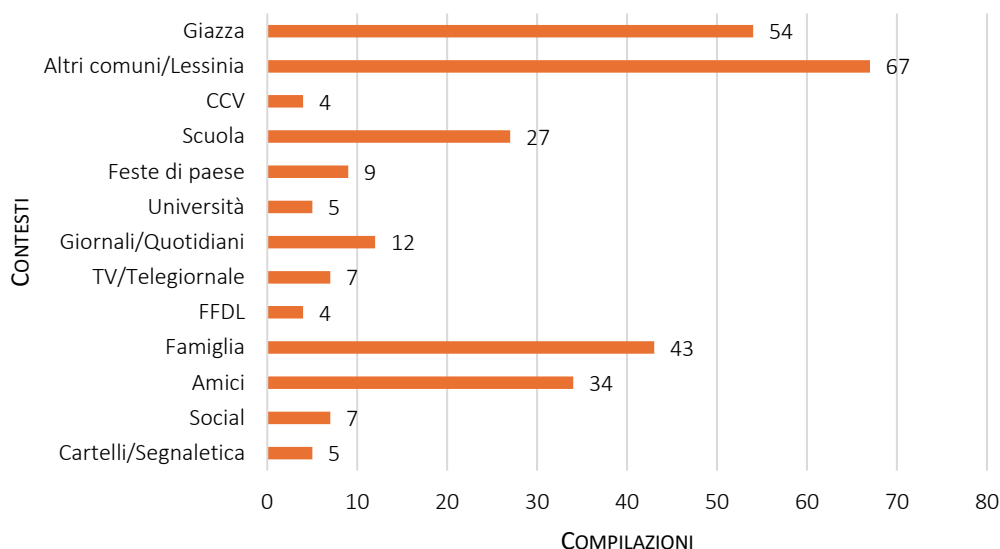


*Figura 25 – Fasce d'età che hanno sentito parlare dei cimbri e della loro lingua e/o cultura*

Anche i dati inerenti alla residenza e alla frequenza con cui i partecipanti visitano la Lessinia possono essere interessanti se incrociati con quanto ricavato da questa domanda. Dei 406 partecipanti che risiedono nella provincia di Verona, 319 hanno risposto “Sì” (78,6%), tra i quali figurano anche 40 residenti in Lessinia. In coloro che risiedono nella provincia di Verona ma hanno risposto “No” (87 – 21,4%) è possibile trovare 4 compilazioni di residenti in Lessinia, di cui 1 appartenente alla fascia 55-64 e 3 a quella 15-24. Per quanto riguarda la frequenza del territorio, invece, il dato più interessante consiste nelle 7 compilazioni di chi ha dichiarato di *non* frequentare la Lessinia ma di avere comunque sentito parlare dei cimbri e della loro lingua e/o cultura, avendo quindi risposto “Sì” alla domanda 3.4. In quanto a residenza, 6 di questi partecipanti vivono nella provincia di Verona da almeno 13 anni, mentre 1 risiede in un comune della provincia di Trento da 12. I contesti principali in cui questi affermano di aver sentito parlare dei cimbri risultano essere la scuola (2), gli amici (2) e i telegiornali e quotidiani locali (1).

In merito ai contesti principali in cui i partecipanti dichiarano di aver sentito parlare dei cimbri e/o della loro cultura, gli elementi che ricorrono più spesso nelle

risposte alla domanda 3.5 risultano essere Giazza (54), della quale viene spesso menzionato anche il Museo dei Cimbri lì presente; altri comuni della Lessinia – come Velo Veronese, Bosco Chiesanuova, Roveré Veronese e San Mauro di Saline – o la Lessinia in generale (67); e i contesti familiari (43), di amicizia (34) e scolastici (27). Figurano anche testimonianze che riguardano feste di paese (9), giornali e quotidiani (12) e telegiornali o la televisione in generale (7) (*Figura 26*).



*Figura 26 – Contesti in cui i partecipanti hanno sentito parlare dei cimbri (3.5)*

Vengono inoltre menzionati il Curatorium Cimbricum Veronense (CCV) (4), il Film Festival della Lessinia (FFDL) (4), i social network (7), il contesto universitario (5) e la segnaletica stradale e turistica (5).

Inoltre, dei 327 partecipanti che hanno affermato di aver sentito parlare dei cimbri, 175 affermano di essere a conoscenza di comunità diverse da quella presente nella montagna veronese (53,5%)<sup>126</sup>. Delle tre che venivano proposte nel questionario, la più conosciuta sembra essere quella vicentina dei Sette Comuni, con 126 compilazioni (75%), seguita da quella trentina di Luserna con 76 (43,4%); anche la comunità del Cansiglio ha ricevuto un discreto numero di risposte, con 40 compilazioni (22,9%) (*Figura 27*).

<sup>126</sup> I “No” risultano essere in questo caso 148 (45,3%), mentre si contano 4 risposte vuote.

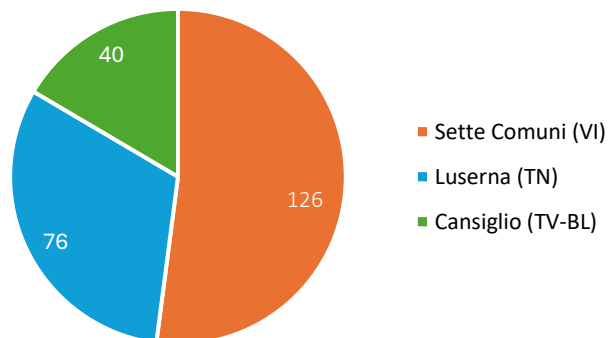


Figura 27 – Altre comunità cembre conosciute dai partecipanti (3.7)

Vengono inoltre menzionate le zone geografiche della Val di Cembra (1), della Val Gardena (1) e della Valle dei Mòcheni (3), insieme all’Alto Adige in generale (1) e alla Baviera (1). Due partecipanti hanno risposto “Sì” ma non ricordano comunità specifiche.

A conclusione della parte relativa alle conoscenze in merito ai cimbri, è stato chiesto ai partecipanti di definire il cimbro come lingua, dialetto o altro. Su 323 compilazioni rilevanti, 221 riconoscono il cimbro come lingua (68,4%), mentre 93 come dialetto (28,8%) (Figura 28)<sup>127</sup>. Tra queste figurano anche delle compilazioni particolari che identificano il cimbro come, rispettivamente, “lingua delle minoranze” (1) e “dialetto tedesco” (1).

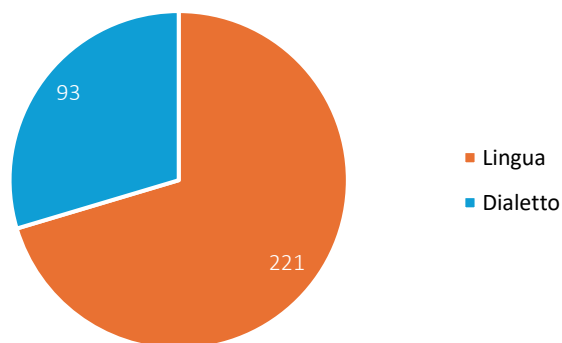


Figura 28 – Partecipanti che riconoscono il cimbro come lingua o dialetto (3.8)

<sup>127</sup> Come spiegato nel capitolo precedente (v. §3.1.3), va sottolineato che l’aver utilizzato in tutto il questionario l’espressione “*lingua cimbra*” potrebbe aver condizionato alcuni partecipanti a selezionarla come tale in questa domanda.

Altre compilazioni definiscono il cimbro “lingua fossile” (1), “residuo linguistico” (1) e “incrocio tra lingua tedesca e dialetto veronese” (1).

#### 4.1.3.3. *Il cimbro nella vita quotidiana*

L’ultima parte della terza sezione, infine, verifica se ai partecipanti è mai capitato di leggere o ascoltare il cimbro utilizzato in diversi contesti frequentando la Lessinia. Il primo di questi è il contesto che nel questionario viene definito ‘ufficiale’, per esempio la pubblica amministrazione e i cartelli stradali. Sono proprio questi ultimi gli elementi che risaltano di più nelle compilazioni inerenti a questa domanda: si contano infatti 96 risposte che fanno riferimento a cartelli stradali, segnaletica turistica e nomi di luoghi e contrade, evidenziando come la toponomastica sia un aspetto in cui la lingua cimbra sopravvive ancora oggi. In generale, vengono menzionate principalmente le zone specifiche di Giazza (35), Erbezzo (4), Velo Veronese (3) e Bosco Chiesanuova (3).

In un contesto ‘quotidiano’<sup>128</sup>, invece, risultano compilazioni che indicano di aver sentito il cimbro utilizzato da anziani o residenti della Lessinia madrelingua (9), o utilizzato nei bar della zona (4). Sono diffusi anche negozi che vendono prodotti tipici (5) – un esempio si trova a Bosco Chiesanuova – o comunque in generale è possibile trovare prodotti riconducibili ai cimbri (3), come il formaggio cimbro o la birra cimbra. Vengono menzionate anche in questo caso le feste di paese (4), insieme a canzoni e spettacoli (2).

Per quanto riguarda eventuali libri, riviste o quotidiani scritti *in* lingua cimbra, vengono riportati i nomi di alcune riviste in cui probabilmente i partecipanti devono aver letto dei testi scritti in lingua. È il caso della rivista *Cimbri/Tzimbar* (6), ma anche di *Taucias Gareida* (2) e del quaderno culturale *La Lessinia. Ieri, oggi, domani* (2). Si menzionano inoltre poesie in cimbro (2) e libri con relativa traduzione in italiano (3).

Infine, i dati relativi a riviste, quotidiani o libri dedicati alla lingua cimbra riportano nuovamente la rivista *Cimbri/Tzimbar* (14), *Taucias Gareida* (8), ma anche dizionari, vocabolari e grammatiche (6).

---

<sup>128</sup> Nella domanda del questionario viene fatto l’esempio di telegiornali, riviste e quotidiani.

#### 4.1.4. OPINIONI E INTERESSI PERSONALI

L'ultima sezione del questionario, infine, indaga opinioni e interessi personali dei partecipanti, prima in generale per quanto riguarda le lingue 'non ufficiali' e quelle 'parlate da pochi', per poi passare a una parte più specifica dedicata al cimbro della Lessinia.

##### 4.1.4.1. *Preservazione e salvaguardia delle lingue di minoranza e in pericolo*

In merito alla preservazione di quelle che nel questionario sono state indicate come lingue 'non ufficiali', 197 dei 421 partecipanti totali hanno dichiarato di ritenerla "Molto importante" (46,8%), ovvero il quarto grado più alto sulla scala a loro fornita<sup>129</sup>, seguiti da coloro che la ritengono "Fondamentale" (113 – 26,8%) e "Abbastanza importante" (95 – 22,6%). Il resto delle compilazioni è costituito da 14 partecipanti che la ritengono "Poco importante" (3,3%) e 2 "Per niente importante" (0,5%) (Figura 29).

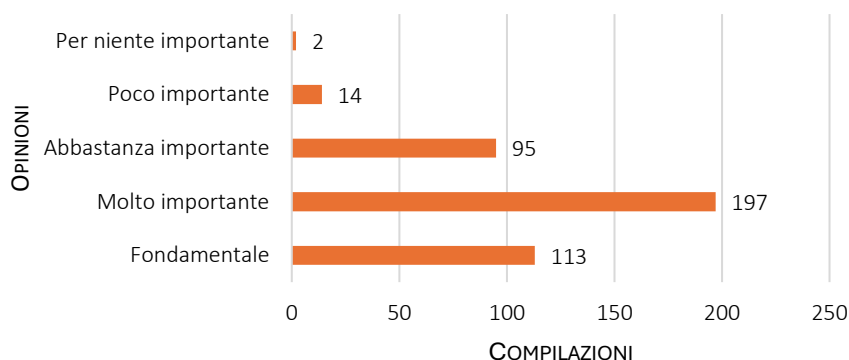


Figura 29 – Opinioni dei partecipanti in merito alla preservazione delle "lingue non ufficiali" (4.1)

Effettuando la solita analisi incrociata tra questi dati e le fasce d'età e il sesso dei partecipanti, risulterà quanto segue (Tabella 19, Figura 30).

---

<sup>129</sup> Tale scala era composta, partendo dal grado più basso, da: "Per niente importante"; "Poco importante"; "Abbastanza importante"; "Molto importante"; "Fondamentale".

ETÀ	SESSO	Fondamentale		Molto		Abbastanza		Poco	
15-24	M	4	23,5%	5	29,4%	7	41,2%	1	5,9%
	F	6	14,3%	18	42,9%	15	35,7%	2	4,8%
25-34	M	6	27,3%	8	36,4%	5	22,7%	3	13,6%
	F	8	32%	11	44%	5	20%	1	4%
35-44	M	2	28,6%	5	71,4%				
	F	6	27,3%	11	50%	3	13,6%	1	4,5%
45-54	M	6	54,5%	4	36,4%	1	9,1%		
	F	16	32%	23	46%	11	22%		
55-64	M	14	23,3%	30	50%	14	23,3%	2	3,3%
	F	32	29,4%	51	46,8%	23	21,1%	3	2,8%
65-74	M	2	12,5%	11	68,8%	3	18,8%		
	F	9	29%	17	54,8%	4	12,9%	1	3,2%
75+	M	1	33,3%	2	66,7%				
	F	1	25%	1	25%	2	50%		
TOTALI		113		197		93		14	

Tabella 19 – Opinioni dei partecipanti in merito all'importanza della preservazione delle “lingue non ufficiali”, divisi per fasce d'età e sesso

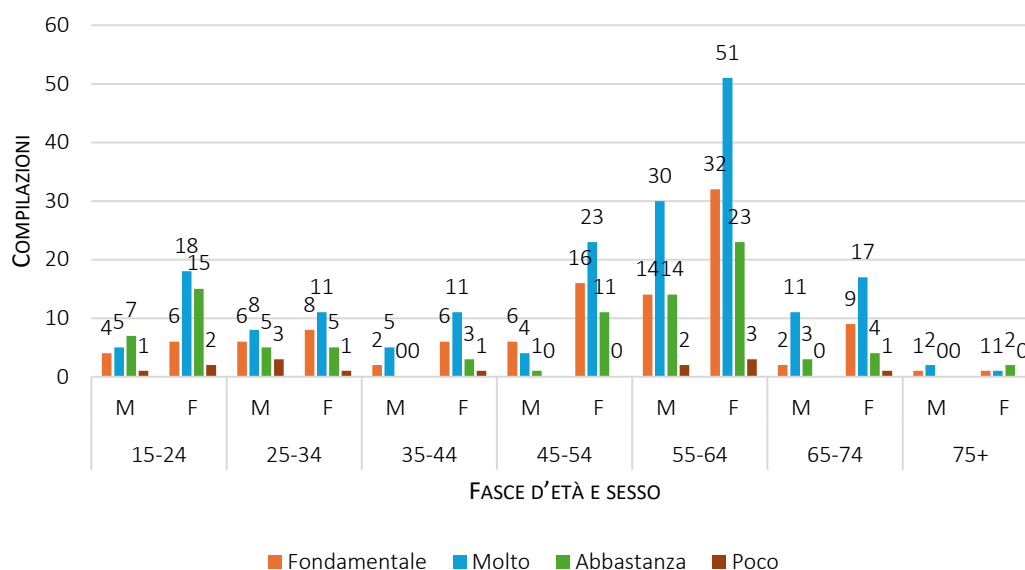


Figura 30 – Opinioni dei partecipanti in merito all'importanza della preservazione delle “lingue non ufficiali”, divisi per fasce d'età e sesso

Le uniche due compilazioni che in questo caso dichiarano “Per niente importante” la preservazione delle lingue “non ufficiali” rientrano nelle fasce d'età femminili 15-24 (2,4%) e 35-44 (4,5%).

Per quanto riguarda le lingue ‘parlate da pochi’ – utilizzando la stessa scala di valutazione – 209 dei 421 partecipanti totali dichiarano di ritenere la loro preservazione “Molto importante” (49,6%). Resta invariato il numero di coloro che la ritengono

“Abbastanza importante” (95 – 22,6%), mentre aumentano i “Poco importante” (18 – 4,3%) e diminuiscono i “Fondamentale” (94 – 22,3%) e i “Per niente importante” (1 – 0,2%) (Figura 31).

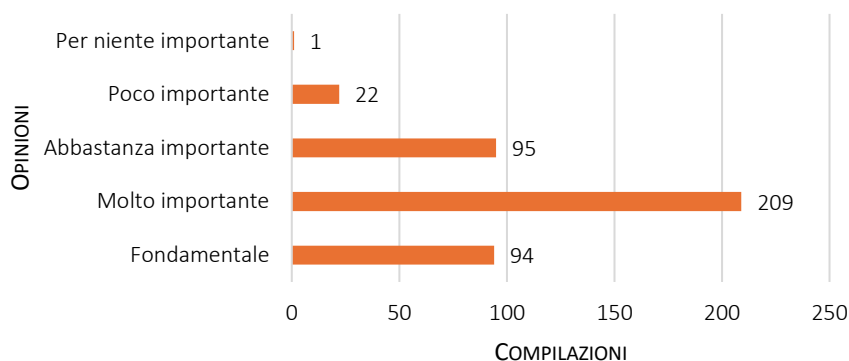


Figura 31 – Opinioni dei partecipanti in merito alla preservazione delle lingue “parlate da pochi” (4.2)

Incrociando i dati con fasce d’età e sesso dei partecipanti, si ottiene quanto illustrato di seguito (Tabella 20, Figura 32).

ETÀ	SESSO	Fondamentale		Molto		Abbastanza		Poco	
15-24	M	3	17,6%	5	29,4%	8	47,1%	1	2,4%
	F	6	14,3%	16	38,1%	16	38,1%	4	9,5%
25-34	M	3	13,6%	11	50%	4	18,2%	4	18,2%
	F	6	24%	12	48%	7	28%		
35-44	M	1	14,3%	6	85,7%				
	F	3	13,6%	14	63,6%	3	13,6%	1	4,5%
45-54	M	6	54,5%	4	36,4%	1	9,1%		
	F	16	32%	23	46%	11	22%		
55-64	M	12	20%	29	48,3%	14	23,3%	5	8,3%
	F	26	23,9%	59	54,1%	20	18,3%	4	3,7%
65-74	M	3	18,8%	10	62,5%	2	12,5%	1	6,3%
	F	7	22,6%	18	58,1%	5	16,1%	1	3,2%
75+	M	1	33,3%	1	33,3%	1	33,3%		
	F	1	25%	1	25	1	25%	1	25%
TOTALI		94		209		93		22	

Tabella 20 – Opinioni dei partecipanti in merito all’importanza della preservazione delle “lingue parlate da pochi”, divisi per fasce d’età e sesso

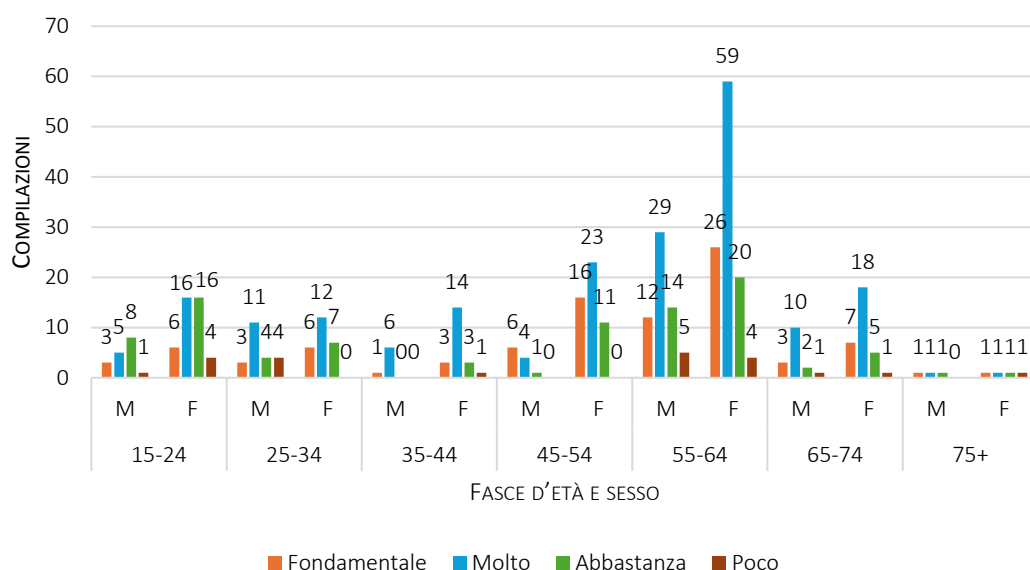


Figura 32 – Opinioni dei partecipanti in merito all'importanza della preservazione delle "lingue parlate da pochi", divisi per fasce d'età e sesso

In questo caso, si conta una sola compilazione che ritiene tale preservazione “Per niente importante”, e rientra nella fascia d'età femminile 35-44 (4,5%). In generale, rispetto alla domanda precedente, è possibile notare come l'aumento delle compilazioni che ritengono “Poco importante” la preservazione delle lingue “parlate da pochi” non sia un elemento esclusivo delle fasce d'età più giovani, essendo presente osservabile anche in quelle più avanzate – nonostante si parli pur sempre di una variazione minima.

#### 4.1.4.2. Preservazione e salvaguardia della lingua cimbra

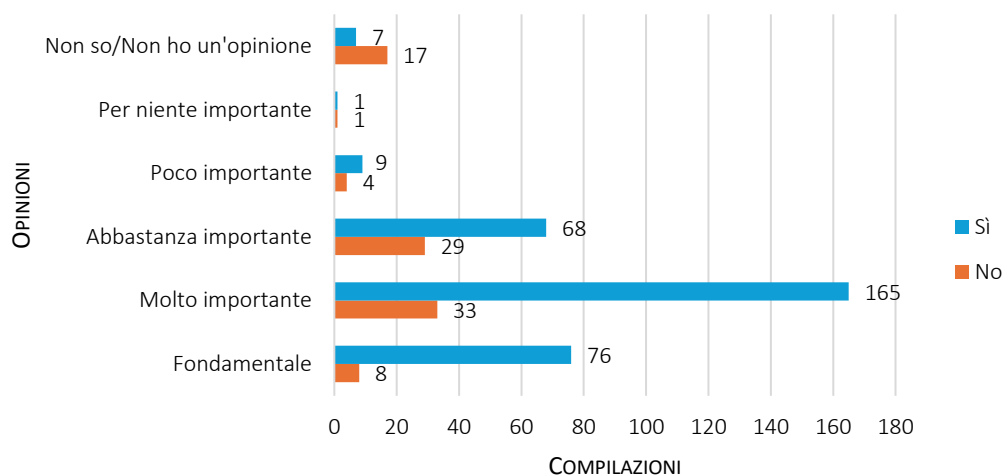
Passando alla parte dedicata nello specifico al cimbro, i risultati di alcune domande saranno presentati distinguendo tra coloro che alla domanda 3.4 hanno affermato di conoscere i cimbri e la loro lingua e/o cultura e coloro che hanno affermato di *non* conoscerli<sup>130</sup>, per poi entrare nello specifico dei residenti in Lessinia che li conoscono.

Interrogati in merito all'importanza di preservare la lingua cimbra, 198 dei 418 partecipanti che hanno espresso un'opinione<sup>131</sup> dichiarano di ritenerla “Molto impor-

<sup>130</sup> Le risposte fornite da questi ultimi sono state tenute comunque in considerazione in quanto nell'introduzione del questionario viene fornita una breve panoramica della situazione relativa alla lingua cimbra. Inoltre, può sempre risultare interessante osservare anche le opinioni di figure ‘esterne’ alla questione presa in esame.

<sup>131</sup> Si contano in questo caso 3 compilazioni vuote.

tante” (47,3%); 97 la dichiarano “Abbastanza importante” (23,2%) e 84 “Fondamentale” (19,9%). Si contano poi 13 “Poco importante” (3,1%), 2 “Per niente importante” (0,48%) e 24 “Non so/Non ho un’opinione a riguardo” (5,7%). Distinguendo quindi tra chi in precedenza aveva dichiarato di conoscere o meno i cimbri, i dati risultano come riportati nella figura di seguito (*Figura 33*).

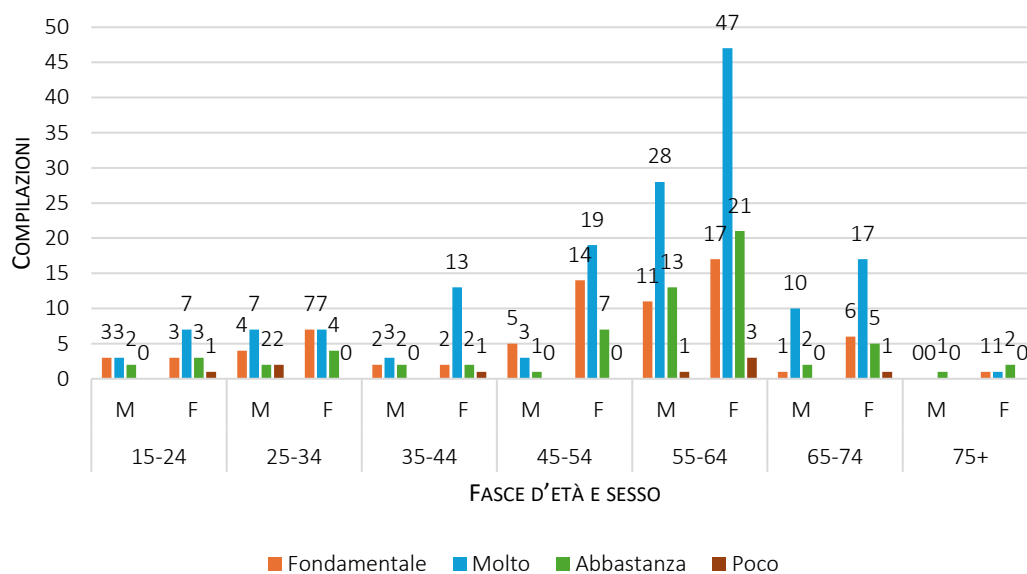


*Figura 33 – Opinioni dei partecipanti in merito alla preservazione della lingua cimbra (4.3), con distinzione tra chi ha risposto “Sì” e “No” alla domanda 3.4*

Relativamente ai 326 “Sì”, dunque, 165 la ritengono “Molto importante” (50,6%); 76 “Fondamentale” (23,3%); 68 “Abbastanza importante” (20,8%); 9 “Poco importante” (2,7%); e 1 “Per niente importante” (0,3%). Si riporta di seguito l’analisi di tali dati in base a fasce d’età e sesso dei partecipanti (*Tabella 21, Figura 34*).

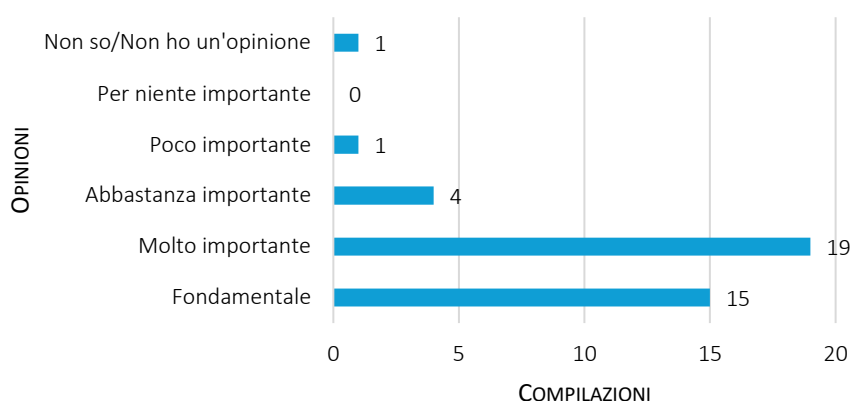
ETÀ	SESSO	Fondamentale		Molto		Abbastanza		Poco	
15-24	M	3	17,6%	3	17,6%	2	11,8%		
	F	3	7,1%	7	16,7%	3	7,1%	1	2,4%
25-34	M	4	18,2%	7	31,8%	2	9,1%	2	9,1%
	F	7	28%	7	28%	4	16%		
35-44	M	2	28,6%	3	42,9%	2	28,6%		
	F	2	9,1%	13	59,1%	2	9,1%	1	4,5%
45-54	M	5	45,5%	3	27,3%	1	9,1%		
	F	14	28%	19	38%	7	14%		
55-64	M	11	18,3%	28	46,7%	13	21,7%	1	1,7%
	F	17	15,6%	47	43,1%	21	19,3%	3	2,8%
65-74	M	1	6,3%	10	62,5%	2	12,5%		
	F	6	19,4%	17	54,8%	5	16,1%	1	3,2%
75+	M					1	33,3%		
	F	1	25%	1	25%	2	50%		
TOTALI.		76		165		67		9	

*Tabella 21 – Opinioni dei partecipanti che conoscono i cimbri in merito all'importanza della preservazione della lingua cimbra, divisi per fasce d'età e sesso*



*Figura 34 – Opinioni dei partecipanti che conoscono i cimbri in merito all'importanza della preservazione della lingua cimbra, divisi per fasce d'età e sesso*

L'unica compilazione in questo caso relativa all'opzione "Per niente importante" rientra nella fascia d'età femminile 35-44 (4,5%). Entrando poi ancora più nello specifico, è possibile verificare le opinioni di coloro che tra questi 326 risiedono in Lessinia (Figura 35).



*Figura 35 – Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito alla preservazione della lingua cimbra (4.3)*

Dei 40 residenti in Lessinia che hanno affermato di conoscere i cimbri, 19 rispondono “Molto importante” (47,5%); 15 “Fondamentale” (37,5%); 4 “Abbastanza importante” (10%); e 1 “Poco importante” (2,5%). È possibile anche qui effettuare l’analisi di tali dati in base a fasce d’età e sesso dei partecipanti (*Tabella 22, Figura 36*).

ETÀ	SESSO	Fondamentale		Molto		Abbastanza	
15-24	M	2	11,8%				
	F	2	4,8%	2	4,8%		
25-34	M						
	F	1	4%	1	4%		
35-44	M	1	14,3%	1	14,3%	1	14,3%
	F	1	4,5%	2	9,1%	1	4,5%
45-54	M	3	27,3%				
	F	3	6%	6	12%		
55-64	M	2	3,3%	1	1,7%		
	F			3	2,8%	2	1,8%
65-74	M			1	6,3%		
	F			1	3,2%		
75+	M						
	F			1	25%		
TOTALI		15		19		4	

*Tabella 22 – Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito all’importanza della preservazione della lingua cimbra, divisi per fasce d’età e sesso*

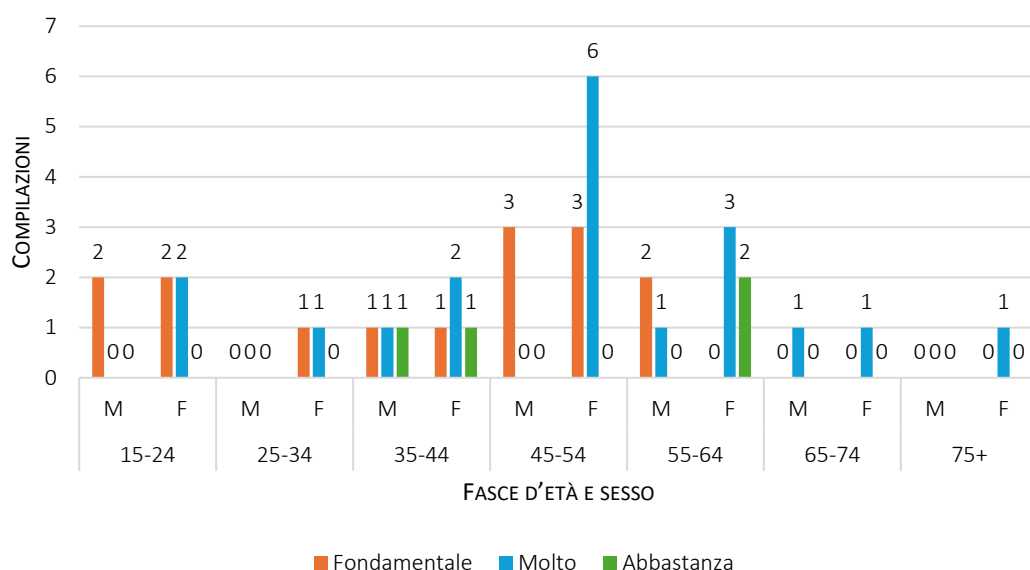


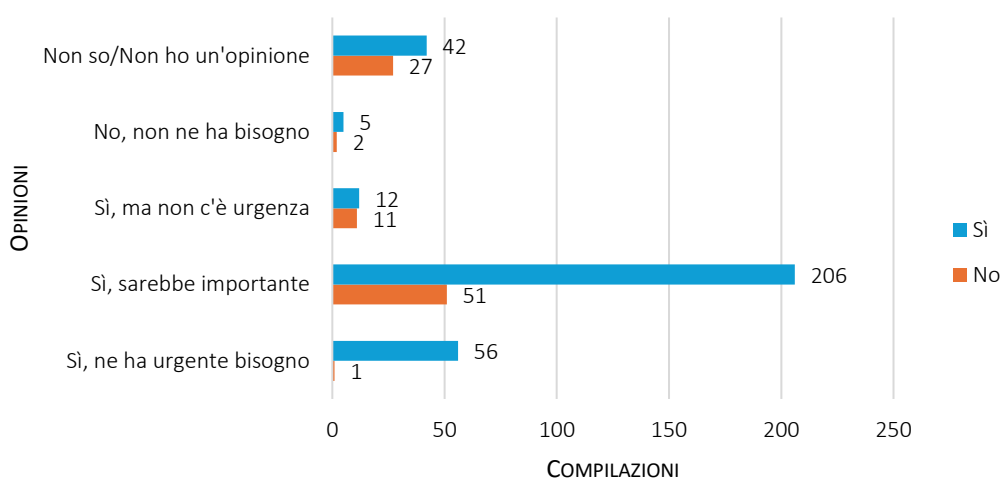
Figura 36 – Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito all'importanza della preservazione della lingua cimbra, divisi per fasce d'età e sesso

L'unica compilazione che in questo caso ritiene tale preservazione “Poco importante” rientra nella fascia d'età femminile 55-64 (0,9%). È interessante notare come le fasce d'età più giovani attribuiscono un valore “Fondamentale” o “Molto importante”, mentre salendo con l'età la tendenza si sposta verso “Molto importante” e “Abbastanza importante”.

In seguito, è stato inoltre chiesto ai partecipanti di giustificare – sempre in maniera facoltativa – quanto espresso in questa domanda 4.3. Mentre la maggior parte delle risposte che riconoscono almeno una certa importanza nella protezione della lingua cimbra prendono in causa elementi abbastanza generici – come la preservazione della cultura, delle tradizioni, della storia e del patrimonio linguistico – possono risultare in questo caso interessanti le 15 compilazioni di coloro che alla domanda 4.3 hanno selezionato “Poco importante” o “Per niente importante” (3,6% in tutto). In queste risposte, infatti, viene evidenziato spesso come al giorno d'oggi, in un contesto di globalizzazione e conformazione linguistica sempre maggiore, il cimbro non risulta essere una lingua necessaria dal punto di vista pratico. Due partecipanti, per esempio, parlano di “forzatura artificiale” e “operazione finta” per quanto riguarda il tentare di mantenere in vita una lingua che, realisticamente, ha ben poca utilità nella società odierna, al di fuori forse di contesti culturali, tradizionali e folkloristici; ciò a causa anche – se non soprattutto – del numero ormai praticamente nullo di parlanti effettivi.

È bene sottolineare, infatti – come fa uno di questi due partecipanti – che il tutto dipende comunque dalla comunità linguistica cimbra che viene presa in esame: a Lusérn/Luserna, infatti, la varietà risulta viva e attualmente utilizzata dalle persone nella vita quotidiana, oltre a essere la lingua ufficiale nei documenti bilingui del consiglio comunale e a essere utilizzata nei media locali.

Procedendo con l'indagine, l'attenzione si concentra sul verificare l'opinione dei partecipanti in merito alla necessità della lingua cimbra di essere *effettivamente* protetta. A livello generale, su 413 compilazioni<sup>132</sup>, 257 partecipanti ritengono che “Sì, sarebbe importante” proteggerla (62,2%); il grado massimo della scala è stato scelto da 57 partecipanti, i quali sostengono che la lingua cimbra ne ha “urgente bisogno” (13,8%); 23 ritengono invece che ne abbia bisogno, ma senza urgenza (5,6%); 7 che non ne abbia bisogno (1,7%). Va in questo caso sottolineato il numero di coloro che hanno selezionato “Non so/Non ho un'opinione a riguardo”, ovvero 69 partecipanti (16,7%), diventando quindi la seconda opzione più scelta. Anche in questo caso è possibile distinguere tra chi ha affermato di conoscere i cimbri e chi non (*Figura 37*).



*Figura 37 – Opinioni dei partecipanti in merito alla necessità di proteggere la lingua cimbra (4.5), con distinzione tra chi ha risposto “Sì” e “No” alla domanda 3.4*

È quindi possibile osservare come buona parte delle 69 compilazioni – ma non tutte – che non esprimono un'opinione arrivino da parte di chi non conosce i cimbri. Nelle 321 compilazioni di chi conosce i cimbri, tuttavia, il “Non so/Non ho un'opinione a riguardo” resta comunque la terza opzione più numerosa, con 42 compilazioni

<sup>132</sup> In questo caso si contano 8 compilazioni vuote.

(13,1%), preceduto solo da “Sì, sarebbe importante”, con 206 (64,2%) e “Sì, ne ha urgente bisogno”, con 56 (17,4%). In base a fasce d'età e sesso dei partecipanti, questi dati risultano come riportati di seguito (Tabella 23, Figura 38).

ETÀ	SESSO	Urgente		Importante		Sì, ma non urgente		No	
15-24	M			7	41,2%				
	F	3	7,1%	7	16,7%	2	4,8%		
25-34	M	3	13,6%	7	31,8%	1	4,5%	2	9,1%
	F	4	16%	12	48%				
35-44	M	4	57,1%	2	28,6%				
	F	2	9,1%	13	59,1%	1	4,5%	1	4%
45-54	M	1	9,1%	7	63,6%				
	F	9	18%	27	54%			1	2%
55-64	M	11	18,3%	31	51,7%	3	5%		
	F	12	11%	59	54,1%	3	2,8%	1	0,9%
65-74	M	4	25%	9	56,3%				
	F	3	9,7%	22	71%				
75+	M					1	33,3%		
	F			2	50%	1	25%		
TOTALI		56		205		12		5	

Tabella 23 – Opinioni dei partecipanti che conoscono i cimbri in merito alla necessità di proteggere la lingua cimbra (4.5), divisi per fasce d'età e sesso

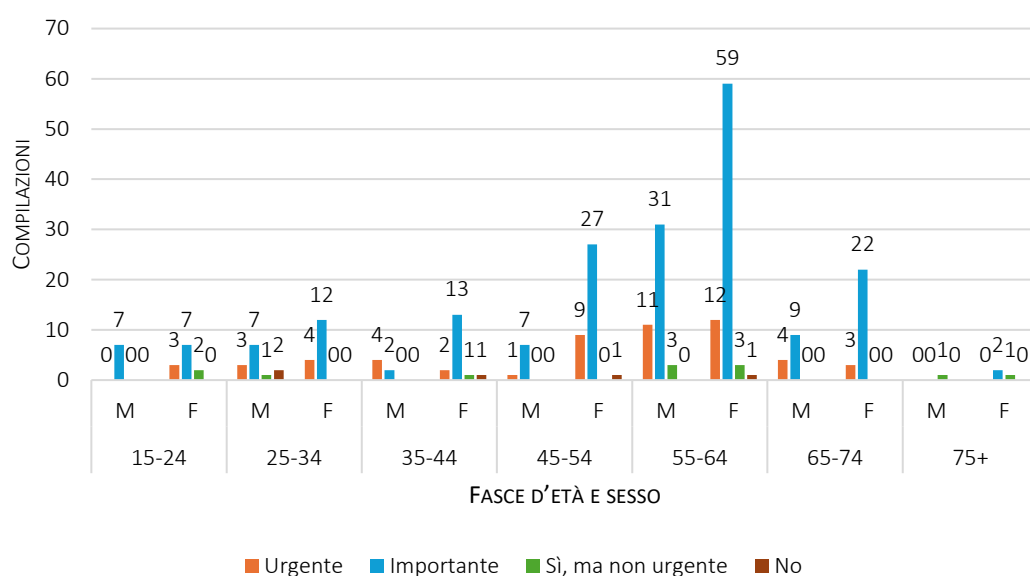
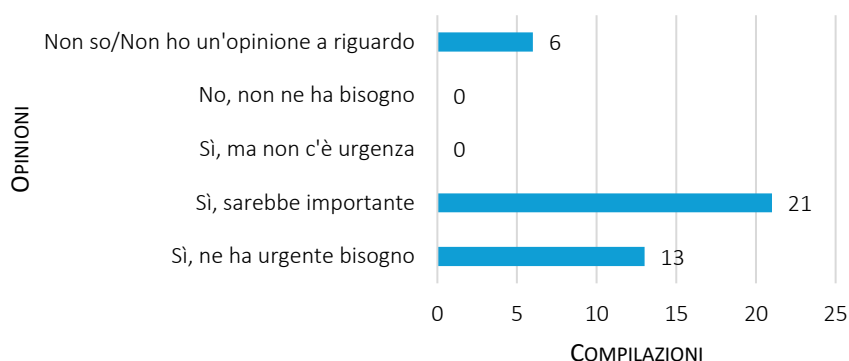


Figura 38 – Opinioni dei partecipanti che conoscono i cimbri in merito alla necessità di proteggere la lingua cimbra (4.5), divisi per fasce d'età e sesso

Entrando poi ulteriormente nello specifico, è possibile sempre osservare le 40 compilazioni inerenti ai residenti in Lessinia (Figura 39).

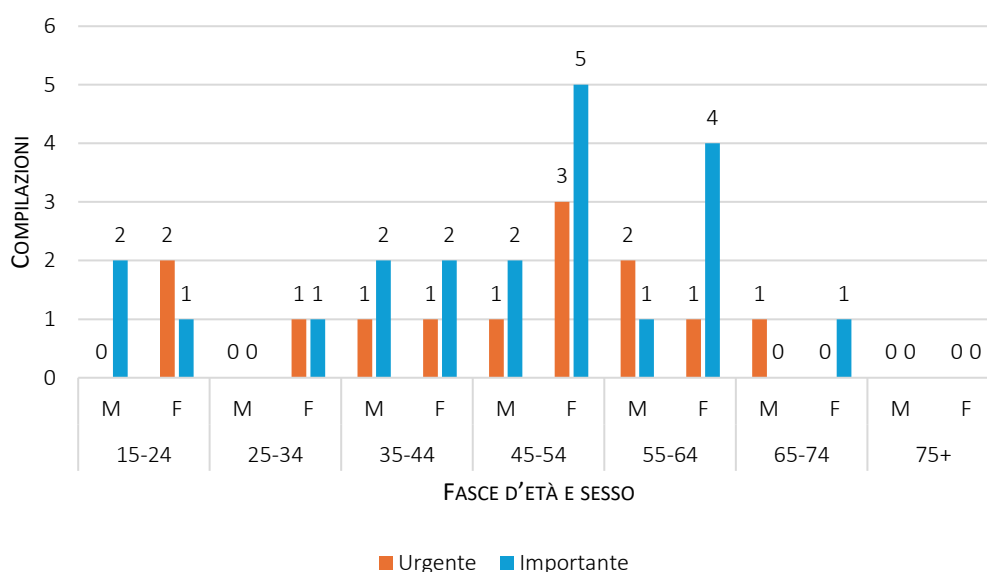


*Figura 39 – Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito alla necessità di proteggere la lingua cimbra (4.5)*

I risultati seguono dunque la tendenza che vede al primo posto per numero di compilazioni l'opinione "Sì, sarebbe importante", con 21 (52,5%), seguita da "Sì, ne ha urgente bisogno" con 13 (32,5%). In questo caso, 6 partecipanti hanno dichiarato di non sapere o non avere un'opinione (15%). Non risultano in questo contesto partecipanti che non ritengono la situazione urgente o che ritengono che il cimbro non abbia bisogno di essere salvaguardato. Incrociando questi dati con fasce d'età e sesso dei partecipanti, le compilazioni risultano distribuite come riportato di seguito (Tabella 24, Figura 40).

ETÀ	SESSO	<i>Urgente</i>		<i>Importante</i>	
15-24	M			2	11,8%
	F	2	4,8%	1	2,4%
25-34	M				
	F	1	4%	1	4%
35-44	M	1	14,3%	2	28,6%
	F	1	4,5%	2	9,1%
45-54	M	1	9,1%	2	18,2%
	F	3	6%	5	10%
55-64	M	2	3,3%	1	1,7%
	F	1	0,9%	4	3,7%
65-74	M	1	6,3%		
	F			1	3,2%
75+	M				
	F				
TOTALI		13		21	

*Tabella 24 – Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito alla necessità di proteggere la lingua cimbra (4.5), divisi per fasce d'età e sesso*



*Figura 40 – Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito alla necessità di proteggere la lingua cimbra (4.5), divisi per fasce d'età e sesso*

Procedendo verso le fasi finali del questionario, viene quindi verificato l'eventuale interesse che i partecipanti potrebbero avere nell'imparare o approfondire la lingua cimbra (domanda 4.6). Risulta quindi che 248 dei 421 partecipanti *non* avrebbero interesse a tale riguardo (58,9%), mentre 156 sì (37%). Si contano invece 17 partecipanti che dichiarano di conoscere già la lingua, ma di volerla approfondire (4%)<sup>133</sup>. Non si contano partecipanti che *non* la vogliono assolutamente imparare in quanto la conoscono già. Anche distinguendo tra chi conosce i cimbri e chi non, la tendenza rimane invariata (*Figura 41*).

<sup>133</sup> Come anticipato nel capitolo precedente (v. §3.2.4), in queste risposte si contano alcuni partecipanti (9) che affermano di conoscere già la lingua ma di volerla approfondire, quando in realtà in precedenza (domanda 2.12) avevano dichiarato di non conoscere/capire il cimbro. Una spiegazione di ciò potrebbe consistere nell'aver inteso l'espressione "la conosco già" di questa risposta come un 'ho presente di cosa si tratta', e non come un conoscerla dal punto di vista delle competenze linguistiche.

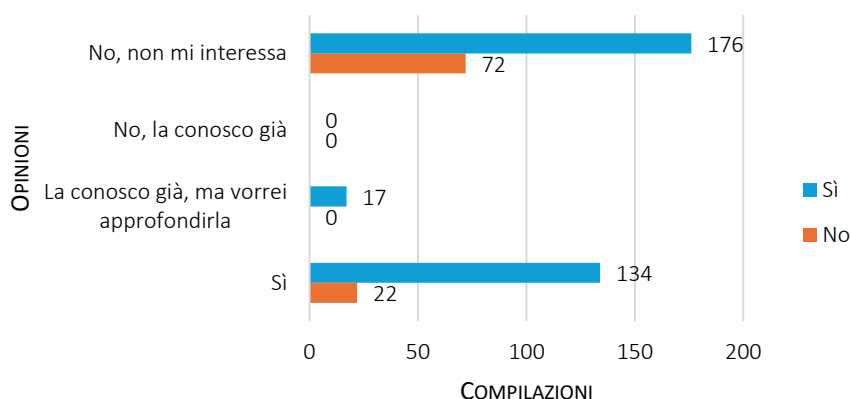


Figura 41 – Interesse dei partecipanti nell'imparare la lingua cimbra (4.6)

Su 327 partecipanti che conoscono i cimbri, dunque, 176 non risultano interessati ad apprendere la lingua (53,8%), seguiti da coloro che invece la vorrebbero imparare, con 134 compilazioni (41%). Questi dati suddivisi in base a fasce d'età e sesso dei partecipanti risultano essere come riportato di seguito (Tabella 25, Figura 42).

ETÀ	SESSO	Sì		Approfondire		No	
15-24	M	5	29,4%			3	17,6%
	F	7	16,7%	1	2,4%	6	14,3%
25-34	M	6	27,3%	2	9,1%	7	31,8%
	F	11	44%	2	8%	5	20%
35-44	M	5	71,4%			1	14,3%
	F	10	45,5%	2	9,1%	7	31,8%
45-54	M	1	9,1%	1	9,1%	7	63,6%
	F	23	46%			20	40%
55-64	M	16	26,7%	2	3,3%	37	61,7%
	F	37	33,9%	5	4,6%	48	44%
65-74	M	5	31,3%			8	50%
	F	8	25,8%	1	3,2%	20	64,5%
75+	M					2	66,7%
	F					4	100%
TOTALI		134		16		175	

Tabella 25 – Interesse dei partecipanti che conoscono i cimbri nell'imparare la lingua cimbra, divisi per fasce d'età e sesso

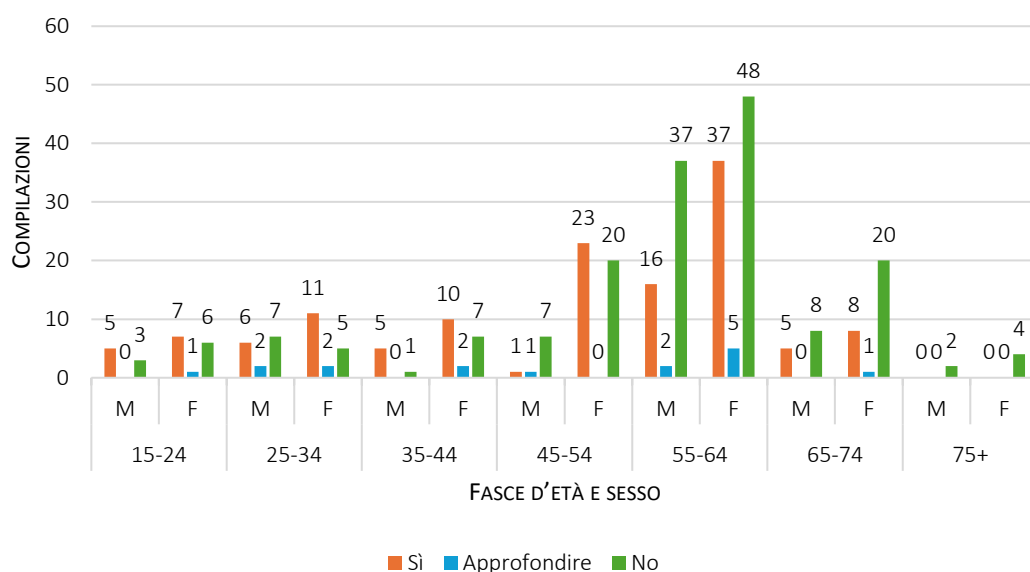


Figura 42 – Interesse dei partecipanti che conoscono i cimbri nell'imparare la lingua cimbria, divisi per fasce d'età e sesso

Si osserva che, se da un lato le fasce d'età più giovani presentano percentuali discrete per quanto riguarda l'interesse nell'imparare la lingua, dall'altro lato le fasce d'età che dichiarano di *non* essere interessate sono prevalentemente quelle più anziane. Per quanto riguarda i 40 residenti in Lessinia che rientrano in queste compilazioni, invece, sembra prevalere un interesse nel *voler* imparare la lingua, con 27 compilazioni a favore (67,5%) e 9 non interessate (22,5%) (Figura 43)<sup>134</sup>.

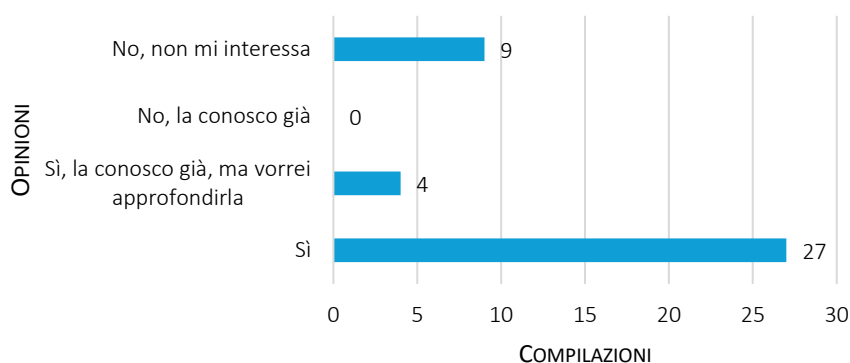


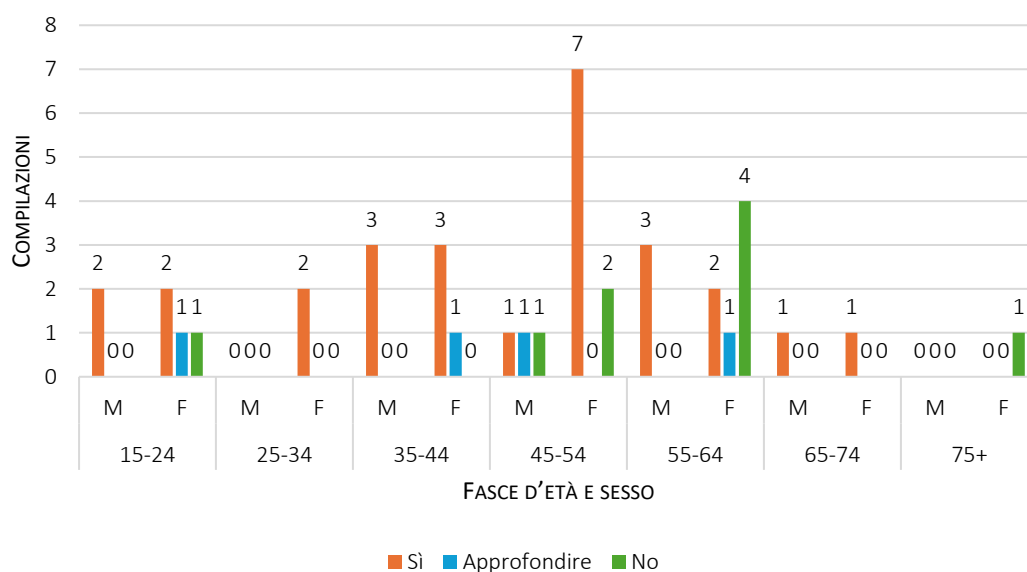
Figura 43 – Interesse dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri nell'imparare la lingua cimbria (4.6)

Incrociati con fasce d'età e sesso dei rispettivi partecipanti, questi dati risultano come riportato di seguito (Tabella 26, Figura 44).

<sup>134</sup> Dei 4 partecipanti che dichiarano di conoscerla già ma di volerla approfondire, 2 rientrano nella situazione descritta nella nota precedente.

ETÀ	SESSO	Sì		Approfondire		No	
15-24	M	2	11,8%				
	F	2	4,8%	1	2,4%	1	2,4%
25-34	M						
	F	2	8%				
35-44	M	3	42,9%				
	F	3	13,6%	1	4,5%		
45-54	M	1	9,1%	1	9,1%	1	9,1%
	F	7	14%			2	4%
55-64	M	3	5%				
	F	2	1,8%	1	0,9%	4	3,7%
65-74	M	1	6,3%				
	F	1	3,2%				
75+	M						
	F					1	25%
TOTALI		27		4		9	

*Tabella 26 – Interesse dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri nell'imparare la lingua cimbra, divisi per fasce d'età e sesso*



*Figura 44 – Interesse dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri nell'imparare la lingua cimbra, divisi per fasce d'età e sesso*

L'ultima delle domande in cui viene richiesta un'opinione dei partecipanti, dunque, interroga questi ultimi sull'insegnamento della lingua cimbra nelle scuole delle zone interessate (domanda 4.8), potendo indicare se, secondo loro, andrebbe inserita negli istituti come materia obbligatoria, facoltativa o se non dovrebbe essere

insegnata. Su 415 compilazioni totali<sup>135</sup>, 249 la indicano come materia facoltativa (60%); 60 ritengono che *non* andrebbe insegnata (14,4%); e 38 la indicano come materia obbligatoria (9,2%). L'opzione "Non so/Non ho un'opinione a riguardo" è stata scelta qui da 68 partecipanti (16,4%). Prendendo nuovamente in considerazione solo i dati di chi conosce i cimbri, su 325 compilazioni raccolte, 206 riguardano l'insegnamento facoltativo (63,4%); 39 l'assenza di questo insegnamento (12%); 38 l'insegnamento obbligatorio (11,7%)<sup>136</sup> (Figura 45).

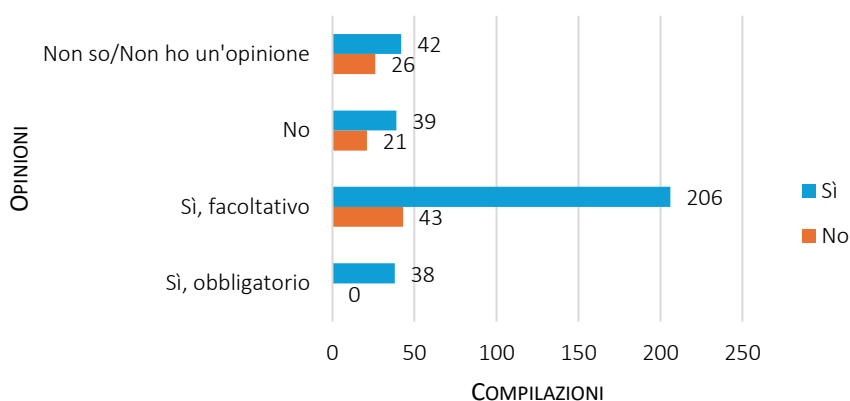


Figura 45 – Opinioni dei partecipanti in merito all'insegnamento del cimbri nelle scuole (4.8), con distinzione tra chi ha risposto "Sì" e "No" alla domanda 3.4

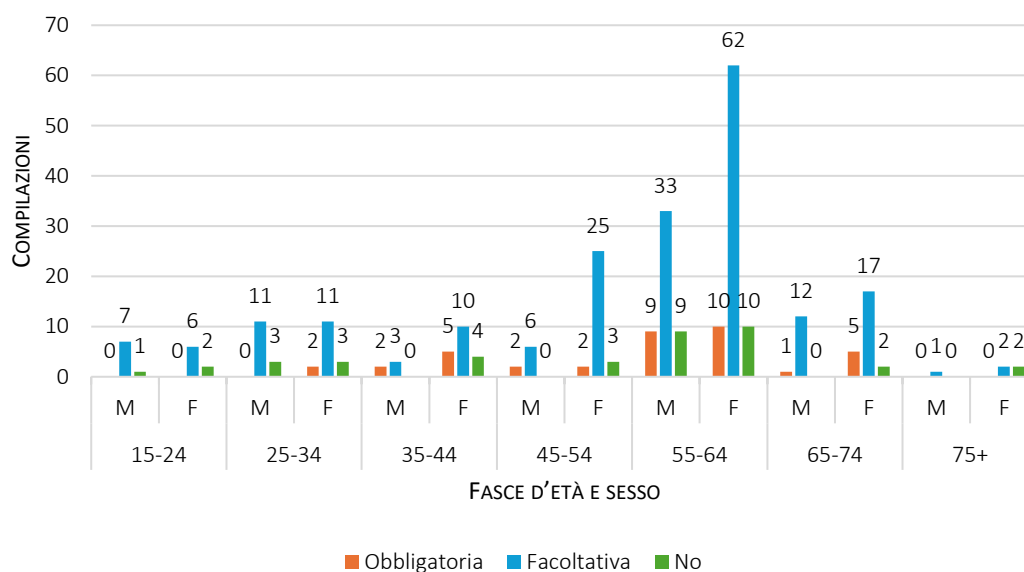
In base a fasce d'età e sesso dei partecipanti, questi dati risultano come riportato di seguito (Tabella 27, Figura 46).

<sup>135</sup> Si contano in questo caso 6 compilazioni vuote.

<sup>136</sup> Nessuno dei partecipanti 'esterni' alla questione cimbri, dunque, ritiene che la lingua cimbri andrebbe insegnata come materia obbligatoria nelle scuole delle zone interessate.

ETÀ	SESSO	Obbligatoria		Facoltativa		No	
15-24	M			7	41,2%	1	5,9%
	F			6	14,3%	2	4,8%
25-34	M			11	50%	3	13,6%
	F	2	8%	11	44%	3	12%
35-44	M	2	28,6%	3	42,9%		
	F	5	22,7%	10	45,5%	4	18,2%
45-54	M	2	18,2%	6	54,5%		
	F	2	4%	25	50%	3	6%
55-64	M	9	15%	33	55%	9	15%
	F	10	9,2%	62	56,9%	10	9,2%
65-74	M	1	6,3%	12	75%		
	F	5	16,1%	17	54,8%	2	6,5%
75+	M			1	33,3%		
	F			2	50%	2	50%
TOTALI		38		206		39	

*Tabella 27 – Opinioni dei partecipanti che conoscono i cimbri in merito all'insegnamento del cimbri nelle scuole, divisi per fasce d'età e sesso*



*Figura 46 – Opinioni dei partecipanti che conoscono i cimbri in merito all'insegnamento del cimbri nelle scuole, divisi per fasce d'età e sesso*

Si osserva quindi come l'obbligatorietà dell'insegnamento viene proposta quasi unicamente dalle fasce tra i 35 e i 74 anni di età, alle quali si aggiungono 2 compilazioni per la fascia femminile 25-34; sono escluse quindi la fascia 15-24 e il resto di quella 25-34. Passando ai 40 residenti in Lessinia presi fino qui in esame, 21 ritengono che andrebbe insegnata come materia facoltativa (52,5%); 6 come materia obbligatoria

(15%); e 5 sostengono che non andrebbe insegnata (12,5%). In questo caso, 8 partecipanti hanno selezionato l'opzione "Non so/Non ho un'opinione" (20%) (Figura 47).

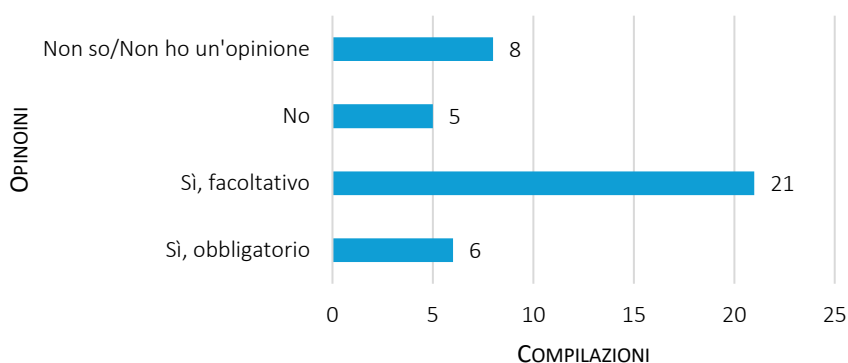


Figura 47 – Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito all'insegnamento del cimbri nelle scuole (4.8)

Incrociando per un'ultima volta questi dati con fasce d'età e sesso dei partecipanti, risulterà quanto riportato di seguito (Tabella 28, Figura 48).

ETÀ	SESSO	Obbligatoria		Facoltativa		No	
15-24	M			1	5,9%	1	5,9%
	F			2	4,8%		
25-34	M						
	F			2	8%		
35-44	M	1	14,3%	1	14,3%		
	F			4	18,2%		
45-54	M	1	9,1%	2	18,2%		
	F	1	2%	3	6%		
55-64	M	1	1,7%	1	1,7%	1	1,7%
	F	2	1,8%	2	1,8%	3	2,8%
65-74	M			1	6,3%		
	F			1	3,2%		
75+	M						
	F			1	25%		
TOTALI		6		21		5	

Tabella 28 – Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito all'insegnamento del cimbri nelle scuole, divisi per fasce d'età e sesso

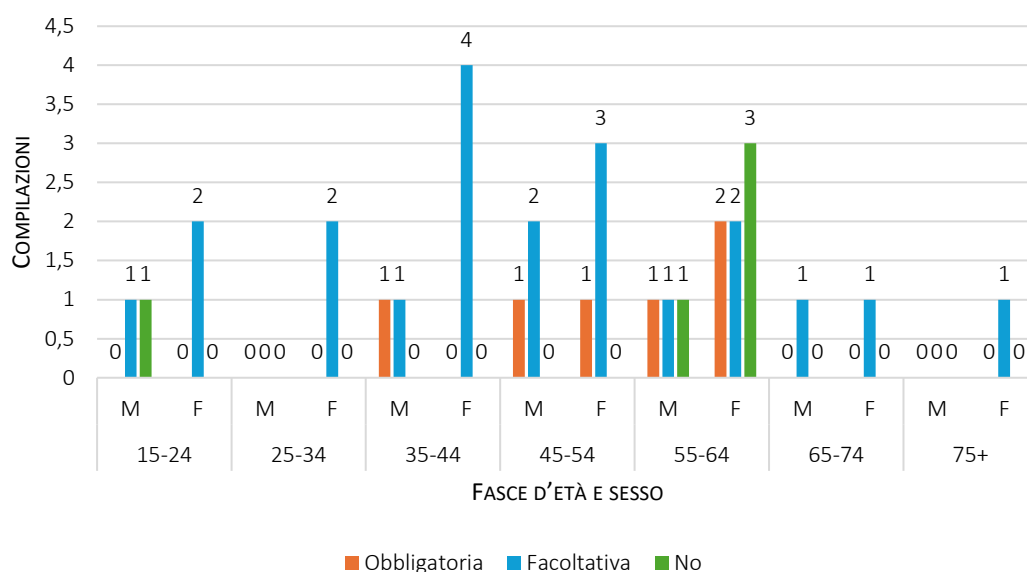


Figura 48 – Opinioni dei residenti in Lessinia che conoscono i cimbri in merito all'insegnamento del cimbro nelle scuole, divisi per fasce d'età e sesso

Per quanto riguarda, infine, la conoscenza di associazioni e/o organizzazioni che, nel contesto veronese, si interessano della preservazione della lingua cimbra (domanda 4.9), gli elementi più riportati sono il Curatorium Cimbricum Veronense (28), l'associazione culturale *De Zimbar 'un Ljetzan* (4) e il Museo dei Cimbri di Giazza (4).

#### 4.1.5. RIEPILOGO DEI RISULTATI PRINCIPALI

Si riporta dunque di seguito una tabella in cui vengono riassunti i dati principali ricavati dal questionario, divisi per sezioni (*Tabella 29*)<sup>137</sup>.

<sup>137</sup> In questa *Tabella 29*, gli aspetti che presentano un asterisco (\*) sono da considerarsi relativi solo ai dati dei partecipanti che hanno dichiarato di conoscere i cimbri (domanda 3.4).

SEZ.	ASPETTI	RISULTATI
1	Partecipanti	421
	Età media	47,8 anni
	Fascia d'età maggiore	55-64 (169 – 40%)
	Residenza	Verona e provincia (406 – 96,4%)
		Media: 67 anni
2	Comprensione del cimbro	No (383 – 91%)
		Sì, ma poco (35 – 8,3%)
3	Frequentazione della Lessinia	Sì (359 – 85,3%)
		Sì, residenti (44 – 10,4%)
	Conoscenza dei cimbri e della loro lingua/cultura	Sì (327 – 77,7%)
		di cui residenti a Verona e provincia: 319 (78,6%)
	Contesti di conoscenza	Giazza (54)
		Lessinia e/o altri suoi comuni (67)
	Cimbro in contesti ‘ufficiali’	Cartelli/segnaletica/toponomastica (96)
4	Preservazione lingue ‘non ufficiali’	Molto importante (197 – 46,8%)
	Preservazione lingue ‘parlate da pochi’	Molto importante (209 – 49,6%)
	Preservazione del cimbro*	Molto importante (165 – 50,6%)
	Necessità effettiva di proteggere il cimbro*	Sì, sarebbe importante (206 – 64,2%)
	Interesse nell’imparare il cimbro*	No, non mi interessa (176 – 53,8%)
	Insegnamento del cimbro nelle scuole*	Sì, facoltativo (206 – 63,4%)

*Tabella 29 – Risultati principali del questionario*

A livello generale, quindi, risulta che un buon numero di partecipanti residenti a Verona e provincia sia al corrente dell'esistenza della comunità cimbra e della situazione di pericolo che la sua lingua sta vivendo. Ljetzan/Giazza si conferma punto di riferimento principale per il cimbro della montagna veronese, mentre cartelli, segnaletica e toponomastica risultano il mezzo principale attraverso il quale i partecipanti entrano in contatto con la lingua cimbra. In quanto a quest'ultima, la maggior parte dei partecipanti non risulta interessata a impararla, mentre alcuni partecipanti affermano di conoscerla già, ma poco, e i contesti in cui poterla effettivamente utilizzare risultano essere pochi e rari. In merito all'insegnamento della lingua cimbra nelle scuole delle

zone interessate, l'opinione più diffusa risulta essere quella che la vede inserita come materia facoltativa<sup>138</sup>.

#### **4.2. VALUTAZIONE DELLA VITALITÀ SOCIOLINGUISTICA**

A conclusione di questa ricerca, dunque, è possibile delineare in maniera più precisa la situazione sociolinguistica attuale della varietà cimbra presente nella montagna veronese, ricapitolando quanto esposto nel secondo capitolo del presente lavoro e quanto emerso dai risultati del questionario.

Secondo i risultati di questa indagine, lo status e le funzioni effettive della lingua nella società (v. §1.2.4) si limitano a un contesto culturale e folkloristico, non essendo più usate né in ambiti di vita quotidiana né di pubblica amministrazione o istituzionali; in Lessinia sembra sopravvivere solo in alcuni contesti inerenti principalmente alla toponomastica e alla segnaletica stradale. Se da un lato è vero, per esempio, che alcune deliberazioni del comune di Selva di Progno vengono tradotte in lingua cimbra, il numero assoluto di parlanti che possono usufruire di tale servizio rende la sua effettiva funzionalità praticamente nulla, considerando che i parlanti cimbro sono molto probabilmente anche madrelingua italiani. Il prestigio (v. §1.2.3) di questa varietà cimbra, dunque, è da considerarsi praticamente nullo, non essendo necessaria nella società odierna e non essendo utilizzata dai gruppi sociali dominanti. Sono presenti materiali per l'apprendimento e l'approfondimento della lingua e della cultura, come dizionari e riviste dedicate, ma il suo insegnamento non è presente nel programma didattico delle scuole delle zone interessate, sopravvivendo, invece, solamente attraverso l'opera di associazioni culturali e degli appassionati; è pertanto possibile presupporre che difficilmente riuscirà a raggiungere le generazioni più giovani e quelle future.

A livello di conoscenza della lingua, come testimoniano esperti e associazioni culturali locali<sup>139</sup>, la comunità linguistica cimbra del veronese è composta oggi da un numero assoluto di parlanti/semi-parlanti nativi stimato essere intorno ai 14, oltretutto sparsi per la provincia di Verona e dintorni, e non più raccolti in un'unica

---

<sup>138</sup> Come accennato nel capitolo precedente (v. §3.2.4), nel questionario non si fa mai riferimento alla situazione attuale delle infrastrutture scolastiche della Lessinia e/o del loro programma didattico.

<sup>139</sup> V. §2.3.1.

comunità; la trasmissione intergenerazionale, inoltre, sembra essere considerata definitivamente interrotta, in quanto le generazioni più anziane non sono riuscite a tramandare la lingua a quelle più giovani. Esistono parlanti non nativi, come emerso in parte anche dal sondaggio – principalmente appassionati della questione cimbra che hanno imparato la lingua – ma il livello di competenza, salvo rare eccezioni, sembra essere perlopiù basilare.

Si può anche notare un discreto interesse da parte delle istituzioni, come per esempio la Regione Veneto, che offre spesso il patrocinio a eventi e opere realizzati in questo contesto. Nonostante tutto ciò, vista la situazione odierna, una eventuale inversione della deriva linguistica (RLS)<sup>140</sup> è da considerarsi praticamente irrealizzabile.

Pertanto, basandosi sulle tre scale di valutazione descritte in precedenza<sup>141</sup>, la situazione sembra delinarsi come segue. Il primo fattore centrale tanto alla GIDS quanto alla LVE, la trasmissione intergenerazionale, risulta per la varietà cimbra dei Tredici Comuni oggi giorno interrotta. Inoltre, va tenuto conto anche dell'età dei pochi parlanti, la cui media risulta aggirarsi in questo caso intorno agli 80 anni, con la parlante/semi-parlante più giovane sui 60; come sottolineato in precedenza, inoltre, questi risultano sparsi per la provincia di Verona e dintorni. Può essere in questo caso utile affrontare i nove parametri proposti da BRENZINGER *et al.* (2003) per la loro LVE, e, basandosi anche sul lavoro di REGIS (2016), proporre per ogni parametro – quando possibile – un valore da 0 a 5, come illustrato in precedenza<sup>142</sup>, e fornire dei brevi commenti (*Tabella 30*).

---

<sup>140</sup> V. §1.1.4.2.

<sup>141</sup> V. §1.3.

<sup>142</sup> V. §1.3.3.

PARAMETRO		VAL.	COMMENTO
1	Trasmissione intergenerazionale della lingua	0	La trasmissione intergenerazionale risulta interrotta.
2	Numero assoluto di parlanti	14 ca.	Parlanti/semi-parlanti nativi. Al di fuori di questi, si contano appassionati che hanno imparato la lingua, ma – salvo poche eccezioni – il livello è basso e l'utilizzo raro.
3	Proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità	0,5	I 4 parlanti/semi-parlanti cimbri residenti a Ljetzan/Giazza costituiscono circa il 3% della popolazione locale. Se invece si tiene conto anche del resto dei parlanti – sparsi per la provincia di Verona e nelle zone limitrofe – la percentuale diventa praticamente nulla.
4	Tendenze rispetto ai domini d'uso	0,5	L'uso del cimbri sembra ormai relegato ai contesti culturali e folkloristici.
5	Risposta ai nuovi domini e ai <i>media</i>	1	Oltre alla toponomastica e a poche, rare occasioni per quanto riguarda la pubblica amministrazione, il cimbri sembra non aderire a domini esterni al quotidiano. È presente in piccole quantità e in contesti specifici sui <i>social media</i> , dove però viene usato raramente e più che altro per fini divulgativi.
6	Materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica	1,5	Negli anni sono stati portati avanti progetti finalizzati a ciò (v. §2), oltre a corsi al di fuori del contesto scolastico per l'apprendimento della lingua.
7	Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni	2	La L.N. 492/1999 e la L.R. 30/2021 tutelano il cimbri. La Regione Veneto offre spesso il proprio patrocinio a pubblicazioni ed eventi culturali.
8	Atteggiamenti dei membri della comunità linguistica	N.V.	[Non valutabile dalla presente ricerca.]
9	Ammontare e qualità della documentazione sulla lingua	2	Si conta un discreto numero di materiali, tra dizionari, grammatiche e lavori generali (v. §2), anche di una qualità riconosciuta come molto buona (es. la grammatica di Cappelletti/Schweizer).

Tabella 30 – Parametri della LVE applicati al cimbri dei Tredici Comuni oggi giorno

Come sottolineano gli stessi BREZINGER *et al.* (2003), una valutazione del genere non può essere basata interamente sui numeri; tuttavia, in questo caso, la situazione sembra tendere a una valutazione negativa per quasi ogni aspetto preso in considerazione, so-

prattutto per quanto riguarda i primi due parametri, ovvero la trasmissione intergenerazionale – interrotta – e il numero assoluto di parlanti – ormai limitato approssimativamente a poco più di una decina.

In base a tutto ciò, dunque, si propone di collocare la vitalità sociolinguistica di questa varietà al grado 8 della GIDS. Facendo riferimento alla più recente e aggiornata EGIDS, è possibile effettuare un’ulteriore distinzione, valutandola quindi con un grado 8b, il quale, rispetto al grado 8a, mette in evidenza anche la rarità con cui la lingua viene effettivamente utilizzata dai parlanti anziani. Sulla LVE, invece, utilizzando l’affiancamento EGIDS/LVE proposto da LEWIS/SIMONS (2010)<sup>143</sup> e approssimando anche quanto stabilito poco sopra (*Tabella 30*), tutto ciò può essere tradotto in un grado 1. Si riporta di seguito una tabella riassuntiva a riguardo (*Tabella 31*).

GIDS		EGIDS		LVE	
G.	DESCRIZIONE	G.	DESCRIZIONE	G.	DESCRIZIONE
8	Pochi parlanti, persone anziane e socialmente isolate, che vivono in luoghi sparsi. Competenze linguistiche: molto carenti per gli scopi comunicativi del discorso quotidiano.	8b [tend. 9]	Quasi estinta: gli unici parlanti rimanenti sono membri della generazione dei nonni o più vecchi; poche occasioni in cui usare la lingua.	1	Minacciata in modo critico

*Tabella 31 – Proposta di valutazione per la vitalità sociolinguistica della lingua cimbra nel veronese tramite GIDS, EGIDS e LVE*

Inoltre, seguendo nello specifico la scala EGIDS, sarebbe forse possibile valutare questa varietà come tendente o prossima al grado 9 (“Dormiente”), corrispondente a quando una lingua funge da ricordo dell’identità culturale di una comunità etnica e nessun membro ha una competenza che va oltre l’aspetto simbolico.

#### 4.3. CONSIDERAZIONI FINALI

In conclusione, la situazione sociolinguistica della varietà cimbra di quelli che una volta erano i Tredici Comuni di Verona è da considerarsi irrimediabilmente compromessa. La questione cimbra, tuttavia, sopravvive in ambito culturale e folkloristico, suscitando vivo interesse e apprezzamento tanto nella popolazione locale quanto nei turisti che visitano queste zone della Lessinia. Lodevole è lo sforzo dei volontari e

<sup>143</sup> V. §1.3.3.

delle associazioni culturali che, in un contesto globalizzante come quello odierno, tentano di tramandare storia, tradizioni e, in parte, lingua di questa comunità cimbra.

In un contesto di ricerca, il numero esiguo e difficilmente tracciabile di parlanti nativi limita ampiamente la possibilità di ricerche specifiche in ambiti linguistici e sociolinguistici, nonostante si disponga di una buona quantità di materiali già prodotti negli anni. È sicuramente auspicabile che in futuro vengano raccolte quante più testimonianze possibili dagli ultimi parlanti/semi-parlanti che rimangono al giorno d'oggi, tanto dal punto di vista linguistico quanto culturale. L'avviamento di censimenti linguistici/sociolinguistici mirati e abbastanza frequenti nei prossimi anni – partendo idealmente il prima possibile – permetterebbe di delineare in maniera più precisa le ultime fasi di vita di questa comunità linguistica e della sua varietà.

Inoltre, un possibile approfondimento<sup>144</sup> potrebbe riguardare l'ambito del paesaggio linguistico (*linguistic landscape*) cimbro nei territori della Lessinia, che, come emerso anche da questa ricerca, sembra essere uno dei contesti principali attraverso i quali la popolazione entra in contatto con la lingua cimbra, e che sarà probabilmente destinato a diventarne una delle ultime testimonianze originali.

---

<sup>144</sup> Per esempio, attraverso il portale AlpiLink dedicato (v. §2.2.2.3).



## — CONCLUSIONE —

Il presente lavoro ha indagato la situazione sociolinguistica attuale della comunità linguistica cimbra presente nella montagna veronese, in passato diffusa in tutti i Tredici Comuni cimbri, ma oggi giorno ormai relegata alla sola isola linguistica di Ljetzan/Giazza. La ricerca si è concentrata su due aspetti fondamentali, ovvero una valutazione della vitalità sociolinguistica di tale varietà e un'indagine – attraverso la somministrazione di un questionario online – relativa alla percezione che utenti più o meno coinvolti nella 'questione cimbra' possono avere relativamente a questa lingua.

La ricerca, strutturata in quattro capitoli, ha presentato prima di tutto un quadro teorico di riferimento per quanto riguarda i concetti di diversità e vitalità linguistica, concentrandosi in particolare sull'aspetto sociolinguistico di quest'ultima. Partendo da una veloce panoramica sulla situazione delle lingue del mondo e accennando a concetti quali la diversità linguistica e la vita e la morte delle lingue, sono stati poi accennati concetti teorici rilevanti per la sociologia del linguaggio, come, per esempio, quelli di comunità linguistica, varietà linguistica, standardizzazione, domini d'utilizzo e funzioni e prestigio di una lingua, oltre, ovviamente, a quello di vitalità linguistica. Sono state infine presentate tre scale di valutazione relative a quest'ultima e le loro relative caratteristiche principali; si tratta in questo caso della GIDS di FISHMAN (1991), della EGIDS di LEWIS/SIMONS (2010) e della LVE di BRENZINGER *et al.* (2003), prese qui come punto di riferimento per valutare la vitalità attuale del cimbro di Ljetzan/Giazza.

Nel secondo capitolo, l'attenzione è stata spostata su una breve panoramica storica e linguistica relativa alle comunità cimbre in questione, concentrandosi infine su quella veronese. Sono state quindi descritte le origini delle comunità, nate in seguito a migrazioni dalla Baviera meridionale tra l'XI e il XIII secolo, per poi passare all'evoluzione della situazione sociolinguistica nel corso dei secoli fino ad arrivare a una veloce descrizione della situazione odierna. È stata poi affrontata nello specifico la situazione odierna della comunità linguistica cimbra veronese, che ad oggi, secondo i risultati ricavati dall'indagine svolta, risulterebbe essere costituita da circa 14 parlanti/semi-parlanti con un'età minima di 60 anni e una media di 80; inoltre, solo una minima parte di questi (4) risiedono effettivamente a Ljetzan/Giazza, gli altri nel resto della provincia e dintorni. Queste informazioni sono state ottenute grazie al contributo

di esperti locali – tra cui figura anche il presidente del Curatorium Cimbricum Veronense, il quale ha potuto testimoniare che anche la trasmissione intergenerazionale della lingua risulta definitivamente interrotta, non essendo riusciti i parlanti a tramandarla alle generazioni di figli e nipoti. A conclusione di questo secondo capitolo, infine, sono state illustrate brevemente anche alcune delle peculiarità linguistiche di questa varietà, principalmente aspetti lessicali e morfosintattici.

Per quanto riguarda il questionario, il seguente terzo capitolo si è concentrato sul descriverne in dettaglio la metodologia, affrontando le fasi di progettazione e somministrazione e descrivendone i contenuti principali. Sono stati anche evidenziati alcuni aspetti problematici e possibili ambiguità: in particolare, l'attenzione si è soffermata brevemente sulla modalità digitale in cui è stato svolto il questionario, evidenziandone tanto i vantaggi quanto le limitazioni. Ciononostante, non si sono presentate criticità nella fase di raccolta dati: il questionario è stato condiviso prevalentemente tramite l'applicazione di messaggistica WhatsApp, e in breve tempo (settembre-ottobre 2024) sono state raggiunte 427 compilazioni finali; in seguito a una fase di pulizia e revisione dei dati, le compilazioni ritenute valide per l'analisi dei dati sono risultate essere 421, a dimostrazione quindi della buona riuscita della somministrazione generale del questionario.

A conclusione della ricerca, nel quarto capitolo vengono presentati e analizzati i risultati ottenuti dal questionario, dando particolare attenzione ad alcuni aspetti sociodemografici relativi ai partecipanti (ovvero sesso, fasce d'età e residenza dei partecipanti), alle loro competenze linguistiche (compresi i dialetti e il cimbri), al loro rapporto con la Lessinia e alla loro eventuale conoscenza dei cimbri e della loro lingua e/o cultura; infine, sono state messe in evidenza le opinioni in merito alla preservazione e alla salvaguardia delle lingue di minoranza e in pericolo, con particolare riguardo alla lingua cimbra. A livello generale, dunque, è emerso che un buon numero di partecipanti residenti a Verona e provincia sembra essere al corrente dell'esistenza della comunità cimbra e della situazione di pericolo che la sua lingua sta vivendo. Ljeztan/Giazza si conferma punto di riferimento principale per il cimbri della montagna veronese, mentre cartelli, segnaletica e toponomastica risultano il mezzo principale attraverso il quale i partecipanti entrano in contatto con la lingua cimbra. In quanto a

quest'ultima, la maggior parte dei partecipanti non risulta interessata a impararla, mentre alcuni partecipanti affermano di conoscerla già, ma poco, e i contesti in cui poterla effettivamente utilizzare risultano essere pochi e rari. In merito all'insegnamento della lingua cimbra nelle scuole delle zone interessate, l'opinione più diffusa risulta essere quella che la vede inserita come materia facoltativa nei relativi programmi didattici.

In base a quanto emerso dai dati raccolti nel secondo capitolo tramite le testimonianze di esperti e associazioni culturali locali, dai risultati del questionario e da una veloce analisi dei nove parametri della LVE applicati a questa varietà cimbra, è stato proposto di valutare quest'ultima con i gradi 8 della GIDS (il più basso); 8b ("Quasi estinta") della EGIDS – forse tendente o prossima a un 9 ("Dormiente"); e 1 della LVE ("Minacciata in modo critico"). Si delinea pertanto una situazione sociolinguistica irrimediabilmente compromessa, causata in primo luogo dall'interruzione della trasmissione intergenerazionale della lingua e dal numero esiguo di parlanti/semi-parlanti, i quali, tra l'altro, non risultano più collocati in un'unica comunità e appartengono alle generazioni più anziane. La cultura e soprattutto la lingua cimbra sembrano sopravvivere oggi giorno più che altro in ambito culturale e folkloristico, soprattutto grazie all'impegno di associazioni culturali e appassionati e di un discreto interesse da parte della Regione Veneto, ma un'inversione della deriva linguistica (RLS) è da ritenersi molto probabilmente irrealizzabile.



— BIBLIOGRAFIA —

- ALFONZETTI (2010) = Giovanna ALFONZETTI, “Commutazione di codice”, *Enciclopedia dell’Italiano*, Treccani, 2010, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_(Enciclopedia-dell'Italiano)/>).
- ASTAT (2024) = ISTITUTO PROVINCIALE DI STATISTICA ASTAT, *Censimento linguistico 2024*, Provincia autonoma di Bolzano (Alto Adige), 2024, <<https://astat.provincia.bz.it/it/censimento-linguistico.asp>>.
- BAUM (1983) = Wilhelm BAUM, *Geschichte der Zimbern. Gründung, Sprache und Entwicklung der südbairischen Siedlungen in den VII und XIII Gemeinden in Oberitalien*, Landshut, Curatorium Cimbricum Bavarense, 1983.
- BERRUTO (1987) = Gaetano BERRUTO, “Lingua, dialetto, diglossia, dilalia”. In: G. HOLTUS & J. KRAMER (a cura di), *Romania et Slavia adriatica. Festschrift für Zarko Muljačić*, Hamburg, Buske, 1987, pp. 57-81.
- BERRUTO (1998) = Gaetano BERRUTO, “Sociolinguistica”, *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani, 1998, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/>).
- BERRUTO (2010) = Gaetano BERRUTO, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza, 2010 (1995).
- BERRUTO (2011a) = Gaetano BERRUTO, “Sociolinguistica”, *Enciclopedia dell’Italiano*, Treccani, 2011, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/sociolinguistica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/>).
- BERRUTO (2011b) = Gaetano BERRUTO, “Varietà”, *Enciclopedia dell’Italiano*, Treccani, 2011, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/variet%C3%A0\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/variet%C3%A0_(Enciclopedia-dell'Italiano)/>).
- BERRUTO (2016) = Gaetano BERRUTO, “Sulla vitalità delle ‘linguae minores’. Indicatori e parametri”. In: A. PONS (a cura di), *Vitalità, morte e miracoli dell’occitano. Atti del Convegno del 26 Settembre 2015*, Scuola Latina di Pomaretto, 2016, pp. 11-25.
- BIDese (2010) = Ermenegildo BIDese, “Erodierte Sprachstrukturen und Grammatiktheorie: zur Morphosyntax der semi-speakers in der zimbrischen Sprachensklave Lusern und ihrer Bedeutung für die Sprachtheorie”. In: C. DI MEOLA, A. HORNING & L. REGA (a cura di), *Perspektiven Vier: Akten der 4. Tagung Deutsche Sprachwissenschaft in Italien. Rom, 4.-6.2.2010*, Frankfurt am Main, Lang, 2012, pp. 161-173.
- BIDese (2024) = Ermenegildo BIDese, “Il cimbro”, *Linguistik Online* 130 (6), 2024, pp. 83-107, <<https://doi.org/10.13092/lo.129.11151>>.

- BIDese/TOMASELLI (2007) = Ermenegildo BIDESE & Alessandra TOMASELLI, “Diachronic Development in Isolation: The Loss of V2 Phenomena in Cimbrian”, *Linguistische Berichte* 210, 2007, pp. 209-228
- BRENZINGER *et al.* (2003) = M. BRENZINGER, A. YAMAMOTO, N. AIKAWA, D. KOUN-DIOUBA, A. MINASYAN, A. DWYER, C. GRINEVALD, M. KRAUSS, O. MIYAOKA, O. SAKIYAMA, R. SMEETS & O. ZEPEDA, *Language Vitality and Endangerment*, International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages, Parigi, 10-12 marzo 2003, <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000183699>>.
- BULGARELLI (2007) = Adriana BULGARELLI (a cura di), *Tauć-Belisch/Cimbri-Italiano – Belisch-Tauć/Italiano-Cimbri. Dizionario comparato/Iz gareida 'un geistar un 'un haute*, Verona, Curatorium Cimbricum Veronense, 2007.
- CALDOGNO (1598) = Francesco CALDOGNO, *Relazione delle Alpi vicentine e de' passi e popoli loro*. A cura del Circolo Culturale di Roana (Vicenza). Verona, Gianni Faè Editore, 1598 (1972).
- CAPPELLETTI/SCHWEIZER (2009) = Giuseppe CAPPELLETTI & Bruno SCHWEIZER, “*Taut*” – Libro per imparare a parlare e a scrivere la parlata di Giazza”, traduzione italiana a cura di E. BIDESE, A. PADOVAN & A. TOMASELLI. In: A. PETERLINI & A. TOMASELLI (a cura di), *L'eredità cimbra di Monsignor Giuseppe Cappelletti*, Verona, Fiorini, 2009, pp. 135-189.
- CICCOLONE (2014) = Simone CICCOLONE, “Minoranze linguistiche in Italia: un confronto tra tedesco sudtirolese e cimbro di Luserna”. In: L. FESENMEIER, S. HEINEMANN & F. VICARIO (a cura di), *Sprachminderheiten: gestern, heute, morgen. Minoranze linguistiche: ieri, oggi, domani*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2014, pp. 65-82.
- CIPOLLA (1882) = Carlo CIPOLLA, *Le popolazioni dei XIII Comuni Veronesi, ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti*, Giazza/Verona, Edizioni Taucias Gareida, 1978; ristampa dell'edizione di Venezia, 1882.
- CIPOLLA/CIPOLLA (1884) = Francesco CIPOLLA, Carlo CIPOLLA, “Dei coloni tedeschi nei XIII Comuni Veronesi”. In: G.I. ASCOLI (a cura di), *Archivio glottologico italiano – Volume. VIII*, Roma-Torino-Firenze, Ermanno Loescher, 1883-1884, pp. 161-262. Ristampa del singolo articolo a cura di Studio Editoriale Insubria (Milano), 1979.
- COLUZZI (2005) = Paolo COLUZZI, “Language planning for the smallest language minority in Italy: The Cimbrians of Veneto and Trentino-Alto Adige”, *Language Problems and Language Planning* 29 (3), 2005, pp. 247-269.
- COLUZZI (2015) = Paolo COLUZZI, “Il friulano: confronto con altre lingue minoritarie”. In: S. HEINEMANN & L. MELCHIOR (a cura di), *Manuale di linguistica friulana*, Berlino-Monaco-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 492-510.

- CORTELAZZO (2010) = Michele A. CORTELAZZO, “giovane, linguaggio”, *Enciclopedia dell’Italiano*, Treccani, 2010, <[DA SONCINO \(1477\) = Francesco Corna DA SONCINO, \*Fioretto de le antiche croniche de Verona e de tutti i soi confini e de le reliquie che se trovano dentro in ditta citade\*. Introduzione, testo critico e glossario a cura di Gian Paolo MARCHI. Note storiche e dichiarative a cura di Pierpaolo BRUGNOLI, Verona, Stamperia Valdonega, 1477 \(1980\).

DECARLI \(2022\) = Giorgia DECARLI, \*Le prassi applicative delle misure di tutela delle piccole minoranze trentine nelle scuole. Uno studio interdisciplinare\*, Milano, Franco Angeli Editore, 2022.

DELL’AQUILA/IANNÀCCARO \(2006\) = Vittorio DELL’AQUILA, Gabriele IANNÀCCARO, \*Survey Ladins. Usi linguistici nelle valli ladine\*, Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn», Provincia Autonoma di Trento & Centre d’Études Linguistiques pour l’Europe, 2006.

DELL’AQUILA \*et al.\* \(2022\) = Vittorio DELL’AQUILA, Gabriele IANNÀCCARO & Sabrina RASOM \(a cura di\), “CLAM 2021. Cimbri, LAdini, Mòcheni. Ragioni, aspettative e risvolti di un’inchiesta sociolinguistica per le lingue di minoranza”, \*Mondo Ladino\* 45, 2022.

DURANTI \(2005\) = Alessandro DURANTI, \*Antropologia del linguaggio\*, Milano, Meltemi, 2005.

FERRACIN \(2022\) = Riccardo FERRACIN, \*La sopravvivenza della negazione kein in cimbri. Dal Catechismo del 1602 alle odierne parlate di Roana, Luserna e Giazza\*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Verona, anno accademico 2021-2022.

FISHMAN \(1991\) = Joshua A. FISHMAN, \*Reversing Language Shift: Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to Threatened Languages\*, Clevedon, Multilingual Matters, 1991.](https://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-giovane_(Enciclopedia-dell'Italiano)/>”.</a>.</p>
<p>DAL NEGRO (2000) = Silvia DAL NEGRO, “Il Ddl 3366 - «Norme in materia delle minoranze linguistiche storiche»: qualche commento da (socio)linguista”, <i>Linguistica e Filologia</i> 12, 2000, pp. 91-105.</p>
<p>DAL NEGRO (2005) = Silvia DAL NEGRO, “Minority languages between nationalism and new localism: the case of Italy”, <i>International Journal of The Sociology of Language</i>, 2005, pp. 113-124.</p>
<p>DAL NEGRO (2010) = Silvia DAL NEGRO, “Bilinguismo e diglossia”, <i>Enciclopedia dell’Italiano</i>, Treccani, 2010, <<a href=)

- FISHMAN (2006) = Joshua A. FISHMAN, *DO NOT Leave Your Language Alone. The Hidden Status Agendas Within Corpus Planning in Language Policy*, New York, Routledge, 2006.
- GARRAFFA *et al.* (2017) = Maria GARRAFFA, Mateo OBREGON & Antonella SORACE, “Linguistic and Cognitive Effects of Bilingualism with Regional Minority Languages: A Study of Sardinian–Italian Adult Speakers”, *Frontiers in Psychology* 8, article 1907, 2017, <<https://doi.org/10.3389/fpsyg.2017.01907>>.
- GAZZOLA *et al.* (2020) = Michele GAZZOLA, Daniela MEREU & Till BURCKHARDT, *Principi e linee guida per lo sviluppo di un sistema informativo utile alla programmazione e alla valutazione della politica linguistica a sostegno delle minoranze tradizionali nella Provincia Autonoma di Trento (cimbri, ladini e mòcheni)*. Report presente in D. PALLAORO, G. NICOLUSSI & L. RASOM, *Relazione annuale 2020*, Trento, Autorità per le minoranze linguistiche, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, 2020.
- IANNÀCCARO (2011) = Gabriele IANNÀCCARO, “Repertorio linguistico”, *Enciclopedia dell’Italiano*, Treccani, 2011, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/repertorio-linguistico\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/repertorio-linguistico_(Enciclopedia-dell'Italiano)/>).
- KRANZMAYER (1923) = Eberhard KRANZMAYER, *Laut- und Flexionslehre der deutschen zimbrischen Mundart: das sind die Mundarten in den 7 vincentinischen Gemeinden, den 13 Veroneser Gemeinden und den deutschen Orten im Trentinischen (mit Ausnahme des Fersentales und des Nonsberges)*. A cura di M. HORNUNG, Vienna, Verband der wissenschaftlichen Gesellschaften Österreichs, 1923 (1981).
- LANZAFAME (2014) = Francesca LANZAFAME (a cura di), *Rilevazione sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra*, Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento, 2014.
- LEWIS/SIMONS (2010) = M. Paul LEWIS & Gary F. SIMONS, “Assessing endangerment: Expanding Fishman’s GIDS”, *Revue Roumaine de Linguistique* 55, 2010, pp. 103-120.
- MAFFEI (1732) = Scipione MAFFEI, *Verona illustrata. Parte Prima: contiene l’istoria della città e insieme dell’antica Venezia dall’origine fino alla venuta in Italia di Carlo Magno*, Verona, Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, 1732.
- MARTELLO MARTALAR (1974) = Umberto MARTELLO MARTALAR (a cura di) & Alfonso BELLOTTO, *Dizionario della lingua Cimbra dei Sette Comuni vicentini*, Roana, Istituto di Cultura Cimbra, 1974.
- MEREU/GAZZOLA (2022) = Daniela MEREU & Michele GAZZOLA, “Indagini sociolinguistiche e programmazione della politica linguistica per la tutela e promozione delle lingue di minoranza in Trentino”. In: V. DELL’AQUILA, G. IANNÀCCARO &

- S. RASOM (a cura di), “CLAM 2021. Cimbri, LAdini, Mòcheni. Ragioni, aspettative e risvolti di un’inchiesta sociolinguistica per le lingue di minoranza”, *Mondo Ladino* 45, 2022, pp. 81-96.
- MESSEDAGLIA (1922) = Angelo MESSEDAGLIA, *Gli ultimi “Cimbri”. Tramonto d’una parlata*, Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1922.
- MILROY/GORDON (2003) = Lesley MILROY & Matthew J. GORDON, *Sociolinguistics: Method and Interpretation*, Malden, Blackwell Pub, 2003.
- NETTLE/ROMAINE (2001) = Daniel NETTLE & Suzanne ROMAINE, *Vanishing Voices: The Extinction of the World’s Languages*, Oxford University Press, 2000; traduzione italiana di F. LAUDISA, *Voci del silenzio. Sulle tracce delle lingue in via d’estinzione*, Roma, Carocci Editore, 2001.
- NICOLUSSI GOLO/NICOLUSSI (2014) = Andrea NICOLUSSI GOLO & Gisella NICOLUSSI, *Zimbarbort. Börtarpuach Lusérnaresch-Belesch/Belesch-Lusérnaresch. Dizionario del cimbro di Luserna*. A cura di L. PANIERI, Lusérn, Kulturinstitut Lusérn/Luserna, 2014.
- PALLAORO *et al.* (2018) = Dario PALLAORO, Giada NICOLUSSI & Luciana RASOM, *Relazione annuale 2018*, Trento, Autorità per le minoranze linguistiche, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento.
- PANIERI *et al.* (2006) = L. PANIERI (a cura di), M. PEDRAZZA, A. NICOLUSSI BAIZ, S. HIPPEL, C. PRUNER, *Bar lirken z’schreiba un zo reda az be biar. Grammatica del cimbro di Luserna. Grammatik der zimbrischen Sprach von Lusérn*, Trento-Luserna, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Autonome Region Trentino-Südtirol; Istituto Cimbri/Kulturinstitut Lusérn, 2006.
- PANIERI (2022) = Luca Panieri (a cura di), *De Zimbrische Zunga von Sibän Komäün. Grammatica della lingua cimbra dei Sette Comuni*, Istituto di Cultura Cimbra di Robaan/Roana, 2022.
- PANIERI (2024) = Luca PANIERI (a cura di), *De Zimbrische Zunga von Sibän Komäün. Dizionario della lingua cimbra dei Sette Comuni*, Istituto di Cultura Cimbra di Robaan/Roana, 2024.
- PEZZO (1763) = Marco PEZZO, *Dei cimbri veronesi, e vicentini libri due*, Verona, Pre Agostino Carattoni Stampator Vescovile, 1763.
- PONS (2016) = Aline PONS (a cura di), *Vitalità, morte e miracoli dell’occitano. Atti del Convegno del 26 Settembre 2015*, Scuola Latina di Pomaretto, 2016.
- RABANUS (2018) = Stefan RABANUS, “Bilingualism and contact-induced language change in Cimbrian: possessive constructions”, *Lingue e linguaggio* 1, 2018, pp. 55-70.

- REGIS (2016) = Riccardo REGIS, “Quanto è vitale l’occitano in Piemonte? Elementi di valutazione”. In: A. PONS (a cura di), *Vitalità, morte e miracoli dell’occitano. Atti del Convegno del 26 Settembre 2015*, Scuola Latina di Pomaretto, 2016, pp. 27-44.
- SAURO (1989) = Anselmo SAURO, “La nuova teoria di Wilhelm Baum sull’origine dei Tredici e dei Sette Comuni”, *Cimbri/Tzimbar* 1, 1989, pp. 33-37.
- SAURO (2018) = Ugo SAURO, *Lessinia*, Verona, Cierre Edizioni, 2018.
- SCHILLING (2013) = Natalie SCHILLING, *Sociolinguistic Fieldwork: Methods, Analysis, and Community Engagement*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- SCHMELLER (1838) = Johann A. SCHMELLER, „Ueber die sogenannten Cimbern der VII und XIII Communen auf den Venedischen Alpen und ihre Sprache“, *Denkschriften der bayer. Akademie der Wissenschaften 15 – Abhandlungen der philos.-philol. Klasse 2*, 1838, pp. 555-708.
- SCHMELLER (1855) = Johann A. SCHMELLER, *Johann Andreas Schmeller’s sogenanntes Cimbrisches Wörterbuch, das ist Deutsches Idiotikon der VII. und XIII. Comuni in den venetianischen Alpen*. A cura di J. BERGMANN, Vienna, Hof- und Staatsdruckerei, 1855.
- SCHWEIZER (1948) = Bruno SCHWEIZER, „Die Herkunft der Zimbern“, *Die Nachbarn. Jahrbuch für vergleichende Volkskunde* 1, 1948, pp. 111-129.
- SCHWEIZER (1951) = Bruno SCHWEIZER, *Zimbrische Gesamtgrammatik. Vergleichende Darstellung der zimbrischen Dialekte*, 1951. A cura di J.R. DOW, in collaborazione con il Forschungsinstitut für Deutsche Sprache, „Deutscher Sprachatlas“ der Philipps-Universität Marburg/Lahn, Stuttgart, Steiner, 2008.
- STRINGHER (2012) = Antonia STRINGHER, *Censimento dei parlanti cimbro nell’isola linguistica di Giazza. Consistenza della parlata tedesca dei tredici comuni veronesi dal XVII al XX secolo*, Verona, Vergraf, 2012.
- TASSONI (1993) = Giovanni TASSONI, “Le inchieste napoleoniche nel Regno Italico – Il linguaggio dei XIII Comuni (I parte)”, *Cimbri/Tzimbar* 9, 1993, pp. 37-52.
- TOMASELLI (2004) = Alessandra TOMASELLI, “Il cimbro come laboratorio d’analisi per la variazione linguistica in diacronia e sincronia”. In: AA. VV., *Variis Linguis. Studi offerti ad Elio Mosele in occasione del suo settantesimo compleanno*, Verona, Fiorini, 2004, pp. 533-549.
- TOMASELLI (2009) = Alessandra TOMASELLI, “La grammatica cimbra di Cappelletti-Schweizer”. In: A. PETERLINI & A. TOMASELLI (a cura di), *L’eredità cimbra di Monsignor Giuseppe Cappelletti*, Verona, Fiorini, 2009, pp. 69-84.

- TOSO (2010) = Fiorenzo TOSO, “Isole linguistiche”, *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani, 2010, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/isole-linguistiche\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/isole-linguistiche_(Enciclopedia-dell'Italiano)/>).
- TOSO (2011) = Fiorenzo TOSO, “Minoranze linguistiche”, *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani, 2011, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/minoranze-linguistiche\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/minoranze-linguistiche_(Enciclopedia-dell'Italiano)/>).
- WOOLARD (1989) = Kathryn A. WOOLARD, *Double Talk: Bilingualism and the Politics of Ethnicity in Catalonia*, Stanford University Press, Stanford, CA., 1989.
- VASSELAI *et al.* (2022) = Katia VASSELAI, Chiara PALLAORO & Matteo NICOLUSSI CASTELLAN, *Relazione annuale 2021*, Trento, Autorità per le minoranze linguistiche, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, 2022.



## — SITOGRAFIA —

ALPiLINK

<<https://alpilink.it/>>

ALPiLINK CORPUS 1.1.5

S. RABANUS, A. KRUIJT, B. ALBER, E. BIDESE, L. GAETA & G. RAIMONDI, *Al-piLink Corpus 1.1.5*, Zenodo, 4 novembre 2024. <<https://doi.org/10.5281/zenodo.13488507>>.

ASSOCIAZIONE CULTURALE CIMBRI DEL CANSIGLIO

<<http://cimbridelcansiglio.it/>>

ASTAT = ISTITUTO PROVINCIALE DI STATISTICA PROV. AUTONOMA DI BOLZANO  
(ALTO ADIGE)

<<https://astat.provincia.bz.it/>>

CIMBRISCH-DEUTSCHES-ONLINE-GESAMTWÖRTERBUCH

(H. RESCH, Cimper-Kuratorium Bayern, 2012-2024)

<<https://cimbern-kuratorium-bayern.de/index.php/online-woerterbuch.html>>

COMITATO UNITARIO DELLE ISOLE LINGUISTICHE STORICHE GERMANICHE IN ITALIA

<<https://www.isolelinguistiche.it/it/>>

COMUNE DI SELVA DI PROGNO (VR)

<<https://myportal-ci594.regione.veneto.it/home>>

CURATORIUM CIMBRICUM VERONENSE

<<https://www.cimbri.it/>>

DIZIONARIO CIMBRO DEI SETTE COMUNI

<<http://dizionario.cimbri7comuni.it/>>

DIZIONARIO CIMBRO DEI TREDICI COMUNI

<<https://www.sigfridocorradi.net/dizionariocimbri/>>

ZIMBARBORT – DIZIONARIO CIMBRO DI LUSÉRN/LUSERNA

<<https://zimbarbort.istitutocimbri.it/>>

ETHNOLOGUE

David M. EBERHARD, Gary F. SIMONS, & Charles D. FENNIG (a cura di), *Ethnologue: Languages of the World. Twenty-seventh edition*, Dallas (Texas), SIL International, 2024, versione online: <<https://www.ethnologue.com/>>.

GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

<<https://www.gazzettaufficiale.it/>>

ISTAT – ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

<<https://www.istat.it/>>

ISTITUTO DI CULTURA CIMBRA DI ROANA

<<https://cimbri7comuni.it/>>

KULTURINSTITUT LUSÉRN/ISTITUTO CIMBRO DI LUSERNA

<<https://www.istitutocimbro.it/>>

REGIONE DEL VENETO (BOLLETTINO UFFICIALE)

<<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/HomeConsultazione.aspx>>

SENATO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

<<https://www.senato.it/>>

TRECCANI

<<https://www.treccani.it/>>

UNICA – MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO

<<https://unica.istruzione.gov.it/>>

WALS = WORLD ATLAS OF LANGUAGES

<<https://en.wal.unesco.org/>>



Dipartimento di  
**LINGUE**  
**LETTERATURE STRANIERE**  
**CULTURE MODERNE**



**UNIVERSITÀ**  
**DI TORINO**

— **APPENDICE A** —

QUESTIONARIO

# **VITALITÀ SOCIOLINGUISTICA E PERCEZIONE DELLA LINGUA CIMBRA NEL VERONESE**

A CURA DI

**MATTEO ZAMBONI**

[matteo.zamboni149@edu.unito.it](mailto:matteo.zamboni149@edu.unito.it)

2024/2025

## INTRODUZIONE

Gentile partecipante,

il presente questionario intende indagare la situazione della lingua cimbra nella zona veronese, dove oggi è presente una comunità che conta pochissimi parlanti, perlopiù anziani.

Il questionario è composto da quattro sezioni, per un totale di 49 domande che richiederanno circa 10 minuti del suo tempo. La maggior parte delle domande è del tipo a scelta multipla, in cui basta inserire una crocetta accanto alla risposta che meglio corrisponde alla sua posizione; dove indicato (“*Sono possibili più risposte*”) sarà possibile inserire più di una risposta. Sono presenti anche alcune domande in cui può essere necessaria una breve risposta scritta. Non esistono risposte ‘giuste’ o ‘sbagliate’, viene richiesta solamente la massima sincerità al fine di garantire l’affidabilità dell’indagine\*.

I dati raccolti verranno trattati in maniera completamente anonima e saranno utilizzati in una tesi di laurea magistrale presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell’Università di Torino.

La ringrazio in anticipo per la disponibilità e la partecipazione. Rimango a disposizione per eventuali chiarimenti qualora dovessero sorgere dubbi o fossero necessari chiarimenti in merito a questa indagine.

Matteo Zamboni  
[matteo.zamboni149@edu.unito.it](mailto:matteo.zamboni149@edu.unito.it)

---

\* Le domande che in questa appendice presentano un asterisco (\*) vanno considerate come obbligatorie. Nella versione digitale – l’unica utilizzata – tale precisazione non è stata necessaria, venendo indicata automaticamente in ogni domanda da Moduli Google, obbligando quindi i partecipanti a rispondere tali domande per poter procedere alla sezione successiva.

## SEZIONE 1 – DATI SOCIODEMOGRAFICI

*Questa sezione raccoglie i suoi dati sociodemografici, che verranno registrati e trattati in maniera anonima.*

**1.1. INDICHI PER FAVORE IL SUO SESSO: \***

- ☐ Maschile  
☐ Femminile  
☐ Altro/Preferisco non specificare

**1.2. QUAL È IL SUO ANNO DI NASCITA? \***

|\_\_\_\_\_|

**1.3. QUAL È LA SUA NAZIONALITÀ? \***

|\_\_\_\_\_|

**1.4. IN CHE COMUNE È NATO/A? \***

*(SPECIFICARE LA PROVINCIA – ES.: Tregnago (VR))*

|\_\_\_\_\_|

**1.5. IN CHE COMUNE RISIEDE? \***

*(SPECIFICARE LA PROVINCIA – ES.: Tregnago (VR))*

|\_\_\_\_\_|

**1.6. DA QUANTI ANNI RISIEDE QUI? \***

*(INSERIRE IL NUMERO DI ANNI)*

|\_\_\_\_\_|

**1.7. QUAL È IL SUO TITOLO DI STUDIO? \***

- ☐ Laurea  
☐ Diploma di scuola superiore  
☐ Diploma di scuola media  
☐ Licenza elementare  
☐ Nessun titolo  
☐ Altro: |\_\_\_\_\_|

**1.8. QUAL È LA SUA CONDIZIONE LAVORATIVA? \***

- ☐ Occupazione a tempo indeterminato
- ☐ Occupazione a tempo determinato
- ☐ In cerca di lavoro o nuova occupazione
- ☐ Disoccupato/a
- ☐ Studente
- ☐ Pensionato/a
- ☐ Altro

**1.9. CHE LAVORO SVOLGE (O HA SVOLTO)?**

|\_\_\_\_\_|

**SEZIONE 2 – USO DELLE LINGUE**

*In questa sezione verranno raccolte informazioni inerenti alle competenze linguistiche generali.*

**2.1. QUALE CONSIDERA ESSERE LA SUA LINGUA MADRE? \***

|\_\_\_\_\_|

**2.2. PARLA ALTRE LINGUE? \***

*(QUALSIASI LIVELLO DI COMPETENZA)*

- ☐ Sì
- ☐ No [PROCEDA ALLA DOMANDA 2.4]

**2.3. SE HA RISPOSTO “SÌ” ALLA DOMANDA PRECEDENTE, QUALI TRA QUESTE?**

*(SONO POSSIBILI PIÙ RISPOSTE)*

- ☐ Tedesco
- ☐ Inglese
- ☐ Spagnolo
- ☐ Italiano
- ☐ Altro

**2.4. PARLA UNO O PIÙ DIALETTI? \***

*(QUALSIASI LIVELLO DI COMPETENZA)*

☐ Sì

☐ No [PROCEDA ALLA DOMANDA 2.6]

**2.5. CHE DIALETTI PARLA?**

\_\_\_\_\_

**2.6. IN FAMIGLIA PARLA: \***

*(SONO POSSIBILI PIÙ RISPOSTE)*

☐ Italiano

☐ Dialetto

☐ Cimbri

☐ Altra lingua

**2.7. SE HA SELEZIONATO “Dialetto” E/O “Altra lingua”, SPECIFICHI PER FAVORE QUALI.**

\_\_\_\_\_

**2.8. CON GLI AMICI PARLA: \***

*(SONO POSSIBILI PIÙ RISPOSTE)*

☐ Italiano

☐ Dialetto

☐ Cimbri

☐ Altra lingua

**2.9. SE HA SELEZIONATO “Dialetto” E/O “Altra lingua”, SPECIFICHI PER FAVORE QUALI.**

\_\_\_\_\_

**2.10. AL DI FUORI DEL CONTESTO FAMILIARE O DI AMICIZIA (ES.: SUPERMERCATO...)**

PARLA: \*

*(SONO POSSIBILI PIÙ RISPOSTE)*

- ☐ Italiano
- ☐ Dialetto
- ☐ Cimbri
- ☐ Altra lingua

**2.11. SE HA SELEZIONATO “Dialetto” E/O “Altra lingua”, SPECIFICHI PER FAVORE QUALI.**

\_\_\_\_\_

**2.12. CAPISCE IL CIMBRO? \***

- ☐ Sì, totalmente
- ☐ Sì, ma poco
- ☐ No [PROCEDA ALLA DOMANDA 2.18]

**2.13. PARLA IN LINGUA CIMBRA?**

*(QUALSIASI LIVELLO DI COMPETENZA)*

- ☐ Sì, dalla nascita
- ☐ Sì, l’ho imparata negli anni
- ☐ No

**2.14. SCRIVE IN LINGUA CIMBRA?**

*(QUALSIASI LIVELLO DI COMPETENZA)*

- ☐ Sì, dalla nascita
- ☐ Sì, ho imparato negli anni
- ☐ No

**2.15. IN CHE CONTESTI USA LA LINGUA CIMBRA SCRITTA?**

\_\_\_\_\_

**2.16. CON CHE FREQUENZA USA LA LINGUA CIMBRA?**

- ☐ Ogni giorno
- ☐ Qualche volta a settimana
- ☐ Qualche volta al mese
- ☐ Raramente

**2.17. IN CHE CONTESTI USA LA LINGUA CIMBRA?**

*(SONO POSSIBILI PIÙ RISPOSTE)*

- ☐ Vita quotidiana
- ☐ Eventi culturali
- ☐ Occasioni ufficiali
- ☐ Per 'sfoggiare' la mia conoscenza linguistica
- ☐ Altro: \_\_\_\_\_

**2.18. A QUALE GRUPPO LINGUISTICO SENTI DI APPARTENERE? \***

*(SONO POSSIBILI PIÙ RISPOSTE)*

- ☐ Italiano
- ☐ Veneto
- ☐ Veronese
- ☐ Cimbri
- ☐ Altro: \_\_\_\_\_

### **SEZIONE 3 – LA LINGUA CIMBRA**

*Questa sezione si focalizza sulla presenza e la percezione della lingua cimbra nel territorio veronese, nello specifico nella zona della Lessinia, dove oggi si conservano cultura e tradizioni della comunità cimbra dei Tredici Comuni.*

**3.1. FREQUENTA O HA MAI FREQUENTATO LA LESSINIA? \***

- ☐ Sì
- ☐ Sì, abito in Lessinia [PROCEDA ALLA DOMANDA 3.4]
- ☐ No [PROCEDA ALLA DOMANDA 3.4]

**3.2. QUANTO SPESSO FREQUENTA LA LESSINIA?**

- ☐ Costantemente (ogni giorno o quasi)
- ☐ Spesso (qualche volta a settimana)
- ☐ Ogni tanto (qualche volta al mese)
- ☐ Raramente (qualche volta all'anno)
- ☐ Quasi mai (es. ha frequentato una o poche volte)

**3.3. PER QUALE MOTIVO FREQUENTA O HA FREQUENTATO LA LESSINIA?**

*(SONO POSSIBILI PIÙ RISPOSTE)*

- ☐ Lavoro
- ☐ Legami familiari
- ☐ Interesse personale (turismo, escursionismo, ristorazione, ecc.)
- ☐ Soggiorno prolungato (ferie, vacanze estive/invernali, ecc.)
- ☐ Altro: \_\_\_\_\_

**3.4. HA MAI SENTITO PARLARE DEI CIMBRI E DELLA LORO LINGUA E/O CULTURA? \***

- ☐ Sì
- ☐ No [PROCEDA ALLA SEZIONE 4]

**3.5. SE “SÌ”, IN CHE LUOGO O CONTESTO NE HA SENTITO PARLARE?**

\_\_\_\_\_

**3.6. HA MAI SENTITO PARLARE DI ALTRE COMUNITÀ CIMBRE OLTRE A QUELLA VERO-NESE?**

- ☐ Sì
- ☐ No [PROCEDA ALLA DOMANDA 3.8]

**3.7. SE “SÌ”, DI QUALI ALTRE COMUNITÀ CIMBRE HA SENTITO PARLARE?**

*(SONO POSSIBILI PIÙ RISPOSTE)*

- ☐ Altopiano dei Sette Comuni (Vicenza)
- ☐ Luserna (Trento)
- ☐ Altopiano del Cansiglio (Belluno-Treviso)
- ☐ Altro: \_\_\_\_\_

**3.8. COME DEFINIREBBE IL CIMBRO?**

☐ | Lingua

☐ | Dialetto

☐ | Altro: \_\_\_\_\_

**3.9. FREQUENTANDO LA LESSINIA, LE È MAI CAPITATO DI LEGGERE O ASCOLTARE IL CIMBRO UTILIZZATO IN UN CONTESTO ‘UFFICIALE’ (ES.: PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, CARTELLI STRADALI, ECC.)? SE “SÌ”, INDICHI PER FAVORE ANCHE IL CONTESTO, SE LO RICORDA.**

☐ | Sì: \_\_\_\_\_

☐ | No

**3.10. FREQUENTANDO LA LESSINIA, LE È MAI CAPITATO DI LEGGERE O ASCOLTARE IL CIMBRO UTILIZZATO IN UN CONTESTO ‘QUOTIDIANO’ (ES.: TELEGIORNALI, RIVISTE, QUOTIDIANI, ECC.)? SE “SÌ”, INDICHI PER FAVORE ANCHE IL CONTESTO, SE LO RICORDA.**

☐ | Sì: \_\_\_\_\_

☐ | No

**3.11. LE CAPITA O LE È MAI CAPITATO DI LEGGERE LIBRI, RIVISTE O GIORNALI IN CIMBRO? SE “SÌ”, INDICHI PER FAVORE ANCHE EVENTUALI TITOLI O IL CONTESTO, SE LI RICORDA.**

☐ | Sì: \_\_\_\_\_

☐ | No

**3.12. CONOSCE LIBRI, RIVISTE O GIORNALI SUI CIMBRI E/O LA LORO LINGUA? SE “SÌ”, INDICHI PER FAVORE ANCHE EVENTUALI TITOLI O IL CONTESTO, SE LI RICORDA.**

☐ | Sì: \_\_\_\_\_

☐ | No

## SEZIONE 4 – OPINIONI E INTERESSI PERSONALI

*Questa sezione si concentrerà su opinioni e interessi personali in merito alle lingue non ufficiali, alla situazione attuale della lingua cimbra e alla politica linguistica in atto.*

### 4.1. SECONDO LEI, QUANTO È IMPORTANTE PRESERVARE LE LINGUE NON UFFICIALI? \*

- ☐ Fondamentale
- ☐ Molto importante
- ☐ Abbastanza importante
- ☐ Poco importante
- ☐ Per niente importante

### 4.2. SECONDO LEI, QUANTO È IMPORTANTE PRESERVARE UNA LINGUA PARLATA DA PO- CHE PERSONE? \*

- ☐ Fondamentale
- ☐ Molto importante
- ☐ Abbastanza importante
- ☐ Poco importante
- ☐ Per niente importante

### 4.3. SECONDO LEI, QUANTO È IMPORTANTE PROTEGGERE LA LINGUA CIMBRA?

- ☐ Fondamentale
- ☐ Molto importante
- ☐ Abbastanza importante
- ☐ Poco importante
- ☐ Per niente importante
- ☐ Non so/Non ho un'opinione a riguardo

### 4.4. PERCHÉ? MOTIVI BREVEMENTE LA SUA RISPOSTA ALLA DOMANDA PRECEDENTE.

---

---

---

---

**4.5. SECONDO LEI, LA LINGUA CIMBRA HA BISOGNO DI ESSERE PROTETTA?**

- ☐ Sì, ne ha urgente bisogno
- ☐ Sì, sarebbe importante
- ☐ Sì, ma non c'è urgenza
- ☐ No, non ne ha bisogno
- ☐ Non so/Non ho un'opinione a riguardo

**4.6. AVREBBE INTERESSE A IMPARARE O APPROFONDIRE LA LINGUA CIMBRA? \***

- ☐ Sì
- ☐ Sì, la conosco già, ma avrei interesse ad approfondirla
- ☐ No, la conosco già
- ☐ No, non mi interessa

**4.7. HA AVUTO MODO DI FREQUENTARE CORSI O INCONTRI NEL CONTESTO VERONESE IN CUI VENIVA INSEGNATA LA LINGUA CIMBRA? SE “SÌ”, INDICHI PER FAVORE IL CONTESTO O L'ORGANIZZAZIONE RESPONSABILE.**

- ☐ Sì: \_\_\_\_\_
- ☐ No

**4.8. RITIENE CHE LA LINGUA CIMBRA DOVREBBE ESSERE INSEGNATA NELLE SCUOLE DELLE ZONE INTERESSATE?**

- ☐ Sì, come lingua obbligatoria
- ☐ Sì, come lingua facoltativa
- ☐ No
- ☐ Non so/Non ho un'opinione a riguardo

**4.9. CONOSCE ASSOCIAZIONI E/O ORGANIZZAZIONI NEL CONTESTO VERONESE CHE SI INTERESSANO DELLA PRESERVAZIONE DELLA LINGUA CIMBRA? SE “SÌ”, INDICHI PER FAVORE QUALI.**

- ☐ Sì: \_\_\_\_\_
- ☐ No

**4.10.** FA PARTE DI UNA O PIÙ DI QUESTE ASSOCIAZIONI/ORGANIZZAZIONI? SE “SÌ”, INDICHI QUALI.

☐ SÌ: \_\_\_\_\_

☐ No

*Il questionario è terminato.*

**Grazie per avere contribuito a questa ricerca!**

## — RINGRAZIAMENTI —

Fino a tre anni fa, mai avrei immaginato di andare a studiare a Torino per poi ritrovarmi a scrivere una tesi sui cimbri della mia Lessinia. Il primo ringraziamento, quindi, non può che andare alla professoressa Mereu, per avermi aiutato a sviluppare questa idea, per la pazienza e per il sostegno costante in questi lunghi mesi di lavoro.

Fondamentale è stato anche il contributo del professor Padovan, che ringrazio per aver accettato di partecipare a questo progetto e per essere sempre riuscito a dedicarmi un po' del suo tempo, nonostante i numerosi impegni con l'Università di Verona.

Grazie di cuore a Vito Massalongo, Riccardo Ferracin e Francesco Azzalini per la gentilezza e la disponibilità che hanno dimostrato nello spiegarmi le situazioni odierne delle rispettive comunità. In generale, va riconosciuto lo sforzo di tutti coloro che ancora oggi si impegnano nella preservazione e nella divulgazione della storia, della cultura e della lingua dei cimbri.

In generale, ringrazio chiunque abbia dedicato anche solo una minuscola parte del proprio tempo alla compilazione e alla diffusione del questionario, avendo reso effettivamente possibile la realizzazione di questo lavoro e avendo dimostrato che l'interesse per la questione cimbra sopravvive ancora oggi, nonostante tutto.

È poi d'obbligo ringraziare chi, in questi due anni, ha reso la distanza da casa un po' meno pesante. Grazie a tutti gli amici e le amiche che mi sono stati accanto in questo percorso, tanto mentre stavo a Torino quanto quelle volte in cui riuscivo a fare una toccata e fuga a Verona. Grazie a Martina, con la quale anche quei trentaquattro metri quadri ammuffiti di via Parma 63/A (o B?) si sono avvicinati a sembrare una casa, tra blackout e vicini spariti nel nulla da un giorno all'altro. Grazie ad Alessandro, Mattia e Matteo, compagni di vita e punto di riferimento da ormai quindici anni a questa parte.

Grazie a Karen, che è sempre riuscita a far sembrare quei trecento chilometri di distanza l'angolo dietro casa. E alla fine, col senno di poi, di Torino ce ne siamo pure un po' innamorati.

Infine, e soprattutto, grazie a mamma e papà per l'ennesimo, enorme sacrificio; per la fiducia; per la pazienza; e per un'infinità di altri motivi che non trovo le parole per spiegare.

*Bòrkant!*